

46

ATTI

DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE

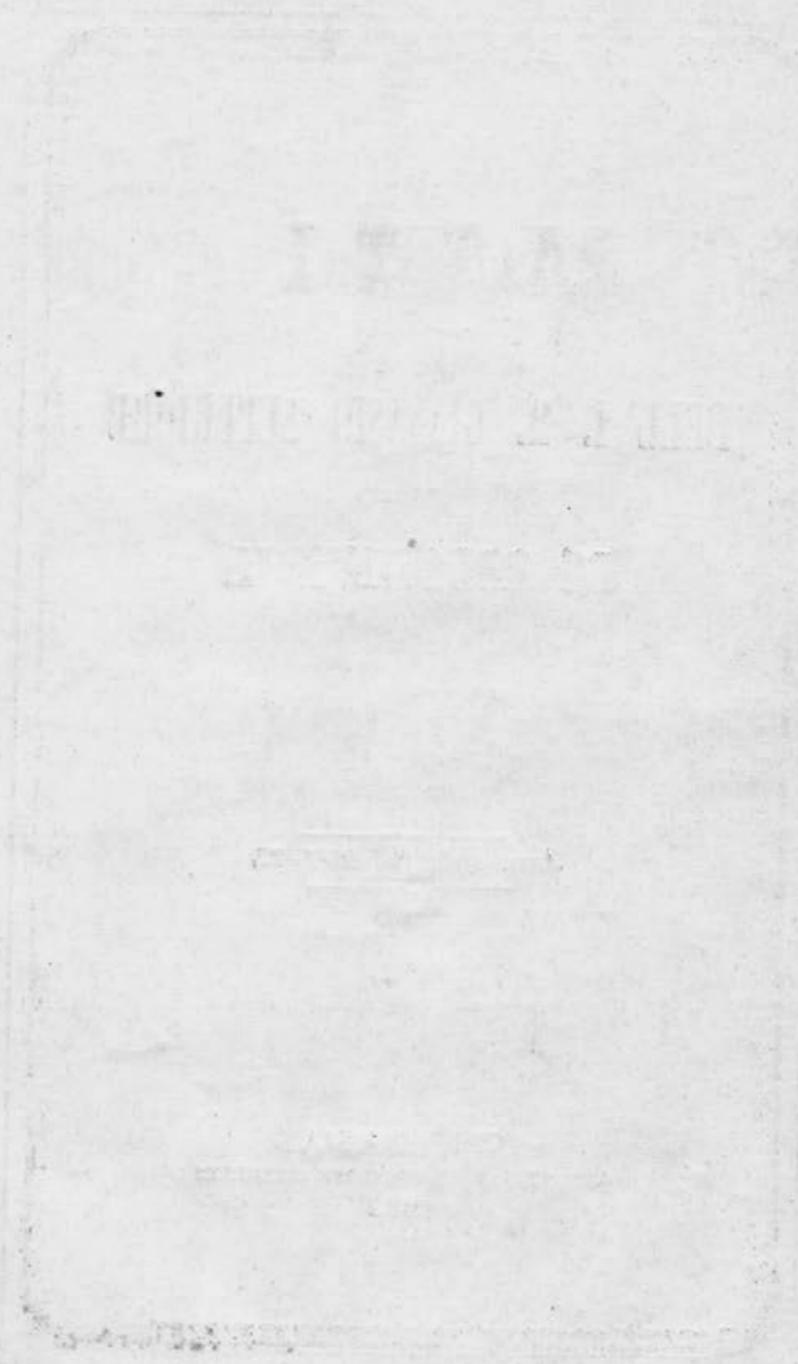
DI CAPODISTRIA

Anno scolastico 1871-72.

CAPODISTRIA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TONDELLI

1872.



A T T I

DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI CAPODISTRIA

Anno scolastico 1871-72.

CAPODISTRIA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TONDELLI

1872.

E T A

DELL' I. R. UNIVERSITÀ SUPERIORE

DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ANNO ACCADEMICO 1871-72

LIBRERIA

EDITORE G. B. PARAVICINI

1872

SAGGIO

D'UNA

STORIA DELL'ISTRIA

DAI PRIMI TEMPI SINO ALL'EPOCA

della dominazione Romana.

Non è senza ragione che intitolai questo mio lavoro « *Saggio d'una Storia dell'Istria* » quasi « *prova, tentativo od esperimento* » persuaso come sono che l'Istria nostra non potrà possedere una vera Storia fino a che non si abbiano raccolte e depurate le fonti per la medesima. Il perchè, lo dice il dotto storico francese: *) « Nella Storia vi sono due imprese distinte, due ordini di lavoro che l'ambizione dello spirito umano tenta simultaneamente, ma che per cagione degli avvenimenti, e a dispetto del nostro volere procedono sempre l'uno dopo l'altro. La ricerca e la discussione dei fatti, senza altro scopo che l'esattezza non è che uno dei lati d'ogni problema storico: compito questo lavoro, si tratta d'interpretare e descrivere, di trovare

*) *Tierry* - Considerazioni sulla Storia di Francia. Milano 1845, c. 1.

la legge della successione che incatena l'un fatto all'altro, di dare agli avvenimenti la loro significazione, il loro carattere, la vita infine che non deve mai mancare nello spettacolo delle cose umane. » — Se dal tempo in cui si parla della necessità di compilare una Storia dell'Istria s'avesse dato opera a raccoglierne le fonti, saremmo ormai alla metà del lavoro: ed invece a che punto siamo? Le altre provincie ci hanno mostrato ad evidenza come una buona raccolta di fonti non possa esser fatta da un individuo isolato, ma sia frutto della costante attività d'una società patria.

B. D.^r BENUSSI.

Capitolo I.

Breve cenno oro-idrografico della regione posta sul versante occidentale delle Alpi Giulie. 1)

Ad oriente delle sorgenti della Piave s'inalza quella parte delle Alpi Calcari Meridionali che col nome di Carniche vanno sino al passo del Tarvisio (2364¹): quindi sotto il nome di Alpi Giulie, pel M. Tricorno (Tullum degli antichi, Triglau, Terglou 9036¹) si prolungano in direzione S. E. fra le sorgenti dell'Idria (Artara d. ant. affluente dell'Isonzo) e dello Zeyer (affluente della Sava) fino a quelle della Culpa presso il M. Nevoso (Albio d. ant. Schneeberg 5332¹) per formare nella loro continuazione, col nome di Alpi Dinariche, la catena d'unione fra il sistema delle Alpi e lo Slavo-greco. L'Alpe Giulia corre serrata e continua a guisa di muraglia fino al colle di Sayrach, cioè fino alle alture che sovrastano alle sorgenti dell'Idria e dello Zeyer; a guisa d'altipiano poi, con depressioni inferiori ai 2000¹, dal colle di Sayrach sino al M. Nevoso. Nella parte settentrionale avvi il passo del Predil pel quale si va nella Carinzia; nella parte meridio-

4) I seguenti cenni oro-idrografici furono tratti dalle opere:

Istrien. Historische, geographische und statistische Darstellung der Istrischen Halbinsel. Trieste 1863.

L'Istria sotto l'aspetto fisico etnografico ecc. — Studi di A. Amati e di T. Luciani. Milano 1867.

Della geografia dell'Istria. Articoli nell'«*Istria*» anno I n. 4-10. Trieste 1840.

Dr Kandler. Indicazioni per riconoscere le cose storiche del litorale. Trieste 1855.

dto Discorso sull'Istro Adriaco. Trieste 1867.

Dr Ad. Smidl. Die Höhlen des Karstes. Vienna 1853.

dto Ueber den unterirdischen Lauf der Recca. (Sitzungsberichte der k. k. Akademie der Wissenschaften. VI. B. 5 H. p. 655.

Carte dell'I. R. Istituto militare geografico di Vienna.

L'aver accennato quest'opere mi risparmierà la loro parziale citazione.

nale quello di Nauporto (Oberlaibach 1917¹) pel quale si va nella Carniola. Questa giogaja è il limite di due bacini, l'uno dei quali, mite di temperatura, rivolge le sue pendici a mezzogiorno ed a ponente; l'altro, aspro per rigore di freddo, le rivolge verso settentrione ed oriente. Due regioni quì si toccano: l'una di mezzogiorno, l'altra di settentrione; l'una rivolta all'Adriatico, l'altra al Mar nero.

Il versante S. O. delle Giulie può essere distinto in tre considerevoli regioni.

I. Tra l'Idria, il Vippacco (Frigido degli antichi) ed il Timavo superiore (detto dagli Slavi Recca, cioè acqua o fiume per eccellenza) s'estende la regione *boreale*, vasto bacino pietroso che, alzandosi erto dalla valle dell'Isonzo sopra Gorizia, va ad unirsi all'altipiano delle Giulie sino al M.^e Nevoso. Quà e là su questo bacino pietroso s'alzano poggi e monti disposti tumultuariamente a gruppi, non a catena regolare, come pure i due altipiani selvosi, la selva Tarnovana a settentrione col M. Mersavez (4450') e la selva Piro (Birnbauerwald) a S. E, col M. Re (Nanos 4100'). Il passo di Nauporto trova la sua continuazione in questo bacino nel passo di Adelsberg (Arae Postumiae degli antichi, Postoina degli Slavi, Arisberg o Arenberg o Adelsberg dei Tedeschi, 1956¹) fra il M. Re ed il lavornik. — Il suolo di questa regione, tutto irregolare, interrotto quà e colà da profondità strette a guisa di conca e per lo più molto lunghe, con spessi tratti di nuda roccia calcare attraversati da qualche stratto di tassello, forma il passaggio al Carso propriamente detto, anzi da molti, per questi suoi caratteri, fu pure compreso nel Carso medesimo. Questa regione si distingue per la meravigliosa formazione delle sue caverne le quali sono in pari tempo grandi succhiatoi d'acqua per tutto il paese circconvicino. Le acque presto svaniscono nelle spaccature delle rocce calcari: quindi erompono con insolita forza dai fori al piede delle medesime, scorrono per breve tratto sulle formazioni di tassello, ma, incontratesi in nuove rocce calcari, scompaiono in nuove caverne per ricomparire dopo un corso sotterraneo di più ore. Famosa è la grotta di Adelsberg 2) dove si getta la Piuca; così la palude Lugea (lago di Zirknitz) la quale si rigonfia e si asciuga indipendentemente dalla quantità della pioggia.

2) In questa trovansi ancora avanzi dell'ursus spelaeus.

11. Parallelo a questo bacino, ma diviso dal medesimo mediante la valle del Vippacco e della Recca, s'inalza presso Gradisca un *altipiano* che va sino al golfo di Fiume e forma la regione *centrale* di questo versante delle Giulie. Questo altipiano, detto propriamente *Carsia*, è una regione deserta dove in tratti di molte miglia non si trova traccia alcuna di vegetazione. Solo nelle crepature e negli imbuto crescono erbe, cespugli, qualche albero e talvolta biade, ma in piccola quantità. Il suolo dei monti calcari così ineguale e disordinato, quà sollevato, colà abbassato ed interrotto s'assomiglia alle onde del mare che si rompono sulla spiaggia e triste n'è l'aspetto. Qui pure le svariate forme degli abbassamenti del suolo a guisa d'imbuto, conche, grotte o foibe danno al medesimo un carattere tutto particolare: — come la grotta di Corgnale, gl'imbuto aperti del Trebiciano nel cui fondo romoreggia la Recca, la grotta di S. Canziano (una delle maggiori rarità del Carso), la grande e piccola Mune e molte altre ancora.

La *Carsia* si può suddividere in tre parti:

1. In *Carso Triestino*. S'inalza questo sulla riva sinistra dell'Isonzo, fra il Vippacco e la spiaggia al N. dei Vena, s'abbassa ripido verso settentrione (dove è il M. Trestel 2022¹) nella valle del Vippacco e va in direzione S. E. quale un altipiano deserto, nudo, roccioso, colla media altezza di circa 1500¹. Tra i vari gruppi di monti che formano il Carso Triestino s'aprono le gole di Cosina ed i passi di Corgnale, di Sessana e di S. Egidio. Ma il superare queste gole non basta per scendere al mare, poichè queste mettono su d'un altipiano separato dalle inferiori colline da ripidi scoscendimenti dell'altezza di 1000¹, attraverso i quali non v'ha naturale passaggio che per la gola del M. Spaccato sopra Trieste e per quella di S. Lorenzo sopra Bagnoli (Boliunz) dirupati ancor questi e bisognevoli del soccorso dell'arte. Quindi l'importanza di Trieste, poichè le gole del Carso concentransi nei suoi dintorni e dall'Adriatico si giunge alle medesime per Trieste soltanto.

2. Nel territorio dei Cicci (*Cicceria*). Un basso avvallamento di suolo pel quale passa la strada che da Trieste mena a Fiume divide il Carso triestino dal territorio dei Cicci, come la Recca lo divide dall'altipiano del Nevoso. Comincia al S. E. di Trieste sorgendo dalla valle di Dolina con un dorso abbastanza erto e va verso S. E. sino a quella serie di monti che unisce il Nevoso col M. Mag-

giore. Lungo questo altipiano corrono vari dossi di monti, tutti in direzione parallela, verso S. E. inalzandosi nelle cime dello Slaunik (M. Tajano 3246¹), dello Schabnik (3222¹), dello Sbevnizza (3192¹), dell'Orliak (3486¹), del Sia (3918¹), e del Planick (4008¹). Attraverso queste catene non vi sono passaggi. Due, appena pei pedoni, si aprono a Gollaz ed a Mune, ma di difficile accesso e rotti da catene trasversali. Due sentieri congiungono la Cicceria oltre i Vena con Rozzo e Pinguente. — Su questo altipiano, come sul Carso Triestino, mancano la terra produttiva e l'acqua, ma non nelle medesime proporzioni.

3. Ad oriente della Cicceria sino al golfo di Fiume avvi la selva di *Castua*, *Lovrana* e *Moschienizza*.

III. Separata dalla Carsia mediante una diramazione di monti, in molti punti emula ai dossi più alti della medesima, s'estende verso l'Adriatico la regione *meridionale*, l'*Istria* propriamente detta, non bacino, nè altipiano, ma *piano inclinato*. — Dal fianco occidentale del Nevoso ha origine un'interrotta catena che separa la Carsia dalla regione selvosa di Castua e Lovrana e raggiunge la sua massima altezza nel M. Maggiore (4410¹). Qui si bipartisce. Una catena erta e serrata a guisa di muraglia va verso mezzogiorno sotto il nome di monti *Caldera*, con un'altezza media di oltre 2000¹, i quali, dopo d'essersi inalzati fra il mare ed il lago di Cepich a 2632¹ col M. Sissiol, scendono nel Quarnero presso Fianona. La catena dei Caldera non possiede vie naturali che per i pedoni. Solo a settentrione del M. Maggiore si apre un passaggio naturale ed è l'unico che da questa parte dia accesso dal di fuori nell'interno della penisola. L'altra catena fra la Carsia e l'Istria ha il nome di monti *Vena* e va verso N. O. dal M. Maggiore sino alle foci del Timavo presso Duino dove si getta nel mare 3), sorpassando in qualche punto i 3500¹ sul livello del mare, ed i 1200¹ sul terreno circconvicino. Questa catena, oltrechè dei Vena, fu da molti chiamata col nome generico di Carso, non distinguendola così dal sovrapposto versante delle Giulie. Però è da wo-

3) Nelle sere chiare d'autunno e di primavera dalla spiaggia orientale del golfo di Trieste, guardando verso Duino, si scorgono nettamente distinti per diversi colori le *Alpi*, la *Carsia* ed i *Vena*. Le Alpi, coperte di neve, s'indorano pel sole che tramonta; la Carsia, più bassa, mantiene un colore bianchiccio; i Vena, di tinta oscura (poichè per essi il sole è già tramontato), ai piedi della Carsia ondeggiando finiscono nel mare.

tarsi che questo nome di Carso viene adoperato dagli indigeni piuttosto quale aggettivo qualificativo per indicare una regione montuosa, selvaggia e di scarsa vegetazione di quello che una particolare catena di monti. Da ciò la confusione dei nomi.

Al S. Ov. dei Vena il suolo comincia a declinare in un terreno tagliato da fiumi e da ruscelli, ed alternato da monti e da valli. E mentre la regione boreale e la centrale è in gran parte rivolta per declivio verso il Friuli, e le sue valli, i suoi fiumi ed i suoi dossi di monti corrono tutti da N. Ov. a S. E. o viceversa, la regione meridionale, cioè l'Istria, si rivolge con dolce pendio verso il S. O., cioè verso l'Adriatico. Le valli del Risano, della Dragogna, del Quietò, della Draga e dell'Arsa formano quasi tutte un angolo retto coi Vena e colle valli dell'Idria, del Vipacco, della Recca e coll'insellatura per la quale passa la via che da Trieste mena a Fiume.

Anche questa regione meridionale potrebbesi dividere in tre parti:

1. Nella Superiore, alta, *montana*, od ocrina, fra le sommità dei Vena e le estreme pendici dei medesimi; terreno alto dai 1000 ai 1500' sul livello del mare, arido, dove predomina la pietra calcarea la quale in molti luoghi s'accosta al marmo.

2. Nella Media, *pedemontana*, al disotto dei Vena fra Albona e Salvore: terreno compatto, a stratti di pietre arenarie, quasi sempre a regolari filoni di monti, diviso in vallate e formante il passaggio fra l'una e l'altra regione, avvicinandosi però al carattere della marittima.

3. Nella Bassa o *marittima*, fra Salvore, Albona ed il mare: terreno calcareo - margaceo inclinate quasi al gesso, senza filoni regolari di colli, fertile e ben coltivato.

Il versante occidentale delle Giulie è un paese povero di acque e ciò tanto per le sue condizioni geognostiche, quanto pel suo clima. La mancanza dell'acqua piovana è da ascrivere in gran parte al diboscamento del Carso, avvenuto durante il dominio della repubblica Veneta. La mancanza dell'acqua fluviale poi, per la quale tanto soffrono l'agricoltura (irrigazione) e l'industria (forza motrice), deriva dalle numerose caverne sotterranee e dalla natura calcarea del suolo. Non raro è il caso che torrenti o ruscelli montani, ai quali da rupi è preclusa la via al mare, si ra-

duino in laghi vorticosi per scomparire in sterminate caverne e poi ricomparire come sorgenti sotto marine. Ne fanno fede la Foiba di Pisino che inghiotte le acque della valle di Novaco e le gole della grotta calcare di S. Canziano nella quale si gettano le acque che la *Recca* porta dal Nevoso. — Questo fiume nasce dalle viscere del Catalano (Saxa Timavi) ai piedi del Nevoso, scorre per oltre 15 miglia lungo una profonda valle tagliata nel tassello, fino a che, chiusagli la via da un masso di pietra calcarea, viene costretto a precipitare in una caverna (*Mahorcić*) che si trova al suo piede. Ne esce poco appresso: lo si vede spumeggiare su massi calcari e poi inabissarsi di nuovo alla base di una parete alta quasi 500' e scomparire nella grotta di S. Canziano. Nè più risorge che ad una lontananza di 17 miglia presso S. Giovanni di Duino dove le sue acque erompono in copia tre volte maggiore in guisa che, nate appena, danno origine ad un fiume navigabile quale è il Timavo, che dopo due miglia di cammino si scarica precipitosamente nel mare presso la Sacca di Duino (Seno di Diomede). Se il Timavo ha una massa d'acqua tre volte maggiore di quella della *Recca*, di cui è la continuazione, deriva da ciò che esso fiume serve di scolo sotterraneo a tutto l'altipiano fra il *Vippacco* ed il mare.

Oltre alla *Recca*, nella regione boreale e centrale scorrono l'*Idria* ed il *Vippacco* affluenti dell'*Isonzo*.

Il denso terreno margaceo dell'Istria media e marittima meglio permette alle acque di scorrere alla sua superficie. Le più importanti di questa regione sono:

Il *Risano* (Formione d. ant.) che nasce presso Lonche nel circondario di Capodistria in vicinanza del M. Slamik e dopo un corso di 10 miglia si getta fra le saline d'Oltra nella valle di Stagnone nella quale porta molto terriccio in guisa da formare una lingua di terra (Dorso) fuor d'acqua nella bassa marea. La valle del *Risano* è una delle più belle che conti l'Istria.

La *Dragogna* che sorge nella parte settentrionale del circondario di Pingente sul pendio meridionale del territorio dei Cicci, scorre pei circondari di Capodistria e Buje e si getta nel porto Rose presso Pirano.

Il *Quieto* che nasce da due sorgenti; l'una in val S. Giovanni non lungi da Pingente, l'altra nelle vicinanze di Fantinich. Dopo un corso di 4 miglia in direzione occidentale entra nel circondario di Montona, ne attraversa il bosco dove prende la *Bottonegla* e la *Brazzana* e quindi si

getta nell'ampio porto Quieto dopo un corso complessivo di 18 miglia, delle quali 7 navigabili.

L'Arsa ha la sua origine sul pendio meridionale dei Vena, prende alcuni ruscelletti dai circostanti pendii e dopo un corso di 12 miglia, per la valle del medesimo nome, si getta nel canale dell'Arsa.

Capitolo II.

Confini dell'Istria antica.

Se oltremodo difficile e talora impossibile riesce il poter stabilire i precisi confini che uno stato celebre e potente si ebbe negli antichi tempi, quantunque di lui a preferenza s'occupassero e geografi e storici e poeti, quanto più ardua impresa non sarà egli trattandosi d'una provincia della quale, perchè mancante di tali qualità, poco o nulla s'occuparono gli antichi scrittori? Questa difficoltà s'accresce ove la provincia non possenga confini nettamente segnati dalla natura e se, essendo essa bellicosa, sia circondata da popolazioni guerriere e predatrici. In tale caso i confini s'allargano o si restringono col crescere o collo scemare della potenza degli indigeni o dei vicini, a seconda del fortunato o sinistro esito d'una giornata campale.

Queste considerazioni devono premettersi da chi intende a trattare la storia dell'Istria nei primi tempi per farsi ragione delle incertezze dei vari autori e dell'impossibilità di dare una risposta sicura e precisa a molte domande.

L'Adriatico ed il seno Flanatico (Quarnero) erano i confini all'Ov. ed al S. E. dell'Istria. La catena dei Caldera poteva stimarsi confine naturale dal lato S. E. se l'Arsa, tanto vicina alla medesima, non avesse potuto essa pure a sua volta divenirlo. Nei tempi antichi, quando le selve sparse su quasi tutta l'Istria attiravano sul paese quantità di pioggia ben maggiore che al presente 4), l'Arsa ricca d'ac-

4) G. Marsh - L'uomo e la natura. Fir. 1870. Di quest'opera M. Lesona ebbe a dire ed a ragione: » certo sarebbe un gran bene per la nostra patria come per tutto il mondo civile se questo libro fosse molto letto e meditato. » (Nuova Antologia, giugno 1870).

que poteva essere un fiume importante quale confine fra due piccoli stati come quella che si ritrova in una gola facilmente difendibile e sull'una e sull'altra sponda 5). I Liburni la confinavano da questo lato 6), popolo bellicoso e celebre per le sue piraterie: l'Arsa segnava il confine fra questi due popoli 7).

Dal M. Maggiore verso N. E. si stende la catena dei Veni la quale, assieme alla Carsia ed al bacino chiuso dall'Isonzo, dall'Idria, dal Vipacco e dalla Recca, forma il pianoro che dall'Istria propriamente detta s'estende sino al piede delle Alpi Giulie ed al Nevoso. Questa regione, oggidì in gran parte squallida e selvaggia, era ai tempi di cui si tratta coperta da fitte selve 8). Gli antichi la divide-

5) *D. r Kandler* - Istro Adr. p. 10. La fossa dell'Arsia che non arriva a mezzo miglio di larghezza è incassata fra monti che in media passano i mille piedi di altezza.

« *L' Istria* » I. 5. p. 18. I canali dell'Arsia di Leme e del Quieto somigliano a letto apertosi per disgiunzione di terreno, tanto le labbra delle due sponde combacerebbero se ravvicinate, tanto gli strati d' ambo i lati si corrispondono . . . Quello dell'Arsa s'interna per sette miglia, per altro miglio formando il canale di Carpano; e per altre miglia proseguiva, or dalle torbide dell'Arsia interrite.

6) *Scilace Cariandese* - Periplus c. 21. - nel vol. I. dei » *Geographi Graeci minores* » di C. Müller. Parigi 1855. — Post Istros Liburnorum gens est.

Pomponio Mela - De situ orbis libri tres. Vienna 1805. L. II. c. 3. Tum Pyrei et Liburni et Histria.

C. *Plinio Secondo* - Naturalis historiae libri XXXVII. Recognovit L. Janus. Lipsia 1854. L. III. c. 3. n. 58. Japydes, Histri, Liburni.

Cl. *Tolomeo* - Geographia. Venezia 1612. L. II. c. 17. Post Istriam Italiae, reliqua Liburniae maritima sequitur ora.

J. *Lucio* - De regno Dalmatiae et Croatiae, historiarum libri sex. Vienna 1758. L. I. c. 6 p. 30. Antiquitus Iapodes ad sinum Planaticum non pervenisse et Liburnos Istris continerminos fuisse, concludendum videtur.

7) *Plinio III.* 21. 159. Arsaie gens Liburnorum jungitur.

L. A. *Floro* - Rerum romanarum libri IV. Parigi 1672 L. II. c. 5. - Liburni inter Arsam Titiumque flumen.

Se nel sesto secolo a. Cr. gl'Istriani confinavano coi Liburni, ciò non toglie la possibilità che, in tempi anteriori, i Giapidi fossero stati padroni delle coste del Quarnero, cacciati poi dai Liburni. *Plinio III.* 49. 429. Nonnulli in Planaticum sinum Iapydium promovere a tergo Histriae CXXX m. p., dein Liburniam CL m. p. fecere.

8) *Appiano Alessandrino*. - Romanarum historiarum quae supersunt. - Parigi 1840. De rebus illyricis c. 18. Iapydes. . . caesis arboribus. . . et in reliquam sylvam sese abdentes. . . .

Erodiano L. VII ove parlasi della spedizione di Massimino contro Aquileja. Maximinus, postquam ad Italiae fines pervenit, praemissis speculatoribus qui explorarent an ullae in Alpium convallibus et densissimis sylvis insidiae delitescerent.

vano in due parti: nelle Alpi Giulie cioè, e nell'Oera. Comprendevano sotto il nome di Alpi Giulie, oltre che la catena dal Tricorno al Nevoso, anche la porzione del versante occidentale sino alla selva Piro ed al Vippacco 9): sotto il nome di Oera il rimanente del versante, cioè del Vippacco, dall'Isonzo e dal golfo di Trieste tutta la presente Carisia sino al M. Albio (Nevoso) donde si partiva la catena degli Albi 10).

Strabone - Geografia. L. V. - nell'intimo seno dell'Adriatico vi è il Timavo. . . . ed un bellissimo bosco.

Smidl - Ueber den unt. L. der Recca. p. 672. Ist die frühere Stärke des Timavo nicht auch ein Beweis dafür, dass der Karst ursprünglich bewaldet war?

Da vedersi su tale argomento anche - D.r de *Rossetti* - Storia e statuti delle antiche selve Triestine; nel V. III. dell'Archeografo Triestino. 1851: e *«Istria»*, I. 40. 37.

9) Che gli Antichi comprendessero sotto il nome di Alpi Giulie anche una parte del versante occidentale, cioè quella fra l'Idria ed il Vippacco lo dimostra la

Tabola Peutingeriana

Aquileja. XIV m. p.
 Ponte Sontii. XV. m. p. (p.te di Manizza)
 Fluvio Frigide. XXII. m. p. (Sabra sul Vippacco).
 In Alpe Iulia. V m. p. (Hruschizza s. Nanos).
 Longatico. VI m. p. (Loitsch).
 Nauporto. XII m. p.
 Emona. IX m. p.

e l'*Itinerario Ierosolimitano*

Aquileja. XI m. p.
 Ad Undecimum. XII m. p. (pr. Palmanova).
 Ad Fornulos. Mutatio. Inde sunt Alpes Iuliae IX m. p.
 Ad Pirum. Summas Alpes. (Selva Piro).
 Mansio Longatico. VIII m. p.
 Mutatio ad nonum. XIII m. p.
 Emona. X m. p.

10) *Strabone IV.* - L'Oera è la parte più bassa delle Alpi ed è quel punto dove esse congiungonsi coi Carni e pel quale si portano sopra carri le mercanzie da Aquileja a Nauporto. . . . Le montagne che ora diconsi Alpi dicevansi una volta Albi; ed anche oggidì un'elevata montagna che è fra i Giapidi e si congiunge in certo modo coll'Oera e colle Alpi chiamasi Albio. - VII. Da Aquileja oltre l'Oera sino a Nauporto è un viaggio di 550 o 500 stadi. . . . L'Oera è la parte più bassa delle Alpi che si estendono dai Rezi ai Giapidi: presso i Giapidi di nuovo s'inalzano i monti e si chiamano Albi. . . . Il fiume Colapi (Culpa) che dal monte Albio scorre per i Giapidi ecc. . . . Segue il territorio dei Giapidi di 1000 stadi. Abitano sotto il monte Albio abbastanza alto che è il fine delle Alpi.

In questi brani Strabone ci precisa la posizione dell'Oera fra Aquileja, le Alpi Giulie ed il M. Albio il quale non può essere che il Nevoso poiché da questo scaturisce la Culpa.

Plinio III. 20. 155. nominando fra i popoli dell'Istria i Suboerini (vedi n. 22), conferma che l'Oera si trovasse sul detto versante.

I monti Albi erano la continuazione dell'Albio cioè le presenti Alpi Dinariche.

Mannert - Geographie der Griechen und Römer V. 40 Norimb. 1802 - V. VII. L. 2. p. 290. - Gli Albi comprendevano quella selvaggia catena di monti

La costituzione fisica del versante occidentale delle Giulie ci mostra come si rendesse possibile che, sul medesimo, abitassero due popoli differenti; l'uno nell'Istria, l'altro sull'altipiano delle Giulie. Però qui pure il confine s'avrà mutato secondo l'alterna fortuna delle armi; tanto più che da questo lato gl'Istriani confinavano coi Giapidi, popolo d'indomito e feroce coraggio 11) che abitava su ambo i versanti delle Giulie, dei monti Albi 12) e sull'Oera, nella di cui parte occidentale confinava coi Carni 13).

È difficile stabilire se gli Istriani avessero avuto fino degli antichi tempi per loro confinanti, sul lato N. O., i Veneti. Sembra che nei primi tempi la potente schiatta dei Veneti fosse estesa fino al Timavo il quale segnava parte

che dalla Carniola va al S. verso la Croazia e si divide in vari rami, dei quali i principali sono il Grande e il Piccolo Capella.

Tolomeo III. 4. dice che l'Italia ha per confine anche l'Oera ed il Carusadio. Quest'ultimo potrebbe essere la continuazione dell'Oera lungo il Quarnero.

Il D.r *Kohen* nelle sue note alle "Istorie di Polibio", - Milano 1824. V. II p. 559 n. 44 fa derivare per contrazione da Carusadio Carso.

11) *Appiano* - de reb. III. c. 48 - Iapydes valida gens et fera.

Strabone VII, li chiama gente bellicosa.

Vedi l'eroica difesa di Metullo in *Appiano* o. e. c. 49, 20, 21; quella di Segesta c. 22, 25 e *Dione* - Delle guerre e fatti dei Romani L. XXXIX.

12) *Strabone VII*. Dei Giapidi. . parte s'estende verso i Pannoni e l'Istro, parte verso l'Adriatico (v. n. 40)

Tolomeo II. 47. Tenent autem provinciam qui Histriae haerent, Iapydes.

Appiano - d. r. III. 47. parla dei Giapidi Transalpini; e c. 10 . . . adversus Iapydes quibus intra Alpes sedes est.

Dione XXXIX. . . . Ma quelli fra i Giapidi che abitano dell'una e dell'altra parte delle montagne.

Mannert VII. L. 2. c. 4. p. 289. I Giapidi abitavano il paese dalla palude Lugea giù sino a Finne, sui Monti Albi e ad oriente lungo le sponde della Culpa fino oltre Karlsstadt non oltrepassando al S. il parallelo di Zeng.

Mommsen - Römische Geschichte. Berl. 1865. V. II. p. 471. Zunächst an die Taurischer schlossen sich die Iapyden, die auf den Julischen Alpen im heutigen Croatischen bis hinab nach Finne und Zeng sassen.

13) *Plinio III. 48. 126.* Carnorum haec regio junctaque Iapidum. - 24. 146. A tergo Carnorum et Iapidum.

Confrontando *Strabone IV* "L'Oera è la parte più bassa delle Alpi ed è quel punto dove esse congiungonsi coi Carni e pel quale si porta sopra carri le mercanzie da Aquileja a Nauporto", - la tavola *peutingheriana* (n. 9.) - l'*Itinerario jerosolimitano* (n. 9.) - l'*Antonino*

Aquileja XXXVI. m. p.

Fluvio Frigido XXII m. p.

Longatico XVIII m. p.

Emona XXV

nei quali vengono segnati i luoghi per quali passava la via da Aquileja a Nauporto - e *Plinio III. 49. 45.* . . . ex Carnis interiore Segesta et Oera - si deve concludere che i Carni fossero confinanti ai Giapidi vicino alla Selva Piro.

del confine occidentale dell'Istria 14); e che in progresso di tempo, decaduta dalla primiera sua potenza, assalita continuamente dai popoli bellicosi che la confinavano a Setten- trione e ad Oriente, avesse perduto a poco a poco il suo territorio dal Timavo al Tagliamento che venne occupato dai Carni 15), i quali poi, alla loro volta, furono cacciati e

14) *Strabone V.* Dopo il Timavo è la regione marittima degli Istriani.

Anche *T. Livio* - Ab urbe condita libri - con note di W. Weissenborn - Berl. 1864 L. XLI c. 4. n. 4 fa cominciare l'Istria dal Timavo; poiché dice che il console dal porto al Timavo mandò le navi « ad proximum portum in Histriae fines. »

Plinio però III. 18. 426 dice: Formio annis anticus auctae Italiae terminus nunc vero Histriae. Siccome questo autore si mostra bene informato della Geografia dell'Istria, ponendo egli il confine al Formione, cadrebbe necessariamente quello del Timavo. - Devesi però notare come egli ponga il Formione non quale antico confine dell'Istria, ma quale antico confine dell'Italia ingrandita: cioè primo (vecchio) confine dell'Italia quando Cesare estese l'Italia politica (il diritto di cittadinanza) dal Rubicone a tutta la Gallia Cisalpina. Essendo allora Trieste colonia romana, essa pure fu compresa entro questo confine politico dell'Italia pel quale si scelse il Formione. Siccome il Formione non era un fiume da servire che momentaneamente di confine, Augusto estese il confine dell'Italia dal Formione all'Arsa. Per tal modo il Formione divenne anticus auctae Italiae terminus, e nella nuova divisione delle provincie (nunc) confine politico della provincia d'Istria dal lato occidentale. Ne risulta quindi che tutti questi cangiamenti, avvenuti durante la dominazione romana, non tolgono punto il fatto accertato dai Geografi anteriori a Plinio che, prima di Cesare, il confine occidentale dell'Istria fosse al Timavo, nè lo contraddicono.

Il *Carli*. - Delle Antichità italiane - Milano 1795. Vol. I. L. 4. § 4. p. 199. tenta di spiegare questo semplice fatto in altro modo. Egli dice: « Se è vero che l'antico confine dell'Istria fosse il Timavo, Trieste sarà stata la prima colonia che in provincia abbiano dedito i Romani, il di cui territorio, se da una parte estendevasi sino al detto fiume Timavo, facile è il conchiudere che dall'altra parte sino al Formione arrivasse, giacchè i fiumi ed i monti ordinariamente i confini dei territori determinavano. . . . Le colonie coi loro territori erano porzione della medesima città di Roma; o come cosa intrinseca di essa città, separate e tagliate affatto da quelle provincie ove esse esistevano. Da questa antica erudizione Plinio, a differenza di tutti gli altri geografi indotto fu a dar principio alla provincia dal Formione e non dal Timavo. »

Dr *Kandler* - Indieazioni p. 178. L'Istria aveva a durevole confine il Timavo; e quando il Formione si disse confine dell'Istria s'intese della provinciale, della non romanizzata. Trieste colonia non apparteneva all'Istria provinciale, però sempre alla regione Istria.

15) *Strabone V.* pone Aquileja fuori dei confini dei Veneti, quantunque poco prima dicesse che al Timavo v'era un tempio sacro a Diomede tenuto in grande onoranza presso i Veneti.

Tolomeo III. 1. nomina Foro Giulio, Concordia ed Aquileja quali città dei Carni.

La risposta data dal senato romano agli ambasciatori dei Galli che avevano fondato una città sul luogo dove più tardi sorse Aquileja ci mostra come Roma, coll'acquisto del Veneto, (abbenchè questo non giungesse allora sino ad Aquileja) si considerasse padrona di tutto il paese sino al Timavo. *Livio XXXIX.*

ristretti ai loro monti 16). Cacciati i Carni dalle spiagge dell' Adriatico, il terreno ad occidente del Timavo, in seguito alle lunghe lotte fra i popoli circconvicini delle quali fu campo, rimase deserto, nè abitato da porzione alcuna di questi popoli 17). Da ciò l'incertezza dei confini in guisa che

51. 10 « neque illos recte fecisse, cum in Italiam venerint oppidumque in agro alieno nullius Romani magistratus, qui ei provinciae praecesset, permissu aedificari conati sint. »

G. *Filiasi* - Memorie storiche dei Veneti. V. 8. Venezia 1796. - V. I. c. 4 p. 151: » Pare che in un qualche tempo buon tratto di terreno al Timavo fosse tolto ai Veneti da altre nazioni, o i Veneti l'abbandonassero per le scorrerie dei vicini Istri, Giapidi, Carni. Perciò verso dove Aquileja poi sorse . . . quasi solitario trovavasi il paese allorquando i Romani vi foudarono tale città. » - Egualmente s'esprime nel V. IV. 7. 99. -

Non credo però che i Carni rimanessero, per qualche tempo, padroni anche della parte dell'Istria fra il Timavo ed il Formione ed ivi fondassero Trieste. Il Dr *Kohen* - Dell'origine di Trieste - nell'Arch. Tr. I. a. 1829 basandosi sul passo di Strabone VII. » egualmente avvi una via da Tergeste villaggio carnico al lago Lugeo » dice a p. 44: » Sembra potersi con molta verisimiglianza arguire che i Carni . . . in progresso di tempo, aumentatasi la loro popolazione, calassero dal montuoso loro soggiorno . . . e si spargessero per le terre dei Veneti e degli Istri e che in tale occasione fabbricassero Trieste facendone borgo aperto . . . (p. 85) che dai Romani fu poscia eretto in colonia militare. » — Ma questa via da Trieste al lago Lugeo non si trova segnata in alcun itinerario. Delle due vie che attraversavano l'Istria l'una andava da Tergeste a Ningum, Parentium, Pola (*itin. antoniniano*) e l'altra non toccava Trieste, ma al Timavo si separava da quella di Aquileja e passava per la valle della Recca ad Malum (presso Jablanitz), ad Titulosa, a Tersatico. (*Mucher* - Das römische Norikum. 2. V. Graz 1825 - V. I. c. 10, p. 258.) Quindi non sarebbe improbabile che questo Tergeste, villaggio carnico, non fosse Trieste all'Adriatico, ma un piccolo villaggio pel quale passava una strada laterale che, staccandosi dalla via militare che univa Aquileja con Nauporto per la valle del Vipacco, congiungeva questa valle col lago Lugeo. E che ai piedi della selva Piro vi potesse esistere un villaggio carnico non è per nulla contrario alla storia, perchè i Carni realmente s'estendevano sino alla detta selva (v. n. 45). - Nella lettera del sig. *Almerigotti* ("Istria", V. 52, 551 e VI. 1. 4.) si trova una serie di altri argomenti contro l'identità dei due Tergeste. L'Ab. *Berini* - Sull'antico stato del Timavo ("Istria", VI. 46. 200) dice: » Con qualche fondamento si può sostenere che il Segeste di Plinio sia il borgo carnico che Strabone denota col nome di Tergeste. Ed il *Carli* - Ant. it. V. I. L. 5. § 8. p. 167 - » Il villaggio dei Carni di cui parla Strabone dandogli il nome di Tergeste non è Trieste la quale non era villaggio ma fortezza, ma Terlecta villaggio presso Vipacco sulla strada di Prewald chiamato dagli Slavi Terelet. » —

16) Se ancora nel sesto secolo a. C. i Carni si fossero trovati sulla spiaggia del mare. *Scitiae* car. per. c. 20 non avrebbe potuto dire: » Post Venetos sunt Istri » ma avrebbe dovuto porvi frammezzo i Carni.

Plinio III. 25. 147. Saus ex Alpibus Carnicis.

Strabone V. Sopra i Veneti abitano i Carni. - VII. Gli Istriani erano confinanti coll'Italia e coi Carni.

17) *Livio* XXXIX. 54. 5. I Galli (nel 185 a. C.), scusandosi col senato

si poteva dire i Veneti confinare cogli Istriani abbenchè realmente non vi confinassero. — Però il Timavo non serviva di confine che per un brevissimo tratto; poichè da S. Giovanni di Duino, d'onde erompe per molte bocche, sino alla sua foce non corrono che due miglia. E siccome gl'Istriani oltre che coll'Italia (Veneti 18) confinavano anche coi Carni 19) e questi s'estendevano sopra i Veneti sull'Ocra sino alla selva Piro 20), ne segue che gl'Istriani abitassero un largo tratto di paese anche a settentrione del Timavo sul Carso Triestino e forse tutta questa parte occidentale della Carsia. Nè mi sembra d'andar errato supponendo che il Vipacco segnasse il confine settentrionale fra gl'Istriani ed i Carni, il Timavo e parte dell'Isonzo il confine occidentale, al di là del quale v'era terreno disabitato su cui i Romani fondarono Aquileja: quindi venivano i Veneti. E tale supposizione potrebbe venire avvalorata dal fatto che l'Isonzo anticamente aveva il suo corso più ad Oriente, cioè passava vicino a Monfalcone e scaricava le sue piene nel seno di Diomede dove aveva foce anche il Timavo 21).

Nell'Istria stessa Plinio pone quali abitanti del pendio S. O. dei Vena, da Pola ai contorni di Trieste, i Secussi, i Subocrini, i Catali ed i Menocaleni 22). Certamente questi non sono che parti del medesimo popolo, cioè degli Istriani. In quale parte dell'Istria veramente abitassero, è difficile stabilire. Osservando che Plinio li dice abitatori della re-

d'essere venuti a fondare una città vicino al luogo dove più tardi sorse Aquileja, dissero: » Se superante in Gallia multitudinem inopia coactos agri et egestate ad quaerendam sedem Alpes transgressos, quae inculta per solitudines viderent, ibi sine ullius incuria consedisso . . . Vedi *Filiasi* n. 15.

18) *Livio* adopera promiscuamente Venezia ed Italia. XXXIX. 22. 6. Eodem anno Galli transalpini transgressi sunt in Venetiam . . . - 45. 6. Galli transalpini . . . ut ante dictum est, in Italiam transgressi . . .

19) *Strabone* VII. (v. n. 46.)

20) v. n. 13.

21) *Filiasi* V. II. c. 27. p. 278. Il seno di Diomede (seno dei bagni) accoglieva altre volte le piene dell'Isonzo. Dappoichè il fiume suddetto mutò sua foce avvicinandosi ad Aquileja ecc. . . . Non lungi da Monfalcone veggonsi ancora le traccie dell'alveo dell'Isonzo che segnano il corso antico del fiume rivolto ad oriente.

V. *Zandonati* - Guida storica dell'antica Aquileja Gorizia 1849. - p. 18. Il corso dell'Isonzo era anticamente più discosto da Aquileja come si verificò dalla scoperta di cinque grandi e grossi pilastri che sostenevano un ponte maestoso fatto dai Romani vicino a Ronchi nel distretto di Monfalcone.

22) *Plinio* III. 20. 453. Incolae Alpium multi populi, sed inlustres a Pola ad Tergestis regionem Secusses, Subocrini, Catali, Menocaleni.

gione alpestre e l'ordine che segue nel nominarli, sembrerebbe che i Secussi 23) dovessero forse abitare nella regione montana dall'Arsa alle sorgenti della Draga, i Subocrini dalle sorgenti della Draga a quelle del Quieto, i Catali delle sorgenti del Quieto a quelle del Risano ed i Menocaleni dal Risano al Timavo 24).

Capitolo III.

Perchè fu dato il nome d'Istria alla nostra provincia.

Gli antichi avevano una conoscenza molto inesatta della topografia del paese al corso superiore dell'Istro (Danubio) e dell'intimo seno dell'Adriatico. Da ciò deriva la falsa idea che si erano formati del corso dell'Istro e delle sue foci. Insegnavano essi che questo fiume aveva le sue sorgenti nel centro dell'Europa fra i Celti, o agli estremi confini della Germania verso occidente 25), d'onde scorreva

23) I Secussi, oltre che nell'Istria, vengono nominati anche nella valle della Dora Ripera presso Susa col capoluogo civitas Secusina residenza di Cozio re dei Taurini. - Vedi P. Diacono L. III. c. 8, e Mannert IX. par. I. c. 9. p. 493.

24) Dr Kandler - Ind. p. 178. colloca i Secussi (celti) intorno a Pedena, i Subocrini (celti) intorno a Pinguente, i Catali (carni - M. Catalano) nel circondario d'Adelsberg ed i Menocaleni nell'odierno Duinese. - Vedi anche "Istria", IV. 49. 73. - Sui Catali Carni, e sulla loro aggregazione al comune di Trieste, v. "Istria", IV. 44-42. 45.

25) Erodoto - Le nove muse. L. II. c. 55. Il fiume Istro comincia dai Celti e dalla città di Pirene, scorre dividendo in due l'Europa. - IV. 49. L'Istro corre per tutta l'Europa cominciando dai Celti i quali fra gli Europei assieme ai Cineti abitano nell'estremo occidente.

Anonimo (Scimno Chio) - Orhis descriptio - nel V. I. dei Geogr. gr. min. di C. Müller - v. 775 e seg.

Ister fluvius,

Is ex occidentis devenit locis

Quinque ostiis in Pontum exiens

Duobus vero scissus in Adriam quoque confluit.

Egualemente Arriano periopl. pont. Euxini n. 68.

Strabone VII. Le sorgenti dell'Istro sono agli estremi confini della Germania.

Apollonio Rodio L. IV. n. 284. Dicono che l'Istro nasca dai monti Iperborei e Ripeti e che, giunto fra gli Sciti ed i Traci, si fonda; l'un ramo si getti nel mar Jonio, l'altro nel mar Nero, il terzo nel seno dell'Adriatico.

Eustazio - Commentarii in Dionysium Periegeten, nel V. II. di Müller o. c. - c. 298. Ister, qui... e fonte navigabilis oritur seseque scindens, partim in Pontum, partim in Adriaticum fluit.

attraverso tutta l'Europa dividendosi in due rami. L'uno di questi aveva foce per cinque bocche nel Ponto Eusino (M. Nero), l'altro invece nell'Adriatico per la penisola d'Istria 26). Trattati in errore da tale credenza, come Istria fu denominato il paese dove alle foci dell'Istro sull'Eusino i Milesi fondarono le loro colonie 27), così Istria fu chiamata la nostra provincia perchè si credette fosse posta alle foci d'un ramo del medesimo fiume Istro 28). Quando i Romani conquistarono l'Istria ed ebbero campo di risalire il corso di

26) *Scilace* Car. per. c. 20. Post Venetos sunt Istri et fluvius Ister. Hic fluvius etiam in Pontum Euxinum delabitur.

Diodoro Siculo - Biblioteca storica. L. IV. Hoc tempus ipsum convincit falso suspicatum esse, Istrum qui pluribus sese ostiis in Pontum exonerat et alterum qui in Adriam defertur ex iisdem locis fluxus sumere.

P. Mela II. 5. Per Istros Ister emittitur.

Plinio III. 48. 126 (v. n. 28.)

Strabone I. (v. n. 28.)

27) *Erodoto* II. 55. L'Istro sboccando nel mare Eusino, scorre tutta l'Europa, e finisce là dove abitavano l'Istria i coloni dei Milesi.

Di questa Istria parlano anche *Plinio* IV. 24. 79. - (14. 44 nomina la città di Histropolim Milesiorum) e *Trogo Pompeo* - Istorie compendiate da *Giustino*. - Milano 1829 L. IX. c. 2.

Anonimo (Sch. Ch.) v. 767.

Urbs

Istrus et fluvio sum nacta nomen.

Hanc urbem

Milesii condunt.

P. Mela II. In Historibus Istro proxima est Istropolis.

Dr. Kandler - Istro Adr. p. 7. Alle foci del Danubio nel mare Eusino vi ha penisola, che da Silistria a Varna in direzione verso tramontana si estende a Isacka, circondata dal lato di settentrione dall'Istro, dal lato di levante dall'Eusino. A mezzo di questa penisola, lungo antico vallo romano, scorreva un ramo del Danubio ora interrito . . . Questa provincia la dicono oggi Dabrucia, ai tempi di Giustino la dicevano Scizia minore, nei tempi antichi la dicevano Istria dal fiume alla di cui foce è posta.

28) *Plinio* III. 48. 126. . . . quam (Histriam) cognominatam a flumine Histro in Adriam effluente et Danubio amne . . . plerique dixere falso, et Nepos etiam Padi adcola. Nullus enim ex Danubio amne in mare Adriaticum effunditur.

Strabone I. Gli antichi falsamente credettero esservi un fiume dello stesso nome che l'Istro il quale, uscendo da quest'ultimo, andasse a finire nell'Adria; che da questo fiume pigliasse il suo soprannome la gente degli Istri a traverso della quale discorre.

Isidoro - Origini - L. XIV. c. 4. Histriam Hister amnis vocavit, qui ejus terram influit, ipse est Danubius.

P. Diacono L. II. c. 45. Histria ab Histro flumine cognominata.

L'opinione del *Filiassi* II. c. 28. p. 295 » che antiche monete portanti la figura di un fiume con due teste che guardano all'opposto l'una dall'altra ricordassero la fama antica della divisione dell'Istro » è confutata dal *Dr Kandler* nell' *Istria*, II. 42. 51 e nell'Istro Adr. p. 17 poichè » l'Istria adriaca

tutti i fiumi che, attraversando questa provincia, si gettano nell'Adriatico, scopersero l'antico errore, ma il nome d'Istria rimase tuttavia alla penisola 29). Il supposto ramo dell'Istro sembra non essere altro che l'odierno Quieto 30).

non ebbe mai zecca propria, sia nei tempi che precedettero la conquista dei Romani, sia durante la dominazione romana e neppure nel medio tempo, nel quale la sola Trieste conio moneta durante il secolo decimoterzo. »

29) *Diodoro Siculo*. IV. Debellata enim a Romanis Istrorum gente, Istri initium non longius XL stadiis a mare abesse comprehensum est.

Di differente opinione sono :

Trogo Pompeo XXXII. 3. Colchi . . . , juxta Aquilejam consedere; Histricque ex vocabulo amnis quo a mari consedis appellati.

Carli - Ant. it. I. L. 2. § 1. p. 88. » Ai Joni Pelasgi partiti dall'Istria al Mar Nero, il nome della provincia, delle città e dei fiumi della nostra Istria all'Adriatico debbonsi attribuire. » (v. n. 176.)

Dr. Kandler - Istro Adri. p. 10. Li Traci venuti dal Ponto vollero trasportata all'Istria Adriaca la memoria di quel ramo dell'Istro che la attraversava a metà, e trovato appunto a metà della lunghezza dell'Istria Adriaca un fiume, lo finsero Istro a giustificazione del nome d'Istria trasportato alla novella patria. (v. n. 58.)

Ab. P. Tommasin - Nell'Archeografo Triestino. - Nuova serie - Trieste 1871 - V. II. p. 153. - Se Istro, Ιστρη lo vogliamo dal Greco, bisogna farlo derivare da Ιστρία forma secondaria dell'Ιστρημ che in origine significa *porre*, e nel passivo e medio coll'ἀντα τινός va tradotto con *porsi incontro* p. e. πρόμνηθεν νεώς, avanti la nave, oppure con *circondare qualcuno, dividerlo*, p. e. τινά περιε. Ed allora siamo a casa. — I Fenici pervenuti nell'Istria e veduta la nostra provincia non lontana dall'Istro, tagliata dal mare e da fiumicelli, la potevano nominare Istria. Il qual nome derivarono senza dubbio da (*hascherah*) *congregatio* o *divisio* cioè (*main*) *aquarum*. E da *hascherah* in altra forma può farsi un bel *Histria* che vorrebbe dire: *un luogo circondato o tagliato dalle acque, dal mare*. Che se i Fenici lasciarono intatto alla penisola dello *stivale* il nome *Italia* » paese bello e delizioso » certamente potevano dare alla nostra patria il nome Istria, perchè, se non occultava tante dovizie come l'Italia, dava almeno alle loro navi » porti sicuri. » — Ned è da dubitarsi che i Fenici visitarono l'Italia in parte e l'Istria del pari.

Che dagli Istriani (Istri) abbiano avuto il loro nome gli Histri od Histrones è falso. *Livio* VII. 2. Ister, tusco verbo, ludie vocabatur. *Tacito* Ann. XIV. 21. a Tuscis accitis histrones.

30) Qual fiume dell'Istria intendevano gli antichi col nome d'Istro? L'Istria è attraversata da quattro fiumi principali: il Timavo, il Risano, il Quieto e l'Arsa. Il Timavo, il Risano e l'Arsa erano conosciuti dagli antichi e distinti con propri nomi: il Quieto, il più grande fra essi, non fu mai nominato ed invece si nominava l'Istro: dunque il Quieto e l'Istro erano il medesimo fiume. Questa deduzione logica sarebbe in parte avvalorata da *Plinio* III. 18. 126. il quale pone il creduto Istro dirimpetto alle foci del Pò, e da *P. Mela* II. 4. il quale dice che l'Istro sbocca dalla spiaggia Istriana col medesimo impeto del Pò, e s'incontra nel mare colle sue acque. *Diodoro Siculo* (v. n. 29) ci avverte che il presunto Istro non aveva che 5 miglia di corso. Potrebbe darsi però che vi sia un errore nel numero delle miglia. — Ma, ammesso che il Quieto sia l'antico Istro, questo fiume di solito pacifico e che rare volte coi suoi forti straripamenti ricorda l'antica fama, corrisponde egli

Capitolo IV.

Origine degli Istriani.

Se fino ad ora in qualche parte si fece sentire la mancanza di notizie certe e precise, questa diviene sensibile nella questione per noi importante dell'origine degli Istriani; tanto più che quei pochi scrittori che vi accennano hanno tutti un'opinione differente.

alla descrizione che ci lasciarono gli antichi dell'Istro, dell'abbondanza delle sue acque e dell'impeto del suo corso? Al presente nò di certo. Il Timavo solo, specialmente se accresciuto dalle piene dell'Isonzo, potrebbe offrire caratteri che s'avvicinino alla descrizione dell'Istro. Ma egli era conosciuto nella più remota antichità pel suo nome proprio di Timavo e quindi l'opinione che Timavo ed Istro sieno il medesimo fiume non mi sembra ammissibile. *Filiasi* V. II. c. 28. p. 303 crede, ciò nulla meno, che il piccolo Istro trovato dai Romani sia il Timavo. —

Chi pensa però ai grandi cataclismi ai quali deve essere andata soggetta la nostra provincia negli antichi tempi in seguito ai terremoti, al lavoro dei vulcani, al franarsi dei monti ed all'inabissarsi del suolo in profonde caverne, comprenderà di leggieri come i fiumi devono aver subito dei grandi mutamenti tanto nella linea del loro corso, come nella massa delle loro acque. *Filiasi* V. I. c. 2. p. 252 » Vedremo come nel Friuli e nell'Istria tutti i segni più certi vi sono d'un orribile capovolgimento accaduto colà in tempi ignoti: i segni d'enormi avvallamenti e subissamenti dei strati montani per cui grossissimi fiumi scomparirono dalla superficie e costretti furono sotterra a correre per vie nascoste al mare. — V. II. 28. 296. » Tutto il paese compreso tra Aquileja ed i lidi Dalmati mostra d'aver subito una strana rivoluzione. Per lo più arso e screpolato è il suolo alla superficie e formato da ruine di monti e di colli disfatti e rovesciati. Al dissotto infinite caverne e gallerie, sotterranee contengono e abissi, ignoti e vasti recessi per cui colà sotterra esistono vasti laghi e al bujo corrono interi fiumi che per ignote vie discendono al mare. Sui monti stessi di roccia calcarea e granitosa formati, esistono quà e là immensi depositi di arena e bellotta fluviatile, di ciottoli e ghiaje parimenti fluviatili. Per quelli aridi valloni spesso pure si trovano manifesti segni di antichi e vaste correnti, sparite e cessate non si sa come nè quando. Altrove trovansi monti e rupi corrosi da tali correnti e disquilibrati e capovolti da forte scossa ed urto vulcanico . . . Infine quanto ivi è arso il paese alla superficie, da per tutto al dissotto, e sotto marmoree volte, pieno mostrasi d'acqua e grossi fiumi contiene. » E a p. 308. » Veggonsi pure i segni di orribili convulsioni e d'urti simultanei che produssero orribili ruine. Vulcani ne furono nel Friuli, nella Carnia e presso il Timavo medesimo, non che nella prossima Carniola. — Nell'*Istria*, I. 4. 15. » La formazione dell'Istria è opera di antichi rivolgimenti naturali, di un cataclisma generale, opera di fuoco o d'acqua . . . Sembra che l'Istria inferiore sia stata staccata dalla superiore per violenza . . . e la media quasi rovesciata dalle altre due, nell'interstizio che per lo disgiungersi lasciarono. » — 3. 18. » Osservazioni fatte accertano che il livello dell'acqua dell'Adriatico siasi alzato di tre in quattro piedi negli ultimi quindici secoli. » — 19. » Altre osservazioni invece proverebbero la

Ma tale fatto non deve sorprenderci; poichè il voler investigare le origini di un popolo, per quanto celebre ed illustre sia stato, fu sempre un'opera ardua e molto spesso infruttuosa. Perciò il *Curtius*, dottissimo nell'archeologia e nella storia, ebbe a dire che "la storia non conosce le ori-

spiaggia essersi abbassata, anzichè il mare alzato.» — *Filiasi* V. III. 47. 588. È un fatto che l'Adriatico guadagna terreno sulla spiaggia dell'Istria. Sul lido istriano si veggono oramai giacere sott'acqua selciati ed avanzi di fabbriche romane come a Parenzo, Pola ed in altri luoghi. Nel 1770 una terribile procella scirocale scoperse tra Umago e Sipari fuori in mare un sotterraneo ed altri avanzi di fabbriche antiche quasi per due miglia estese. » (Da vedersi anche l' " *Istria* „ I. 9. 56 e I. 75. 294.)

Da ciò si conchiude essere possibile che le acque, le quali ora si perdono in tante caverne, alimentassero un giorno forti correnti ora perdute, e che per tali correnti il Quieto potesse un tempo possedere tanta abbondanza d'acqua e tale impeto nel suo corso, da essere eredito realmente un ramo dell'Istro. Un'accurata osservazione del letto di questo fiume ci mostra poi come tale supposizione non sia menomamente arrischiata. *Filiasi* II. 28 299. » L'alveo del Quieto e della Dragogna veggonsi essere stranamente profondi e larghi e mostrano degli alti dossi sulle loro sponde formati da immensi stratti di ghiaja e ciottoli. Eppure la corrente loro scarsa e limpida non conosce, nè porta tali materie. Sono letti di grossissime fiumare per di là correnti una volta e poi sparite e cessate. » E Mons. *Tommasini* (morto nel 1654) - De' *Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto.* - Arch. Tr. IV. Trieste 1857. - L. I. c. I. » Il Quieto tra montagne tiene l'alveo, fa mostrà della sua ampiezza e nel sboccar nel mare fa porto per ogni vascello. Già a memoria dei nostri padri le galere andavano su otto o dieci miglia; ora però è paludoso e innavigabile di sopra in gran parte. » —

Quanto scrissero questi due autori ci mostra come il Quieto perda continuamente delle sue acque, e rende quindi possibile la supposizione d'un Quieto-Istro negli antichi tempi coi caratteri segnati dai primi geografi.

Il *Carli* - Opere complete. Milano 1786 V. X. p. 529 crede che l'antico Istro sia l'Arsa: ma nelle *Ant. it. V. I. L. 4. § 4. p. 207* è pel Quieto il quale, secondo lui, (p. 209) forse scorreva nel letto della Draga e sboccava nel seno di Leme. Il *Dr Kandler* - Istro Adr. p. 14 osserva però » Fu supposto da qualcuno che già pel canale di Leme vi scorresse grosso fiume ed avrebbero voluto fosse l'Istro; ma quel creduto alveo di fiume è squarciamento di suolo, quasi per essicazione, il terreno poi non comporta corso di fiume, tanto è foracchiato e spugnoso, e sollevato sul livello del mare. »

Nell' " *Istria* „ IV. 48. 190 il *Dr. Kandler* è pel Risano e dice » Pensiamo che Risano lo dicessero i Celti, Formione i Traci e che il nome di Istro non fosse che per indicare la supposta provenienza dell'Istro. » - Nell' " *Istro Adriaco* „ invece a p. 3 dice » Il creduto Istro altro non può essere che l'odierno Quieto del quale avviene anche oggidì, che nelle rotte di aqua spinga le torbide fino all'incontro delle grosse del Pò; così che le torbide tingono l'Adriatico dall'Istria al delta padano. » E a p. 12. » Forse i Celti nominavano il Quieto Butte; nel medio tempo portò il nome di Layme: il nome Quieto è moderno e sembra tratto dal porto di Torre nel quale ha foce, che dicevasi porto Quieto. »

Mannert pure V. IX. par. I. c. 2. p. 46, prova che il creduto Istro non sia altro che l'odierno Quieto.

gini di nessun popolo,, 31). Ed in vero chi ci sa dire la origine del popolo Italice e del popolo Greco? Chi può assicurarci quali sieno stati i primi abitatori dell'Italia e della Grecia? Eppure i Latini ed i Greci erano i popoli più celebri dell'antichità. Che si dirà dunque degli Istriani? Questo riflesso deve rendere più cauto nel dare una risposta colui che scrive, e più discreto il lettore nel pretenderla.

La questione delle origini di un popolo si riduce sempre all'investigazione degli elementi dei quali era composto quando di lui s'ebbero notizie storiche certe e un pò diffuse. Perciò, anche nelle origini degli Istriani, si deve ridurre la questione ai seguenti termini: "di quali elementi era composto il popolo Istriano al momento ch'egli venne a contatto coi Romani,,. A tale quesito si potrà dare una qualche risposta; a chi pretendesse di più, la risposta del Curtius.

Consultando quanto scrissero gli antichi sull'origine degli Istriani, vi troveremo le opinioni le più disperate. L'Anonimo e Apollodoro li dicono Traci 32); Trogo Pompeo, Pomponio Mela, Plinio, Strabone ed altri li fanno derivare in tutto od in parte dai Colchi 33); Tolomeo e Cerzio li dicono Giapidi 34); Appiano li dice Illiri; Eustazio e Marciano dicono Trieste città Illirica 35).

31) Curtius - Griechische Geschichte - Berl. 1838. V. I. p. 13. Die Geschichte kennt keines Volkes Anfänge.

A. Vannucci - Storia dell'Italia antica. Fir. 1865. V. I. p. 3. Vi è un tempo nel quale la stirpe umana vive silenziosa sulla terra: un tempo muto che non risponde per chiamare che uom faccia. A un certo punto tutte le tradizioni si rompono, nè avvi più via per risalire alle origini: e chi si ostina ad andare indietro rimane smarrito in foltissime tenebre, tra le quali se alla poesia è dato di avvolgersi e di creare suoi miti, la storia non può dir nulla che sia atto a contentare l'intelletto.

I principii di tutte le nazioni sono oscurissimi per questa generale ragione.

32) Anonimo (Sch. Ch.) v. 391.

Eneis finitimi sunt Thraeces. Istri dicti.

Apollodoro L. II. n. 419. Sopra gl'Illei sono i Liburni e gli Istri detti Traci.

33) Trogo Pompeo XXXII. 3. Historum gentem fama est originem a Colchis ducere.

P. Mela II. 3. Pola quondam a Colchis, ut ferunt, habitata.

Strabone V. Pola opera antica dei Colchi mandati ad inseguire Medea.

Plinio III. 18. 26. Argo navis flumine in mare Adriaticum descendit non procul Tergeste. - III. 19. 129. Colonia Pola, quae nunc Pietas Julia, quondam a Colchis condita.

34) Tolomeo II. 17. Abitano l'Istria i Giapidi.

Cerzio - In ep. orbis terr. syn. - Istri, seu Istri, alias Japyges seu Japydes.

35) Appiano R. III. c. 8. ... adjuuctis sibi in eam rem Istriis, alia Illyrica gente.

Esaminiamo queste singole opinioni.

Se confrontiamo il carattere dell'ardito pirata istriano, la sua maestria nel dirigere le navi, il suo ardimento nell'assalire persino le flotte romane e spingersi a saccheggiare le coste dell'Italia sino a Taranto, ed il suo crudele eroismo di sacrificare i propri figli piuttosto che saperli riserbati alla schiavitù; se confrontiamo questi tratti d'un carattere ardito, violento ed indipendente con quanto ci lasciarono scritto gli storici più accreditati intorno all'indole dei Traci ed alla loro aversione pel mare, a ragione si potrà dubitare che negli Istriani vi sieno elementi Traci. I Traci erano bensì valorosi, amavano di vivere di guerra e di bottino, ma misera era la loro vita e rozzo avevano l'ingegno: vendevano schiavi i loro figli 36), e dal mare rifuggivano in guisa, da non portarsi ad abitare lungo le sue coste abbenchè fertilissime 37): fatto questo addimostro anche dalle numerose colonie greche fondate sulla costa della Tracia. — E come vorremo trovare in questo popolo tracio le origini dell'Istriano? 38)

Eustazio. Comm. c. 582. Tegestraeum oppidum illyricum.

Marciano Eraclese. Epitome L. IV. c. 9. Tergesta . . . Illyrias urbs prope Aquilejam.

36) *Erodoto* IV. 95. Misera era la vita e rozzo l'ingegno dei Traci. - V. 6. . . Amano l'ozio, sprezzano l'agricoltura . . . credono nobile il vivere di guerra e di bottino . . . vendono i loro figli.

37) *Appiano* de bell. civ. IV. 402. Ea ora (della Tracia all'Egeo) quamvis colturae apta, olim quidem fuit desertissima; quod Thraeces abstinerent a mari; neque ad litora descenderent metu incursionum quae a praeternavigantibus fieri possent.

38) Chi fra i moderni sostiene che i Traci abbiano abitato nella nostra provincia, racconta che emigrassero dall'Istria pontica nel 508 a. C. costretti dai Milesi; valicassero le Alpi approfittando delle notizie avute del viaggio degli Argonauti; giungessero nell'Istria Adriatica; vi cacciassero i Celti che l'abitavano; fondassero al mare una serie di città (cioè Tergeste, Egida, Pirano, Emonia, Parenzo, Cissa, Vistro, Nesazio, Mutila, Faveria e Pola che divenne precipuo loro stabilimento); ed imponessero nuovi nomi ai fiumi ed alla provincia istessa. (*Dr. Kandler* - *Iud. Annali del lit. p. I.* anno 508. - *Istro Adr. p. 8.* - e la nota 29.)

Oltre alla differenza già accennata fra la natura dell'Istriano e quella del Tracio, si potrà osservare in tale proposito come l'emigrazione d'una parte d'un popolo non succeda altrimenti che quando esso vi sia costretto dall'emigrazione d'altri popoli, o quando che, per migliorare la propria condizione, da un luogo selvaggio si getti su d'una fertile provincia, o quando un fortunato guerriero lo cacci innanzi a se: nè mai avvenne il caso che alcune colonie straniere fondate alla costa abbiano fatto emigrare gl'indigeni che abitavano quella regione. E qui si tratterebbe dell'emigrazione di buona massa di gente dal momento che, dopo d'aver attraversato dal Ponto alle Giubie tanti popoli bellicosi, dopo d'aver superate le Alpi dove abitavano i fieri Gi-

Se poi gli antichi ci dissero che gl'Istriani erano Traci, questo non fu che una conseguenza della falsa idea che avevano in riguardo alla larghezza della penisola (del Balkan) che s'estende dall'Adriatico al M. Nero. La credevano un istmo, nel di cui mezzo sorgesse un monte (Emo) dal quale si poteva vedere e l'uno e l'altro mare 39). I Traci, dopo gl'Indiani, erano la nazione la più numerosa 40); era quindi necessario che dovessero abitare un lungo tratto di terreno 41); e ciò non sarebbe stato

pidi, e tolte ai Celti le loro dimore, rimanevano ancora in tanto numero da poter fondare undici città e difenderle contro i loro accaniti nemici. — Mileto non fondò le sue colonie tutte in una volta, nè si portò con ingente esercito ad assoggettarsi parte della Tracia; poichè le sue colonie erano commerciali e non militari e probabilmente non venne neppure a lotta colla popolazione circconvicina, o tutto al più per impedirne le scorrerie. Per tale fatto non poteva quindi essere costretta una parte dei Traci ad emigrare. — Ed ammesso anche che una parte della popolazione fosse stata scacciata dai Milesi, la Tracia così vasta ed in parte disabitata non offriva loro altre dimore, altro luogo di rifugio, che la necessità di attraversare tanti paesi inospitali e nemici? — Che i Traci nel sesto secolo abbiano saputo del viaggio degli Argonauti per l'Istro sino alla Lubiana è difficile a credersi, perchè appena gli storici posteriori ne parlano. — Nè il nome d'Istria dato alla nostra provincia può datare solo dal 508, perchè allora Scilace non avrebbe potuto nominare gli Istri all'Adriatico: — nè si cangia da un momento all'altro il nome d'una provincia: — nè così in breve diviene noto a tutti: — nè un popolo muta sì facilmente la sua natura. E perchè mai i Traci tanto teneri della loro madre patria in guisa da cangiare persino il nome alla nuova provincia per ricordo dell'antica, ed appellare Istro il Quietò, non ripeterono, nei luoghi da loro fondati, i nomi delle loro primiere città, ma invece neppur uno si riscontra di eguale? (Si confronti i nomi sopraindicati con quelli delle città Tracie al Ponto enumerate dal Dr Kandler nell'Istro Adr. p. 7.)

59) Anonimo (Sch. Ch.) v. 396. e. s.

Deinde est Adrianum mare dictum.

Theopompus ejus describit situm

Ut quod cum Pontico isthmum faciens.

v. 738 e. s.

Haemus celsissimus imminet mons

A Crobyzis . . . et sinibus Ponticis

Usque ad Adriaticos excurrit tractus.

Sulla credenza che dall'Emo (Balkan) si potesse scorgere ambedue i mari, vedi Strabone I. - Aristotele Mir. III. - Livio XI. 21. - Floro II. 10. - Müller - Geogr. graeci min. Comm. I. p. 213. Nostra, ni fallor, ex Theopompi opinione explicanda sunt, ex qua populi inter Adriaticum et Ponticum mare interjecti in angustum spatium coarctabantur. Inde fortasse etiam Istri Thraeces nati sunt.

40) Erodoto V. 3. I Traci, dopo gli Indi, sono i più numerosi; sarebbero forti se uniti, ma perchè divisi sono debolissimi.

41) Dionigi Periegete - Orbis descriptio - nei G. gr. min. di Müller v. 525.

Thraecos qui terram immensam obtinent.

possibile, per la supposta strettezza della penisola, ove non si fossero estesi dal Mar Nero all' Adriatico. Dippiù questi Traci vivevano attorno l' Istro ed anche in quella parte della regione pontica 42) chiamata Istria, che poi fu colonizzata dai Milesi. L' identità del nome dell' una e dell' altra Istria avrà spinto gli antichi a conchiudere per analogia anche sull' identità degli abitanti.

La tradizione più recente 43) secondo la quale i Colchi sarebbero venuti ad abitare nell' Istria racconta il fatto nel modo seguente: — Giasone condottiero degli Argonauti, dopo d'aver conquistato il vello d'oro, si fuggì conducendo seco Medea la figlia di Eete re dei Colchi. Questi, indignato per tale fuga, fece armare una flotta sotto il comando del figlio Assirto ordinandogli d' inseguire i fuggitivi. Assirto, sempre sulle tracce degli Argonauti, dal Ponto rimontò la corrente dell' Istro 44), quindi dall' Istro entrò nella Sava e poi nella Lubiana (Nauporto) 45), e giunto alle sorgenti della medesima, nè potendo progredire pel fiume, ordinò ai suoi di caricarsi le navi sulle spalle, seguendo in ciò pure l' esempio dei fuggiaschi. Così i Colchi attraversarono le giogaje delle Giulie e giunsero all' Adriatico. Ma qui, non avendo potuto raggiungere gli Argonauti, sia pel timore del re, sia per la noja del lungo viaggio, decisero di prender stanza in queste parti e, secondo alcuni 46), si fermarono vicino ad Aquileja, secondo altri fondarono Assiro che chiamarono Pola, quasi città degli esuli 47), o si stanziarono sulle isole Assirtidi così chiamate perchè Medea, vicina ad esser presa da coloro che

42) *Anonimo* (Sch. Ch.) v. 664.

Superiorem vero regionem usque ad Ponticum
Istrum pertingens Thraces incolunt.

P. *Mela* II. 2. Thracia . . . Istro pelagoque contingitur.

43) *Trogo Pompeo* XXXII. 5. - *Plinio* III. 48. 426.

44) *Strabone* I. V' ha eziandio chi dice che Giasone rimontò l' Istro a per grande tratto, come sostengono alcuni, o secondo altri fino all' Adria.

45) *Plinio* III. 48. 426. cui nomen ex ea causa est.

46) *Trogo Pompeo* XXXII. c. . . . juxta Aquilejam consedere,
Marziale L. IV. Epigr. XXV.

Et tu Ledaec felix Aquileja Timavo

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

47) *Callimaco* presso *Strabone* I. I Colchi tosto come cessarono di navigare sul mare d' Illiria . . . fondarono Assiro che un Greco direbbe città dei fuorusciti (φυραδῆτοι); ma nel loro linguaggio la nominarono Pola.

Dr *Kanater* - *Cenni* su Pola p. 2. Pola se al nome abbadiamo fu opera dei Traci Istriani i quali grandemente s' occuparono delle cose di mare.

la inseguivano, s'impossessò del fratello Assirto, lo uccise e, fattolo a brani, ne disperse le membra per ritardare il corso ai nemici 48).

48) *Plinio* III. 26. 131. Absyrtides Graec dictae a fratre Medae ibi interfecto Absyrto.

Dionigi per. v. 488.

Apsyrtidum insularum apparet tractus ingens
Quas olim Colehorum manus iuvasit, quum defecissent
In vestigiis profugae Aetinae indagandis.

Marciano Er. IV. 11. Apsyrtides, insulae ad Adriam, nomen nactae ab Assyrto Aetiae filio, qui in una earum Medae sororis dolo necatus est.

Eustazio Com. 488. Qua Adriaticum mare ad orientem respicit Absyrti insularum immensus tractus apparet; h. e. Absyrtides insulae, quas Colehi incurarunt, Medae vestigia indagantes, quum illa Jasonem, amore ejus capta, assectabatur; quam quum illi comprehendere minime potuissent, sed frustra laboravissent, nec habere quo se verterent, ibi ad habitandum substituerunt. Nominatae sunt Absyrtides insulae ab Absyrto Medae fratre, quem de insequentium comitatu Medea comprehensum truncavit membratimque dissecut carniumque frusta mari dispersit.

Delle isole sulla costa dell' Istria parlano:

Scilace c. 21. Ante hanc regionem (dei Liburni) haec sunt insulae, quarum quidem nomina dicere debeo (nam sunt aliae multae quae carent nomine): Istris insula longitudine stad. CCCX, lat. stad. CXX; Electrides, Mentorides. Haec insulae sunt magnaee.

Anonimo (Sch. Ch.) v. 369

Adrianum mare

Insulas habet Cycladibus simillimas;

Harum autem alias dictas Apsyrtides

Electridesque, alias autem Liburnicas

P. Mela II. 7. Insulae in Adria: Absoros, Celaduse, Absyrtis, Issa. . . .

Strabone II. Vi sono parecchie isole dirimpetto all' Illiria come a dire le Absirtidi, Cerritica e le Liburnidi; poi Issa. . . .

Plinio III. 26. 131. Clarae insulae ante ostia Timavi . . . Juxta Histrorum agrum Cissa, Pullaria, et Absyrtides . . . Juxta eas Electridas.

Tolomeo II. 17. Insulae autem adjacent Liburniae. Apsorus in qua civitates duae.

Crepsa 36° 40' — 44° 30' — Apsorus 36° 50' — 44° 30'

Curiata ecc.

Dionigi per. v. 488 (vedi sopra).

Eustazio Com. 488. d.°

Marciano Er. IV. 10 Flanon urbis est et portus ad Apsyrtum insulam.

La descrizione di Scilace dell' isola *Istris* ce la fa conoscere per una delle Assirtidi: queste poi, per quanto si può arguire dai detti scrittori, non possono essere che le grandi isole del Quarnero. La principale era l'odierna Cherso la cui posizione viene precisata da Tolomeo ponendola alla medesima latitudine di Pola ma un grado più ad oriente. (Pola 36° l. or — 44° 40' l. sett.) La grandezza dell' isola *Istris* segnata da Scilace corrisponde quasi perfettamente, nella lunghezza, a quella dell' isola di Cherso. Dippiù i nomi odierni di Cherso e d'Ososero potrebbero forse essere una corruzione di Crepsa e d'Absoro, come il Monte Ostroi, a mezzogiorno del lago di Vrana, potrebbe derivare da *Istris*. — Ora, ehi ci sprebbe mai dire per quale serie di avvenimenti quest' isola cangiò il nome di *Istris* in quello di *Assirtide*: ed in quale relazione stia questo nome di

Il viaggio degli Argonauti, favoloso in se stesso, e dapprima circoscritto al mar Egeo ed al Bosforo, fu sempre più esteso dai successivi scrittori di mano in mano che i Greci s'acquistarono nuove cognizioni geografiche o rettificarono le antiche, fino a che fu raccontato nel modo suesposto 49).

L'intreccio del racconto ci mostra già da per se solo quanto questo viaggio sia favoloso. Studiando poi il suo sviluppo cronologico specialmente in quella parte che si riferisce al ritorno degli Argonauti, si vedrà come egli sia privo anche d'ogni base storica. Dimostrata l'insussistenza del viaggio degli Argonauti cade necessariamente anche quello dei Colchi 50).

Il primo che descrisse il viaggio degli Argonauti si fu il poeta Orfeo 51) il quale, dalla Colchide, li fa ritornare per il Fasi, l'Oceano settentrionale, l'Atlantico ed il Mediterraneo, senza far loro toccare nè l'Istro, nè l'Adria-

Istria con quello d'Istria dato alla nostra penisola? — *Cissa*, isola scomparsa, sarebbe stata dinanzi a punta Cissana, oggi Barbariga (*Istria* II. 54. 456), eppure dirimpetto al promontorio di Montaurò in continuazione dell'isola di S. Andrea: anzi "è ragione di ritenere che fosse di tale estensione da dare ricetto ad abitanti numerosi . . . ampia quanto la maggiore dei Brioni", (*Istria* IV. 35 — 38). Più tardi si sprofondò nel mare colla città che vi stava sopra (d. III. 52. 204). — *Le Pullarie* sono i Brioni indicando forse le "isole polesi". Però a mezzogiorno di Rovigno, fra l'isola di S. Giovanni e la terra ferma, avvi una piccola isoletta chiamata Pulari la quale si trova dirimpetto a porto Vistro, vicino al quale c'è il monte Vistro e l'isola Vistro. Che Plinio abbia nominata l'isoletta Pulari tacendo dei Brioni non lo crederei. Dunque? Non si può supporre altro che un qualche sconvolgimento nella natura abbia mutato l'aspetto di questa parte della costa sprofondando alcune isole e sollevandone delle altre. Che relazione ha poi il nome di Vistro col nome della nostra provincia e col fiume Istro? E perchè mai questo nome si rifuggi in quest'angolo della penisola?

49) *Becker*. Weltgeschichte. V. I. p. 557. Die Mythe von der Argofahrt gehört ursprünglich dem Stamme der Myner allein . . . Und während die Seefahrten der Myner wohl schwerlich über das ägäische Meer und den Bosphorus hinausgingen, rückte die Dichtung nach der Colonisation Kleinasien und namentlich des schwarzen Meeres das Ziel der Argofahrt immer weiter nach Osten hinaus. Mit jeder Erweiterung endlich, die der geographische Orizont der Hellenen erfuhr, ward auch der Weg, den die Argonauten auf ihrer Rückfahrt genommen haben sollten, erweitert und verändert.

M. Duncker = Gesch. des Alterthums. Berl. 1856. V. III. p. 178. . . . während zugleich im dritten Jahrhundert v. Ch. die Fahrt der Argo zu einer Encyclopädie sämtlicher Meeresfahrten und Seabenteuer, welche die Griechen kannten umgearbeitet wurde.

50) Nella critica sulla spedizione degli Argonauti mi sono servito quasi esclusivamente di *Forbiger*. Handbuch der alten Geographie V. 5. Lip. 1844. il quale ne tratta nel V. I. §. 17. p. 290 e s. sotto il titolo Excurs IV.

51) 1260 a. Cr.

tico. Quindi ne scrissero Esiodo 52), Pindaro 53) ed Antimaco che li fanno ritornare per la Libia e giungere al Mediterraneo pel fiume Tritone. Ecateo 54) s'accorda con questi nell'essenziale; ma non li fa ritornare pel Tritone, bensì per il Nilo il quale, secondo lui, dall'Oceano meridionale sbocca nel Mediterraneo. Quando si scoperse che il Fasi non era congiunto con alcun oceano, si dovette trovare un'altra via pel ritorno degli Argonauti, e perciò Sofocle 55), Calimaco 56), Erodotto 57), Diodoro Siculo 58) ed altri li fanno ritornare per dove erano venuti. Timeo 59) li fa salire sino alle sorgenti del Tanais, quindi per terra sino all'Oceano, concordando nel rimanente con Orfeo. Così anche Schimno Chio 60). Quando si credette che l'Istro con un ramo si gettasse nel Ponto e coll'altro nell'Adriatico, si fecero viaggiare gli Argonauti per questo fiume dal Ponto all'Adriatico, e sulle loro traccie i Colchi. Ma non s'accordarono per quale dei due rami dell'Istro Argonauti e Colchi giungessero all'Adriatico; poichè Apollonio Rodio 61), a differenza degli altri, racconta "che gli Argonauti fossero entrati in quel ramo dell'Istro che sbocca nel mar Ionio dove erano giunti anche i Colchi: che gli uni e gli altri andassero a Corcira (Corfù) ove, pretendendo Assirto di riavere Medea, il re Alcinoo decidesse in favore degli Argonauti: dopo di ciò seguisse l'uccisione di Assirto per mano di Giasone nell'isola di Diana ed i Colchi fossero quindi costretti, per mancanza del loro duce, a fermarsi colà,, — Scoperto l'errore dell'Istro, si ricorse ad un ipotesi ancor più curiosa, e si favoleggiò che gli Argonauti avessero trasportato sulle loro spalle la nave da Nauporto all'Adriatico e dietro ad essi i Colchi con Assirto. — Quelli poi che raccontarono essersi stanziati i Colchi a Pola o presso Aquileja si basano su d'un "si dice,,; mentre Strabone, che servì di fonte agli altri, lo disse interpretando falsamente il passo di Callimaco, ed ingannato dai nomi di Assirto e Pola, i quali, oltrechè nell'Istria, si trovano anche all'imboccatura dell'Adriatico 62) sulla di lui costa orientale.

Quindi la storia dello sviluppo di questa tradizione ne

52) 800 a. C. 53) 480 a. C. 54) 520 a. C. 55) 406 a. C.

56) 256 a. C. 57) 380 a. C. 58) 40 a. C. 59) 280 a. C.

60) 100 a. C. 61) L. IV. c. 286.

62) Il Carli nel V. X. delle sue "Opere complete,, — L. IV. della spedizione degli Argonauti, §. 23 e s. dimostra l'equivoco preso da Strabone, e con solidi ragionamenti e prove stabilisce la falsità dell'opinione che i Colchi possono essere stati i progenitori degli Istriani.

dimostra abbastanza la sua falsità senza abbisognare d'ulteriori commenti.

Se poi si volesse rintracciare la causa per la quale invalse l'opinione che l'Istria fosse stata abitata dai Colchi, se la ritroverebbe nella falsa credenza che per quel ramo dell'Istro che mette foce in questa provincia fossero fuggiti gli Argonauti e venissero inseguiti dai Colchi; e nella somiglianza dei nomi di due isole poste in mari diversi. Nel mar Nero v'era pure un luogo ed un'isola chiamata Assirtide (63) la quale ebbe tal nome perchè il cadavere di Assirto, ucciso da Medea nel fiume Fasi, fu colà trasportato dalle onde. L'identità del nome di quell'isola e delle Assirtidi dell'Adriatico fu causa che il campo degli avvenimenti della favola venisse trasportato dal Ponto all'Adriatico, e su questo si costruisse un'intera storia di immigrazioni (64).

Se Tolomeo e Cerzio dicono che gl'Istriani erano Giapidi, ciò non vuol dire altro che fra i due popoli v'esisteva una grande somiglianza tanto nella loro origine, quanto nel loro carattere; somiglianza che si appalesò specialmente nelle guerre che sostennero contro i Romani. Tutti gli altri scrit-

63) *Orfeo* v. 1037 e. s. parlando del cadavere di Assirto.

Illum autem saevis e fluctibus insula tandem

Allisum excepit, quam nunc Absirtida dicunt.

Ariano -- *Peripl. pont.* Euxini §. 7 pervenimus ad Apsarum. Apsarum autem castellum ferunt olim Apsyrum appellatum; ibi enim Apsyrum a Medea occisum; et Apsyrti sepulcrum monstratur; nomen illud postea a barbaris accolis vitiatum esse.

Ovidio. *Tristium*. L. III. *Eleg.* 9: racconta che l'uccisione di Assirto per mano di Medea avvenisse presso Tomi. — v. 33.

Inde Tomis dictus locus hic; quia fertur in illo

Membra soror fratris consecuisse sui

Plinio VI. 4. 12. Flumen Absartum cum castello cognomine in faucibus a Trapezunte CXL m. p. — 9. 25. Absaro aonae in Pontum defluente.

Marciano IV. 11. Est etiam locus in Ponto Euxino Apsarus qui prius Apsyrum vocabatur. Artemidorus vero et urbem et insulam Apsyrum dicit.

Procopio *Hist. misc.* c. II. Al Ponto avvi un luogo chiamato Absaro, altre volte Assirto. poichè qui fu ucciso Assirto per la crudeltà di Medea e di Giasone.

64) *Carli*. *Opera* V. X. 1. 4. c. 27. Anche la somiglianza dei nomi d'Istria e di Absirtidi avrà dato maggior momento all'equivoco di quelli che credettero dover riferire all'Adriatico quegli avvenimenti che propri furono dell'Eusino.

La Martiniere -- *Dictionaire*. Alla par. Absare. -- Strabon et Pliniegne sont pas excusables d'avoir dit que le meurtre d'Assirte se fit dans les Isles Absyrtides qui sont dans le golphe de Venise.

Förbiger III. §. 121. p. 845 dove parla delle Assirtidi.

Vermuthlich hatte bloss eine Namensähnlichkeit Veranlassung dazu gegeben, den Schauplatz desselben hierher zu verlegen.

tori però distinguono i Giapidi dagli Istriani e li considerano come due popoli separati.

Erano gl'Istriani parte degli Illiri?

Se consultiamo quanto ci lasciarono scritto gli antichi autori, vedremo tosto come nessuno di coloro che scrissero prima dell'Era volgare ci dice che gli Istriani fossero Illiri: li dicono o Traci, o Colchi, o Giapidi, ma li distinguono tutti dalla popolazione illirica. Erodoto potrebbe forse indirettamente fare qualche allusione a ciò, là ove nomina i Veneti tra gli Illiri 65). Ed invero, potendo dimostrare che gli antichi Veneti fossero stati Illiri, s'avrebbe fatto un passo molto inanzi verso lo scioglimento della questione. Ma il passo di Erodoto è così mal sicuro che Niebuhr stesso 66) credeva realmente di non potergli dare nessun valore, tanto più che Polibio 67), il quale conosceva molto bene e Illiri e Veneti, là dove ci descrive i costumi di questi ultimi ci avrebbe detto che parlavano una lingua simile od affine all'illirica se v'avesse riscontrato somiglianza od affinità 68). — Chi disse che gl'Istriani fossero Illiri si fu *Appiano* che vivea attorno il 150 d. C., *Marciano* che viveva attorno il 400 ed Eustazio che commentò *Dionigi Periegete*, questi pure del secolo quarto 69). Questi autori, quando trattano di tempi a loro remoti, non sono tali da dare un valore alle loro asserzioni, nè per la loro autorità storica, nè pel tempo in cui vissero; tanto più che sono contraddetti da altri storici di maggiore entità. È bensì vero che fra gli Istriani quali li conobbero e li descrissero i Romani si riscontrano traccie dell'elemento illirico, ma non basta questo per dirli Illiri: sarebbe il medesimo come se, trovando nelle isti-

65) *Erodoto* I. 469. I Babilonesi hanno i seguenti costumi; in primo luogo hanno questo che, secondo la mia opinione, è il più saggio e che, da quanto odo, è in uso anche presso i Veneti fra gli Illiri. — (cioè: in ogni borgata, quando le donzelle erano da marito, venivano radunate tutte in un dato luogo e qui un banditore le poneva in vendita una dopo l'altra cominciando dalla più bella. Dopo che le più belle erano vendute a caro prezzo ai loro futuri mariti, toccava alle brutte e difettose. Ma siccome nessuno le avrebbe comperate, così si pagava una somma di denaro a chi le prendeva in moglie dandole a chi richiedeva meno. E questo denaro veniva pagato con quello incassato vendendo ad alto prezzo le più belle).

66) *Niebuhr. Römische Geschichte. V. I. p. 185.*

67) *Polibio. Istorie. L. II c. 17.* La parte che rimane sino al mar Adriatico occupò un'altra antichissima schiatta che ha il nome di Veneti, e di costumi e foggia di vestimenti è poco diversa dai Galli, ma usa un'altra favella.

68) Per il che anche *Mannert* IX. par. I. c. 3. p. 59. è costretto a conchiudere "so viel geht aus den Beobachtungen der Alten hervor, dass sie die Veneti, für verschieden von den illyrischen Völkerschaften hielt". . .

69) v. n. 58.

tuzioni germaniche del Medio evo traccie dell'influenza romana s'avesse a concludere che i Germani erano Romani. E queste considerazioni certo non isfuggirono all'erudito investigatore delle cose dalmate, il quale sostenne che gl'Istriani furono sempre distinti e diversi degli Illiri 70). Chi volesse confrontare i nomi antichi dei monti, dei fiumi e delle città illiriche con quelli dell'Istria, vedrebbe come fra i medesimi non esista affinità alcuna, affinità che pure dovrebbe sussistere ove gli Illiri fossero stati i progenitori degli Istriani 71). — Quando i Romani estesero le loro conquiste sulle spiagge orientali dell'Adriatico, allargarono i confini politici dell'Illirio in guisa ch'egli venne ad occupare maggior tratto di suolo 72) e fu facile agli scrittori dei seguenti secoli lo scambiare i nuovi confini politici cogli antichi naturali 73). L'Istria però e fisicamente e politicamente ne fu sempre divisa e distinta 74).

Nei tempi moderni, risorto lo studio delle antichità slave, la passione e l'incertezza delle origini di vari popoli spinse una serie di scrittori a voler vedere e trovare elementi d'antichi popoli slavi là ove l'affinità di un nome 75), d'un'usanza,

70) *Lucio Dalmata* I. 4. Dopo d'aver confrontate fra di loro le opinioni degli scrittori greci e latini, conchiude: *Ex quibus animadvertendum est Istros et Liburnos antiquitus ab Illyriis distinctos fuisse.*

71) Da confrontarsi *Forbiger* III. §. 419. p. 582-589 e § 424 p. 835-855.

72) La supposizione che gli Illiri si fossero estesi nel Friuli, è dottamente confutata da *Gir. Gravisi*. Dell'illirico Forogiuliese. Udine 1789.

73) *Carli*. Ant. It. I. 1. 5. § 41. p. 475. Si conosce bastantemente che i Romani come avevano il nome d'Italia fatto generale a tutta la penisola compresa l'Istria, così a tutti i paesi al di là dei monti alla parte orientale diedero il nome di Illirico. — *Plinio* IV. 21. 22. fa distinzione fra gli Illiri in generale e gli Illiri propriamente detti.

74) Il passo di *Strabone* VII. «Gl'Istriani sono i primi sulla costa marittima dell'Illiria», credo non basti per se solo a provare che l'Illiria comprendesse anticamente anche l'Istria. Oltre alle ragioni suesposte che militano contro tale supposizione, si potrebbe aggiungere che gli antichi denominavano tutta la parte orientale dell'Adriatico anche mare d'Illiria*) dal popolo più potente che l'abitava; ed era facile dedurre da ciò una costa illirica come oggi una costa adriatica. Falso poi è quanto dice *P. Metu* II. 3. «Tergestum intimo in sinu Adriæ situm fuit Illyricum», poichè ai suoi tempi l'Arsa era confine fra l'Italia (Istria) e l'Illirico, e quindi l'Illirico non poteva finire a Trieste.

*) *S. Strabone* I. «Calimaco dice: tosto come cessarono di remigare sul mare d'Illiria. — *Virgilio*. En. I. v. 242.

Antenor potuit.

Illyricos penetrare sipus.

75) *P. I. Schafarik*. Slawische Alterthümer. 2. V. Lip. 1845. V. I. c. 41. n. 42. p. 287. «già l'eguaglianza del nome d'ambidue i popoli (Veneti e Vendi) fa concludere ad una comune origine». Eppure a p. 256 aveva detto che «l'eguaglianza dei nomi non può offrire una prova all'affinità dei popoli».

un dubbio qualunque 76) lasciava libero campo alle loro creazioni storiche. Dove specialmente s'aggittò la questione si fu sugli Illiri; poichè nessuno degli antichi scrittori ci seppe mai dire a quale popolo dell'antichità veramente appartenessero. — Inalzata a verità storica assoluta una mera ipotesi 77), cioè considerata quale verità la supposizione che Slavi fossero stati gli antichi Illiri, cercarono essi d'estendere l'Illirio fino dove l'incertezza o l'incuria altrui li lasciò progredire, e conchiusero che tutti questi popoli, essendo stati Illiri, devono la loro origine agli Slavi. Per dare poi un fondamento storico a tale loro opinione, presero alcuni pochi nomi da ogni singola provincia e, fatto loro subire vari contorcimenti filologici 78), ce li presentarono affini ad altri tolti dallo sterminato numero di nomi slavi moderni: e questo divenne prova. Così fecero trattando degli Istriani e dei Veneti.

Non è scopo del presente lavoro il confutare l'opinione se gli antichi Illiri appartenessero agli Slavi. In tale riguardo noterò solamente come quelli stessi fra gli storici slavi che trattarono di tale questione con maggiore apparato di scienza, dovettero confessare che dagli antichi scrittori risulta evidentemente non esistervi affinità alcuna fra gli antichi Illiri e gli Slavi 79). Però confrontando vari nomi di città, monti e fiumi che si rinvencono nell'antico Illirio con altri che presentemente si riscontrano presso gli Slavi, osservarono potersi formare la supposizione 80) “che, nei primi tempi, quando popolazioni slave abitavano nei paesi Danubiani, alcune schiatte dei medesimi, siansi estese nella regione più tardi compresa sotto il nome di Illirio, cioè fino nell'odierna Croazia e nel litorale adriatico 81) prima di venir oppressi e scacciati verso Setten-

e dichiarava problematica l'opinione di coloro che, basandosi sull'eguaglianza del nome, vorrebbero far derivare i Veneti dagli Ereti della Paffagonia o dai Veneti dell'Armorica.

76) d.º Se i Veneti non erano nè Traci, nè Illiri, nè Galli, nè Latini cosa potevano essere se non affini ai Vendi ossia agli Slavi?

77) d.º p. 253 chiama tale questione un'enigma storico il più difficile ed involupato fra quanti s'incontrano nello studio delle antichità slave.

78) *Mannert VII.* par. 2. c. 1. p. 281. Einige neuere Schriftsteller glauben Slaven als ursprüngliche Bewohner in den Gegenden des alten Illyrikums annehmen zu müssen. Ihr Beweis gründet sich auf einige mehr oder weniger natürliche Ableitungen alter Namen von Städten aus der neuen Slavischen Sprache. Wo sollten man aber diese nicht auffinden können, so bald mit Vorliebe zum Werke geht?

79) *Schafarik. o. c. p.* 236.

80) d.º Continuazione.

81) d.º l. c. n. 12.

trione dai Celti 82). Essere possibile che avanzi dei Vendi primitivi sieno stati spinti dalle fertili pianure ungheresi negli inaccessibili recessi dei monti illirici, e colà abbiano mantenuta la loro lingua fino a che, ai tempi della dominazione romana, scomparvero come un ruscello nel mare „.

Questa supposizione, si basa come si deve, esclusivamen- sull'affinità che si riscontra fra alcuni nomi delle due lingue. Eppure esiste nell'Albania un popolo che viene considerato come avanzo dell'antica popolazione Illirica e la di cui lingua non è compresa dagli Slavi fra i quali esso abita 83). E come si spiega questo fatto?

Per provare adunque che Slavi abitassero l'Illiria ed i paesi circonvicini prima della venuta dei Celti, adoperano l'analisi etimologica dei nomi topografici offertici dalla storia di questi paesi. — Ecco quelli che riguardano l'Istria 84):

Tabella I.

1. *Arsia* (fiume dell'Istria) oggidì Rasa, italianizzato in Arsa.

2. *Carni*; Krajnei; da Kraj, Krajina: dapprima Vendi e poi soggiogati dai Celti. Confronta Krajina, molti distretti fra gli Sloveni.

3. *Ister* — oggi Dunav, Dunaj; confr. Ostr, Oster, Ostropol in Polonia.

4. *Istria*, Istri; ant. Ostrow “isola „ della radice *tr, str* “sporgere „; strn, strom, come ostrog da stregu ed altri.

5. *Oera*, ogg. Birnbaumerwald. Confr. Oger, Ogra, Wochra, Ugra, Okarka, Okrid.

6. *Pola*. Strabone dice che per gl'indigeni significa *polis* cioè che pei Greci *astyron*; ma *pole* è *campus*, perciò da confrontarsi con *polis*. Non è facile di citare nomi sloveni di *Pola*.

7. *Savus*, *Savios*, *Saos*, ogg. Sava. Confr. Sasawa nella Boemia, Sawala, Naswa ecc.

8. *Sontius*. (Isonzo), ogg. Soca. Confr. Socawa f, nella Moldavia, Soza f. nella Russia.

82) 366 - 359 a. C.

83) *Mannert IX.* par. I. c. 3. p. 59, So viel gehet aus der Kenntniss unserer Zeiten hervor, dass die Wenden und Illyrier nicht zu einerlei Stamm dürften gezogen werden; die Klementiner in Slavonien, dieser alt illyrische Absprössling, dergleichen sich in den Gebirgen Albaniens mehrere finden, sind den Slavonien, in deren Mitte sie wohnen, völlig unverständlich.

84) *Schofarik.* Ueber die Abkunft der Slawen. Buda 1828. Da pag. 158 in poi.

9. *Tergeste*, Torgium, oggi Trieste, un di Terziste. Colfr. Terg luogo nella Croazia, Tergowist ed altri in paesi sloveni.

Il lettore avrà potuto vedere come non fosse sempre sì facile il ridurre un nome alla radice slava. — A questa tabella ne faccio seguire un'altra che ricordi i medesimi nomi: ed il lettore, confrontandole fra di loro, potrà da se medesimo decidere se la prima tabella etimologica possa servire di fondamento per stabilire che gli antichi Istriani derivino dagli Slavi.

Tabella II.

1. *Arsia*. Che tale fiume oggidì si chiami Rasa, e che gl' Italiani da questo ne abbiano fatto Arsa, è falso. *Arsia* si chiamò in antico ed il suo nome si mantiene anche oggidì presso gl' indigeni solamente perdette un *i*. Se gli Slavi lo cangiarono in Rasa, questa non sarebbe che una delle tante innovazioni che avvengono quando popolazioni di lingua diversa, immigrano in un'altra provincia.

a.) *Arsa*, era città della Spagna 85) e sarebbe l'odierna Azuaga due leghe distante da Fuente Ovejuna 86).

b.) *Arsi*, popolo della Spagna 87).

c.) *Arsi*, popolo al Caucaso 88).

d.) *Arsi*, popolo dell' Arabia 89).

e.) *Arsani*, *Arsano*, affluente dell' Eufrate 90).

f.) *Arse*, un fiumicino nell' Arcadia che sbocca nel Ladon 91).

2. *Carnia* da *carn* voce celtica che significa "punta", o "cima", 92), o da *caren* voce fenicia che significa "corno", 93).

a.) *Carnuti*, popolo nelle vicinanze della Loira, prima alleato dei Remi, poi partecipe alla spedizione in Italia e da ul-

85) *Plinio*. III. 2. 44. — *Appiano* Iber. c. 70.

86) *Ukert*. Geographie der Griechen und Römer. V. 5. Veim. 1816. V. II par. 1. p. 577.

87) *Tolomeo* II. 16. — *Ukert* II. 1. 418.

88) *Plinio* VI 46. 48.

89) *d.* VI. 52. 155 - *Diodoro* III. 44. *Mannert* VI. 1. 50.

90) *Plinio*. V. 24. 84.

91) *Mannert* VIII. 435.

92) *Forbiger*. III. 582 - In un frammento dei fasti trionfali dissotterrato a Roma nel 1565 leggesi: m. aemilius. m. f. n. skaurus
cos. de. Galleis. Karneis

93) G. *Eisenstädter*, nell' *Oss*, Triestino a. 1870 p. 657.

timo alleato dei Romani. Abitavano nell'odierna provincia di Chartrain 94).

b.) *Carnos*, luogo d'approdo di Arado città della Fenicia 95).

c.) *Carna*, capitale dei Minei nell'Arabia 96).

d.) *Crania*, monte dell'Epiro 97).

e.) *Crani*, sull'isola di Cefalonia 98).

f.) *Cranaï*, si chiamavano i Pelasgi che abitavano l'Attica prima che vi giungesse Cecrope cogli Egiziani 99).

g.) *Carsule*, 100), *Carsuli*, 101), *Carsulani*, 102), *Carsoli*, 103) nell'Umbria 104).

h.) *Carseoli*, città degli Equi 105).

i.) *Carsici*, Les Arenes un miglio distante da Cassis (Francia 106).

3. *Ister*, è il nome celtico, e Danubio il nome tracio dato a questo fiume 107).

a.) *Istron*, fiume della Grecia 108).

4. *Istria*, da *Ister* 109). Se ogni luogo che "sporge", fosse stato chiamato Istria, ne avremmo un'infinità.

a.) *Ostrani*, vicino al Metauro 110).

b.) *Ostra*, nel territorio dei Sennoni vicino al fiume Sena 111).

c.) *Ostracina*, monte presso Mantinea 112).

5. *Oera*. Festo scrive "Ocrem antiqui. . . montem confragosum vocabant." Questo nome è ripetuto molte volte ap-

94) Cesare. B. G. L. IV. c. 52. - Livio V. 54. - Plinio IV. 18. 32. - Strabone IV. - Forbiger III. 222.

95) Mannert VI. 1. 397.

96) Strabone XVI - Mannert VI. 4. 111.

97) Plinio IV. 2. 3.

98) Forbiger III. 4013.

99) Anonimo (Sch. Ch.) 388.

100) Erodoto VII 44 - Forbiger III. 931.

101) Tacito. H. III. 60.

102) Plinio. Ep. I. 4.

103) Forbiger III. 625.

104) Dionisio I. 14. Corsula città pelasgica, 80 stadi da Reate, recentemente distrutta.

105) Vannucci I. 43. Corsula rammenta Carseoli degli Equi.

106) Forbiger III. 491.

107) d.º III. 325.

108) d.º III. 1057.

109) v. Capit. III.

110) Plinio III. 14. 114.

111) Tolomeo III. 4. - Forbiger III. 625.

112) Pausania VIII. 42. 2.

punto in significato di monte nella tavola di Gubbio 113): anzi si trova Giove chiamato anche Ocriper ed Ocreper cioè "padre montano,, (114).

a.) *Oera*, antica città dei Carni (115).

b.) *Oericulani*, popolo vicino agli Ostrani (116).

c.) *Oericulum*, luogo vicino al Tevere (117).

6. *Pola*, potrebbe essere la seconda parte d'un nome dimenticato: polis vale città, astyron cittadella (118).

a.) *Polis*, luogo nella Locride Ozole (119).

7. a.) *Savo*, fiume della Campagna (120).

b.) *Save*, luogo nell'Arabia (121).

8. *Sontius*, oggi Isonzo. Pel cangiamento in Soca valga quanto si disse riguardo ad Arsa - Rasa.

a.) *Sontini*, popolo fra i Lucani (122).

b.) *Sontiates*, antico popolo dell'Aquitania attorno Lectour (123).

9. *Tergeste*. Gli Italiani ne fecero Trieste, gli Slavi Terziste.

a.) *Tergeste*, non è altro che una corruzione della parola fenicia *Tarseise* che significa "gioja del viaggiatore,, (124).

b.) *Tergedum*, luogo nell'Etiopia (125).

c.) *Tergilani*, popolo fra i Lucani (126).

Veduto così come non si possa affermare essere stati nostri progenitori nè i Traci, nè i Colchi, nè i Giapidi, nè gl'Illiri, rimane a stabilire a quale popolo gl'Istriani veramente appartenessero.

Per rispondere a questa domanda è necessario di fermare ancora una volta lo sguardo sulla conformazione fisica del versante occidentale delle Giulie. Si è veduto come questa catena separi bensì l'Istria dalle regioni orientali

115) *Cantù Storia degli Italiani*. Tor. 1855. V. I. p. 126.

114) *Carli. Ant. It. I. I. I. §. I. p. 71.*

115) *Plinio III. 49. 151.*

116) *d.º III. 14. 114.*

117) *d.º III. 9. 55.*

118) *v. n. 47.*

119) *Mannert VIII. 124.*

120) *Plinio III. 5. 61.*

121) *d.º VI. 26. 104.*

122) *d.º III. 14. 98.*

123) *La Martinière.*

124) *G. Eisenstädter. I. c.*

125) *Plinio VI. 35. 184.*

126) *d.º III. 11. 98.*

che si trovano lungo il corso del Danubio, ma non corre serrata e continua in tutta la sua estensione: poichè dal colle di Sayrach s'abbassa e s'estende a guisa d'altipiano sino al Nevoso formando così una via naturale per varcare questa giogaja di monti. Questo altipiano divenne pertanto la via percorsa da quei popoli che dall'Oriente si spinsero sulle pianure del Pò e più ad Occidente 127). E che si conoscesse esistervi questa via naturale per calare all'Adriatico, lo mostra ad evidenza la favola del viaggio degli Argonauti: e già prima dei Romani quelle strette insellature e vallate erano solcate da vie che divennero poi norma alle strade militari 128). — In quei primissimi tempi, quando l'arte del navigare era ancora nel suo nascere, l'immigrazione d'un popolo per la via di mare era un fatto impossibile 129). La maggior parte dei popoli che successivamente vennero ad abitare l'Italia, vi vennero per la via di terra: e se l'Asia fu la culla dei primi popoli, e di là si riversarono sull'Europa, le vallate del Danubio, della Sava e l'Altipiano delle Giulie furono le vie che a preferenza dovevano seguire nelle loro migrazioni. E chi ci saprebbe mai dire quanti e quali popoli passassero nei primi tempi per i gioghi delle Giulie ed attraversassero la nostra provincia? Quali vi lasciassero loro colonie e quali semplicemente oltrepassassero? E quei Greci che arditamente si spinsero in questi mari e fondarono loro colonie sulle coste dell'Italia Superiore 130) non vi giunsero forse costeggiando

127) D.r *Kandler*. *Istr.* Ad. p. 3. Pur da quelle favole (sull'Istro) una verità si appalesa, la trasmigrazione di un popolo dall'Eusino all'Adriatico.

128) *Muchar* I. c. 40. p. 256.

129) *Mannert* IX. p. I. c. 3. p. 58. Das Einwandern einer ganzen Völkerschaft auf Fahrzeugen in jener allem historischen Wissen vorausgehenden Zeit, konnte nur der griechische Mytholog für Möglichkeit erklären.

130) *Erodoto* I. 163. I Focesi primi tra i Greci intrapresero lunghe navigazioni e costoro sono quelli che bene ci fecero conoscere l'Adria, la Tirrenia, l'Iberia e Tartesso.

Virgilio. *Eneide* I. v. 242.

Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,

Illyricos penetrare sinus atque intima tutus

Regna Liburnorum et fœntem superare Timavi.

Strabone I. È fama che dopo la catastrofe di Ilio i vincitori avessero fondato moltissime città lungo tutta la costa fuor della Grecia e qualcuna eziandio nelle parti mediterranee. . . . Gli Eueti della Paflagonia si tramutarono all'Adriatico, e questo accadde anche alle popolazioni elleniche come a dire ai Ioni.

Diti Cretese: Antenore navigando da Troja giunge al mar Adriatico.

Filiasi II. 28. 553. Per qualche motivo di certo il Timavo fu tanto celebre nell'antichità. Sembra che lo visitassero i primi Greci navigatori che nell'età mitologica approdarono ai veneti lidi.

do le nostre terre? — Per il che vorrei credere che gl'Istriani primitivi, piuttosto che popoli d'una sola stirpe, fossero un complesso di differenti popoli che, in differenti età, presero stanza nella nostra provincia. Nè questo fatto è nuovo nella storia. Gli Itali da chi ebbero la loro origine? Forse da un popolo solo? Italo divenne nome generico per tutti coloro che abitarono l'Italia, abbenchè diversa avessero l'origine. Così nell'Istria. E questo ci spiegherebbe anche come nessuno fra gli antichi scrittori ci seppe dire a quale popolo veramente appartenessero gli antichi Istriani; ma ciascuno andò tentoni a cercarne le origini presso i vari popoli più o meno celebri dell'antichità.

Contemporaneamente, o dopo queste prime antichissime emigrazioni dall'Oriente nell'Italia e nell'Occidente, avvenne quella maggiore dei Celti. Nella emigrazione di questo popolo (131) fa duopo distinguere due periodi; il primo cioè, nel quale l'emigrazione avvenne dall'Oriente nell'Occidente (132) ed una parte dei Celti si stabilì sulle Alpi; il secondo, in direzione opposta, nel quale dalla Gallia calarono nell'Italia e si spinsero ad Oriente sino nell'Asia. — Tutto c'induce a credere che già nella prima emigrazione una parte dei Celti si stanziasse nell'Istria: poichè, se per questi antichissimi tempi ci manca ogni fonte scritta, ce ne rimane tuttavia una indelebile che parla in favore del mio asserto,

Il più antico documento della storia che possiede un popolo consiste nei nomi antichi dei suoi monti, dei suoi fiumi e delle sue città. Quando taceono le altre fonti è necessario ricorrere a questa (134): usarne, ma non abusarne. — Mostrando ora l'identità, od almeno la grande affinità che esiste fra i nomi antichi dei monti, dei fiumi e

131) *Schlosser*: Weltgeschichte. Franc. 1846. V. III. p. 49.

132) *Mommsen*. Röm. Gesch. I. 359.

133) d.^o l. c.

134) *Curtius Gr. G. I.* 43. Die Sprachwissenschaft allein besitzt die Mittel, Licht in das Dunkel der vorgeschichtlichen Zeit zu werfen; sie vermag aus den ältesten Urkunden des Völkerlebens die Anfänge der Geschichte zu ergänzen; denn in den Sprachen lässt sich ein verwandtschaftlicher Zusammenhang zwischen den verschiedensten Völkern nachweisen, welche sonst durch keine Ueberlieferung der Geschichte mit einander verbunden werden.

Vannucci. St. I. c. 5. p. 267. Quando la cronologia d'un popolo cessa, quando il filo delle tradizioni si rompe l'antica genealogia delle parole sopravvivendo alla rovina degli imperi può rompere il silenzio dei secoli e diradare l'oscurità dei sepolcri.

delle città nella nostra provincia ricordati dagli storici e quelli, pure antichi, che in grande copia si riscontrano presso i Celti, mi sarà lecito dedurne quale legittima conseguenza un'affinità fra questi due popoli 135).

Dei monti ci rimasero i nomi di Piro, Ocra, Albio, Carusadio; dei fiumi Sonzio, Timavo, Formione, Istro, Arsa; delle città Nesazio, Mutila, Faleria, Tergeste, Pola; poi i Secussi, i Catali, i Subocrini, i Menocaleni; dei paesi vicini Segeste nei Carni; Metullo, Avendo e Bononia nella Giapidia; Alvona nella Liburnia.

Tabella III.

1. *Piro*, oggidì Birnbaumerwald, nome celtico indicante un'alta catena di monti con passi alpestri 136).

a. Monti *Pirenei* fra la Francia e la Spagna.

b. Fonte *Pirene* fra i Celti, d'onde Erodoto credeva nascesse l'Istro 137).

2. *Ocra* in significato di monte era adoperato dagli antichi abitatori dell'Italia. Pei nomi identici od affini è da vedersi la Tabella II. al n. 5. a. b. c.

3. *Albio*, oggidì M. Nevoso. Albi era il nome antico dato alle Alpi 138) dalla parola celtica *alb* che significa "alto", 139).

a. *Albion* era chiamata dai Celti la Britannia 140).

b. *Albanus mons, populi Albenses*, nell'Italia 141).

135) D.r Kandler. Cenni su Pola p. 2. . . . I Celti aborigeni ed autotoni preferirono vita pastorale. . . . Così pure s'esprime nell' „Istria“ IV. 47. 66 - 49 75.

Schönleben. Carniola antiqua et nova. Lub. 1681. V. I. c. I. §. 8 p. 50. Antiquissimos litoris Adriatici et Alpium inquilinos Celtas fuisse, ostendi supra.

136) *Muchar* I. c. 10. p. 242. Auch der Name ad Pyrum, scheint uns nicht so sehr auf eine Birnbaum als auf den allgemeineren celtischen Namen höher Bergketten, Uebergangsjöcher und Felsenspässe, Mons Pyrenaeus, welcher von mehreren Stellen der ganzen grossen Alpenkette noch im Mittelalter, durchaus gewöhnlich war, zu erinnern.

137) v. n. 25.

138) *Strabone* IV. v. n. 40.

139) *Forbiger* III. §. 445. p. 412. n. 60. Das Wort *Alpe* war in der celtischen Sprache, in der *Alb* "hoch", bedeutet, die allgemeinere Bezeichnung für höhere Berge. Daher heissen z. B. auch die Pyrenäen *Alpes*. Eine andere Etymologie, nach welcher im Sabinischen *Alpus* eben das hiess, was später bei den Lateinern *Albus*, also *Alpes* - Schneegebirge.

140) *Plinio* IV. 46. 402.

141) d. III. 4. 63. 69.

4. *Carusadio* ha la sua radice in Carsulae. Tab. II. n. 2. g. h. i.

5. *Sonzio*, Tab. II. n. 8. a. b.

6. *Timavo*. Di questo fiume non potei trovare nomi affini.

7. *Formione*, oggidi Risano.

a. *Formiae*, antica città pelasgo-tirrena nel seno di Gaeta i di cui abitanti erano dediti alla pirateria 142).

8. *Istro*. La radice celtica di questo nome fu dimostrata nella Tab. II. n. 3.; e così dell'Istria al n. 4.

9. *Arsa*. Tab. II. n. 1. a. b.

10. *Nesazio*, non lo trovo affine ad altro nome a meno che non si volesse prendere *Nasion* città dei Sequani vicina all'odierno Soulosse 143).

11. *Mutila*.

a. *Mutycenses*, popoli della Sicilia 144).

b. *Mulina*, antichissima città celtica nell'Italia Superiore 145).

c. C. *Mutilo*, generale Sabino nella guerra sociale.

12. *Faleria*.

a. *Falerni* agri, nella Campagna 146).

b. *Falarienses*, nel Piceno 147).

13. *Tergeste*, dalla voce celtica *Trgeeste* che significa "emporio", d'onde la presero gli Slavi 148). — Tab. II. n. 9. a.

14. *Secussi*, erano popolazioni celtiche alla Dora 148).

15. *Catali*, è forse il nome abbreviato di Catelauni attorno Chalons sur Marne 150).

16. *Subocrini*, da Sub-Oera. Tab. II. n. 5. a. b. c.

17. *Menocaleni*. La seconda parte del nome se la trova ripetuta in

a. *Cale* o *Calem*, città alle foci del Duero; ogg. Oporto 151).

142) Livio. XXXV. 21. - Mela. II. 4. - Plinio III. 5. - Tolomeo. III. 4. - Tacito. A. XV. 46. - Forbiger. III. 710.

143) Tolomeo. II. 9. - Forbiger. III. 240.

144) Plinio. III. 8. 91.

145) Livio. XXXIX. 53. - Mela. II. 4. - Tacito. H. I. 50 - Plinio. III. 43. - Tolomeo. III. 4. - Strabone. IV. - Forbiger. III. 371

146) Plinio. III. 9. 60. - XII. 6. 62.

147) d. III. 45. 111.

148) D. r. Kohen. p. 85. n. 8.

149) v. n. 25.

150) Ammiano. XV. 11. - Eutropio. IX. 9. - Forbiger. III. 266.

151) Forbiger. III. 87.

- II *h. Caleti*, popoli della " Gallia Lugdunensis ", 152).
18. *Segeste*, città dei Carni oggidì distrutta 153).
a. Segesta Tigullorum, ad occidente della Macra 154).
b. Segestani, popolo della Sicilia 155).
19. *Metullo*, città dei Giapidi; oggidì o Medling sulla
Culpa, o Metulle al lago di Cirknitz 156).
a. Medulli, alle foci della Garonna; ogg. Medoc 157).
b. Medulli, nella vallata fra Briançon e S. Giovanni
di Maurienne alle sorgenti della Dora 158).
c. Medulus mons, al Minho nella Spagna Taraco-
nense presso la siera de Nameda al Sil 159).
d. Medullia, città sabina ai piedi del S. Gennaro 160).
e. Medullum, nel Lazio 161).
20. *Avendo*, città della Giapidia le di cui rovine, se-
condo alcuni, trovansi presso Ober - Modruss, secondo al-
tri presso Windischgrätz 161).
a. Aventicum, capoluogo dell'Ager Helvetiorum 163).
b. Avantici, popoli Alpini 164).
21. *Bononia*, città della Giapidia; ruine presso Bu-
nich 165).
a. Bononia, nella Gallia; ogg. Boulogne 166).
b. Bononia, città fondata dai Boj nella Gallia Cispa-
dana nel luogo dove i Tusci avevano fondata Felsina 167).
22. *Alvona*, ogg. Albona.
a. Alonac, città nella Spagna; ogg. Torre de Sa-
linas 168).
-
- 452) *Cesare*. B. G. VII. 75. - *Plinio*. IV. 48. - *Strabone*. IV. - *Forbi-
ger*. III. 220.
453) *Plinio*. III. 19. 45. v. n. 45.
454) d. III. 3. 48.
455) d. III. 7. 91.
456) *Forbiger*. III. 853.
457) d. III. 165.
458) *Plinio*. III. 20. 157. - *Strabone*. IV. - *Vitruvia*. VIII. 2. - *Forbi-
ger*. III. 200.
459) *Floro*. IV. 12. - *Orosio*. VI. 21. - *Forbiger*. III. 10.
460) *Livio*. I. 55. - *Plinio*. XXXII. 6. 62. - *Forbiger*. III. 724.
461) *Plinio*. III. 5. 68.
462) *Forbiger*. III. 853.
463) *Tacito*. II. I. 68. 69. - *Tolomeo*. II. 9. 21. - *Forbiger*. III. 252.
464) *Plinio*. III. 4. 57.
465) *Forbiger*. III. 853.
466) d. 261.
467) *Livio*. XXVII. 47. - *Plinio*. III. 15. 115. - VI. 54. 218. - *Tolomeo*.
III. 1. - *Strabone*. V. - *Forbiger*. III. 571.
468) *Forbiger*. III. 68.

b. *Alonae*, nella Britannia 169).

c. *Alonis*, vicino a Marsiglia 170).

d. *Allabon*, oggi. Allagon nella Spagna 171).

Dall'attenta osservazione di questa tabella e dell'altra precedente, il lettore avrà potuto scorgere di leggieri comè la maggior parte dei nomi antichi che troviamo nell'Istria sieno identici, o grandemente affini, a quelli delle popolazioni celtiche che abitarono la Spagna, la Gallia, la Britannia e poscia l'Italia Superiore; mentre molti altri ricordano nomi che si riscontrano presso gli antichi abitatori dell'Italia: il che verrebbe ad avvalorare l'opinione su-
espressa.

A questa prima emigrazione avvenuta negli antichissimi tempi, un'altra ne successe nella quale, in epoche diverse, numerose schiere Galliche (celtiche) scesero dall'Occidente a devastare o ad abitare parte dell'Italia, le spiagge dell'Adriatico ed i paesi alpini.

Nel sesto secolo avanti l'Era volgare regnava sui Celti Ambiadato 172). Due grosse schiere si partirono dalla Gallia sotto i due nipoti del re: l'una, con a capo Sigoveso, fragittato il Reno si spinse lungo il Danubio; l'altra (Insubri), con Belloveso, calò pel gr. S. Bernardo nella pianura del Pò dove fondò Milano. Ben tosto a questa seguì nuova schiera (Cenomani) che fondò Brescia e Verona: quindi incessantemente a schiera seguendo schiera, i Galli vennero a togliere agli Etruschi tutta la riva sinistra del Pò. Aumentati in seguito dai Boi (a. 396 a. C.), passarono questo fiume, conquistarono la Romagna, fondarono Bononia: e quando irrupero i Sennoni i più numerosi fra le moltitudini celtiche, una parte di essi si spinse su Roma, mentre l'altra si riversò sulle terre alla costa settentrionale dell'Adriatico e devastando il paese penetrò nella Pan-
nonia (a. 380 a. C.) 173).

Mentre tali sconvolgimenti nascevano nell'Italia Superiore, altre schiere di Galli occupavano la pianura al Da-

169) d. 299.

170) d. 191.

171) d.to III. 92.

172) Mommsen Röm. G. I. 331.

173) *Trogo Pompeo* XXIV. 4. Abbondava fortemente la moltitudine fra i Galli di maniera che non bastando loro il paese che li aveva generati, mandarono 300,000 persone a procacciare nuove stanze. Una porzione di essi fermatasi in Italia prese ed incendiò Roma e l'altra, penetrata nei seni illirici, fece le strage dei barbari, si fermò nella Pannonia. - Vedi Niebuhr II. 577:

nubio e verso il 280 174), rinforzate da nuove emigrazioni, si riversavano sulla Tracia e sulla Macedonia, battevano Tolomeo Ceraunico ed accresciuti a circa 170000, devastavano orribilmente la Macedonia e la Tessaglia (a. 270). Un nuovo Efialte insegnò loro il modo di girare le Termopili 175): per il che anche la Grecia centrale fu aperta alle loro scorrerie. Una forte schiera si mosse a saccheggiare il tempio di Delfi; ma sorpresa da un freddo improvviso e poi da valanghe di neve e da terremoti che fecero franare enormi macigni, fu colta da tale spavento che, sbandatasi, una parte cadde sotto le lance macedoni, l'altra potè fuggire e si gettò sugli Illiri loro compagni nel tentato sacrileggio. Ma temendo di perire per la peste che infuriava fra gl' Illiri, abbandonò anche questo paese e saccheggiando ritornò nella Gallia 176).

In queste due irruzioni dei Galli accennate dalla storia, l'una dell'Italia nella Pannonia, l'altra dall'Illiria nella Gallia, l'Istria che si trovava sulla loro via fu corsa in lungo ed in largo da queste popolazioni le quali, se devastavano il paese, anche lo ripopolavano con quella parte di loro che preferiva od era costretta a rimanervi. Così l'elemento celtico già esteso nella nostra provincia fu rinforzato nelle nuove emigrazioni. E questo elemento celtico era riconoscibile sul nostro pendio delle Giulie 177) anche alcuni secoli dopo che i Romani ebbero assoggettata questa penisola.

Oltre a queste prove recate a dimostrare l'origine celtica degli Istriani, prove desunte dalla filologia comparata pei tempi antichissimi e dalla storia pei tempi meno lontani, se ne potrebbe addurre un'altra che si basa sulla somiglianza di carattere fra i due popoli. I Celti, al dire di Mommsen 178), prediligevano il vivere nelle città e nel-

174) *Schlosser* Weltg. III. 49. 20. 175) d.to 23.

176) *Appiano* R. III. c. 4. Galli . . . et Illyriorum regionem, sceleris et sacrilegii sociorum, nunc peste debilitatorum sunt ingressi; ibique dura predam agunt et ipsi contagione morbi corripuntur. Itaque celeriter profugientes ad Pyrenaeum usque montem populationibus grassati sunt.

177) *Strabone* VII. I Giapidi gente parte celtica parte illirica . . . La loro armatura è gallica.

Dionigi d' Alicarnasso. I. XVI. Japodes natio celtica apud Illyricam.

Stefano Biz. I Giapidi popolo celtico . . .

Schönleben: *Carn. Ant.* I. c. 4. §. 7. n. 7. p. 54. . . . quod ego michi intelligo, Japodes illos qui Liburniam attingebant Illyriis mixtos; τάρταροι, qui ad Timavum et Albium montem extendebantur, Celtos fuisse . . .

178) *Röm. Gesch.* I. 528.

le borgate piuttosto che sparsi per la campagna: erano di carattere libero ed impetuoso, estremamente impressionabile: quindi mancavano di perseveranza. Avevano una certa ripugnanza per l'ordine, per la disciplina e per un regime stabile e rispettato; per cui il legame che li univa era tutto militare, cioè per la reciproca difesa. Possedevano in quella vece un valore personale a tutta prova, aumentato dalla bramosia di ricchezze e di far pompa delle medesime. — E chi non vedrebbe in questi tratti dipinto l'antico Istriano nelle sue città e borgate? Ardito pirata saccheggiare le coste dell'Italia ed assalire persino le navi romane? Impossessarsi dell'accampamento nemico e poi dimentico del pericolo darsi tutto a banchettare? Poscia il re spinto dalla bellicosa gioventù ritentare la sorte delle armi e battuto chiudersi nelle fortezze, difendersi da leone, ma spaventarsi per la deviazione del fiume in guisa da passare dal sommo coraggio all'ultima disperazione? E le ricchezze trovate nella provincia in copia tale da sorprendere gli stessi Romani?

Però quando i Romani conobbero gl'Istriani, fra questi ormai non si conservava l'antico elemento celtico in tutta la sua purezza, ma era commisto coll'elemento illirico. La provincia che forma l'estremo confine d'una nazione non conserva mai puro ed intatto il suo carattere primitivo; ma si trovano in essa elementi dei due popoli che colà vengono a toccarsi: vi predomina però l'elemento di quella nazione alla quale essa appartiene. Così nell'Istria, ultima stazione dei Celti verso gl'Illiri. Da ciò si spiega come molti scrittori, vissuti al tempo dell'Impero romano, parlando degli Istriani, accennassero ad essi come ad un popolo facente parte degli Illiri. — L'essersi trovati uniti Istriani ed Illiri in varie spedizioni o quali alleati in ajuto d'un terzo, o per conseggiare l'Adriatico e lo scambio di relazioni pacifiche che ne doveva derivare: le guerre stesse che saranno scoppiate fra i due popoli e le conseguenze delle medesime possono aver concorso ad importarvi un nuovo elemento. L'adoperare gl'Istriani in massima parte monete illiriche, cioè il *Victoriatum*, 179) confermerebbe il supposto 180).

179) *Livio XXXXI. 43.* Il console nel suo trionfo sugli Istriani e sui Liguri »tulit victoriatum octaginta quinque millia septingentos duos.»

Plinio XXXIII. 5. 46. Is qui nunc Victoriatum appellatur lege Clodia percussus est. Antea enim hic nummus ex Illyrico advectus mercis loco habebatur.

Capitolo IV.

Gl' Istriani.

Poche sono le notizie che gli antichi storici a noi conosciuti ci conservarono dell'Istria prima della dominazione romana. Il poema di Ostio (181) che trattava della guerra Istriana andò perduto e con lui si perdettero tutte quelle importanti notizie sulla vita interna del popolo che formano quasi sempre la parte più utile di tali poemi. Perciò siamo limitati ad alcuni cenni sparsi qua e là fra i vari scrittori: tuttavia quanto ci rimane è bastante a darci un'idea, limitata sì, ma pure esatta degli abitanti della nostra provincia.

L'occupazione prediletta e principale dell'Istriano era la pirateria (182). Il suolo che, aspro ai Vena, va lenta-

Mommsen. Geschichte des römischen Münzwesens. Berl. 1860. p. 591. Illyricum wird ausdrücklich als die Heimath des Victoriatius bezeichnet. — p. 595. Auch die Epoche in der die Prägung des Victoriatius in Rom begann, fällt allen Anzeichen nach mit derjenigen zusammen in der die Römer sich in Illyricum festsetzten.

180) Prima di chiudere il presente capitolo sulle origini degli Istriani, credo necessario di citare anche l'opinione del *Carli*, il quale nelle *Ant. It. V. I. l. 2. §. 1. p. 79. dice: »I Joni (Pelasgi) di Mileto fondarono nel 1270 la città di Istropoli alle foci dell'Istro . . . (p. 80) ma poscia furono obbligati a ceder l'Istria agli Sciti e allora si portarono nell'Istria all'Adriatico . . . (p. 88) A questi il nome della provincia, delle città e dei fiumi della nostra Istria debbonsi attribuire. » — E nel l. 1. §. II. p. 75 . . . » grande probabilità è . . . che quei di Spina, fuggendo dai Galli siensi rifugiati ed estesi dall'Arsa al Timavo. »*

Che fra gli antichi abitatori dell'Istria vi possano essere stati elementi dei primi popoli dell'Italia, è una supposizione, come abbiamo veduto, non priva di fondamento. — Però che gl'Istriani ripetano la loro origine ed il loro nome dai Milesi dell'Istria pontica, è un fatto contraddetto dalla storia. I Milesi non fondarono la città d'Istria al Ponto che nel 665 a. C. (*Müller Geogr. gr. min. V. I. nota a p. 257.*) — *Trogo Pompeo IX. 2.* ci racconta di una guerra scoppiata fra gl'Istriani al Ponto e gli Sciti nell'anno 540 a. C. — e negli *Scriptores historiae Augustae - Lipsia 1865. V. II. p. 64. (Maximus et Balbinus Juli Capitolini)* c. 46. 3. sta scritto: »sub his (Mass. e Balb.) fuit et Scythici belli principium et Histriae excidium . . . ut autem DeXippus dicit, Histriae civitatis. » Il che significa che l'Istria dei Milesi fu distrutta dagli Sciti appena nel 258 dopo Cristo. — Vedi pure *Tillemont. Histoire des empereurs. V. III. p. 244.*

184) *Macrobio Saturnal. VI. 3.*

182) *Livio X. 2. anno 305 a. C. Cleonymus . . . circumvectus inde Brundisii promontorium medioque sinu Hadriatico ventis latus cum . . . de-*

mente declinando fino ad immergersi nell'onda e quanto più al mare s'avvicina altrettanto cresce in bellezza e fecondità pareva dicesse al coraggioso Istriano « seguimi e diverrai ricco »: i boschi gli offrivano eccellente legname da costruzione: sicuri e spaziosi porti uniti coll'interno del paese da fiumi abbastanza profondi, potevano ricettare le sue navi: numerose isolette gli si offrivano quali punti avanzati per spiare il nemico, per sorprenderlo, od aspettare al sicuro un assalto. E l'Istriano intese la voce della natura e si gettò sul mare e nel mare trovò la prima fonte delle sue ricchezze. Le sue leggiere navi solcarono tutto l'Adriatico e le istesse flotte romane non furono al sicuro dai suoi attacchi 183). — Nè dobbiamo sprezzarli perchè pirati, nè giudicare la pirateria colle idee moderne. « La pirateria, secondo il genio dei secoli eroici, fu per gli Italiani antichi la prima scuola della navigazione, d'onde emersero i vantaggi tutti del commercio marittimo: nello stesso modo appunto che il corseggiare era stato pei Greci l'origine della nautica, e della potenza pei Fenici ed i Cartaginesi 184) ». — A quei dì pirati, oggi sarebbero commercianti; e come allora s'arricchirono corseggiando l'Adriatico, così oggi s'arricchirebbero veleggiando pacifici a tragittare le merci dall'uno all'altro mare. — E se il commercio succedette alla pirateria, perchè i discendenti di coloro che andarono famosi quali pirati nell'Adriatico non sono del pari celebri nelle arti del commercio marittimo? Di chi la colpa? Della natura forse?

Nè crederei che alla sola pirateria si dessero gl'Istriani, ma che la fertilità del suolo li allettasse all'agricoltura. Essi erano in relazioni commerciali con Taranto 185): nè queste relazioni si saranno limitate semplicemente al commercio degli schiavi, che del resto a quei tempi doveva essere molto lucroso. Ai tempi della dominazione romana, l'Istria era celebre per la sua fertilità, ed i suoi prodotti gareggiavano coi migliori dell'Italia, della Grecia e della

extra Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniiis maritimis infames, terrent, penitus ad litora Venetorum pervenit.

183) v. n. 192.

184) *Micali* - L'Italia avanti il dominio dei Romani. Fir. 1821. V. II. c. 26. p. 167.

185) *Floro* I. 18. Tarentus in omnes terras, Istriam, Illyricum . . . velle dimittit.

Spagna 186); e mi sembra naturale il supporre che i Romani trovassero il suolo già ricco di svariati prodotti per l'opera degli indigeni.

Il loro governo era monarchico ereditario 187): però, come avviene presso popolazioni avvezze a sfidare gli elementi 188), il potere sovrano era limitato e la sua autorità dipendeva dal modo con cui il regnante sapeva più o meno appagare gli spiriti bellicosi della nazione 189) e guidarli alla vittoria.

Abitavano in piazze forti sulle rive dei fiumi, luogo acconcio per godere di tutti i vantaggi della vicinanza del mare senza dividerne i pericoli, essendo così al coperto delle sorprese nemiche. — Quanto fosse il loro coraggio, meglio che le mie parole lo diranno i fatti raccontatici dai loro nemici medesimi, cioè dai Romani i quali avevano tutto l'interesse d'inalzare se medesimi e di abbassare gli altri.

Capitolo V.

L'Istria assoggettata ai Romani.

Era naturale che Roma non appena avesse esteso il suo dominio sulle coste orientali dell'Italia, tentasse di liberare l'Adriatico dalle piraterie che l'infestavano per torre così alle città italiche il pericolo che continuamente le minacciava, e per render sicuro alle navi Romane il trasporto delle vettovglie. Se non prese tosto energici provvedimenti, lo si deve attribuire all'avversione che i Romani ave-

186) Per l'olio vedi *Pausania* L. X. c. 52, e *Plinio* XV. 2. 8. — *Pel vino*, *Plinio* XIV. 6. 59.

187) *Livio* XXXXI. 2. 12. *regulus accubans . . . 4. 7. rex Histrorum . . . et regulus ipse Aepulo.*

Floro II. 49. *Ipsè rex Aepulo.*

Che questo » titolo di *rex* non sia da prendersi qual semplice » condottiero » ma indichi veramente » sovrano » e che questa dignità fosse ereditaria lo si rileva da *Livio* XXXXI. 4. 4. . . , a patre in pace habitam.

Il *Dr Kandler* però nella sua lettera al *Dr Barsan d'fée* » dati non ad un principe che tale non era *Epulo*, ma ad un condottiero. »

188) *Weiss* - *Weltgeschichte* V. I. p. 201. *Wer mit den Elementen gerungen und ihnen seine Existenz abgetrotzt hat, der bewegt sich im Leben überhaupt kühner und freier.*

189) *Livio* XXXXI. 4. 1. . . a patre in pace habitam armasse eoque juventuti praedandi cupidae pergratus esse dicebatur.

vano per la guerra marittima ed al cattivo stato in cui si trovava la loro flotta 190). Ma da ultimo il male divenuto troppo grande richiese un riparo.

Già nel 229 a. C. nella guerra contro Teuta, Roma aveva posto un argine alle piraterie degli Illirii e ne aveva limitato il regno col rendere potente a loro danno Demetrio di Faro, il quale, prima amico di Teuta, era allora passato sotto l'egemonia romana 191).

Contemporaneamente nell'Italia Superiore s'era riaccesa la guerra fra i Romani ed i Galli. La battaglia di Telamone (223 a. C.) decise la guerra a favore dei Romani i quali, colla presa di Milano e di Como (a. 222), posero fine alla resistenza dei Galli 192). Demetrio di Faro tentò d'appropriare della dura guerra che i Romani avevano da sostenere in terra ferma per sottrarsi alla loro egemonia ed unitosi cogli Istriani, si diede di nuovo a corseggiare l'Adriatico. Ma i Romani, assoggettata ormai l'Italia Superiore, si mossero contro i pirati e ricacciarono gl'Istriani nei loro porti 193) (a. 221 a. C.), bastando ad essi pel momento di render libero dalle loro piraterie l'Adriatico. Due anni appresso il console Emilio Paolo assalì Demetrio lo cacciò dal regno e ne spianò la capitale 194).

190) *Mommsen* Röm. G. I. 554.

191) d.º 537. 558.

192) d.º 562. 564.

193) *Livio* XXI. 18. parlando di questi tempi dice: . . . *Sardos Corsosque et Istros atque Illyrios lacessisse magis quam exercuisse Romana arma.*

Appiano d. R. Illyr. c. 8. *Dum bello cum Gallis circa Padum fluvium incolentibus . . . occupati distractique erant Romani, Demetrius, capta ea occasione, ad infestandum latrociniiis mare se contulit, adjunctis sibi in eam rem Istris . . . Romani ut primum compositae res cum Gallis fuere, piratas statim classe persecuti sustulerunt.*

Eutropio. *Breviarum Historiae Romanae*. Vienna 1805. L. III. c. 2. M. M. Rufo, P. Corn. Coss. *Histris bellum illatum est quia latrocinati naves Romanorum fuerant quae frumenta exhibebant perdomitique sunt omnes.* — *Cantù*. *Storia universale*. *Fasti consolari*. » *Cornelio Scipione Asina e M. Minuccio Rufo furono consoli nel 221 a. C.*

Mommsen. Röm. G. I. 565. Auch die Expedition nach Istrien (a. 221) scheint nicht viel mehr bezweckt zu haben als die letzten Schlupfwinkel der adriatischen Piraten zu vernichten und längs der Küste zwischen den italienischen Eroberungen und den Erwerbungen an dem anderen Ufer eine Continentalverbindung herzustellen.

Che in tale occasione i Romani si fossero limitati ad impedire agli Istriani ulteriori scorrerie nell'Adriatico e non s'avessero già allora impossessato della nostra provincia, lo mostra il fatto che l'Istria fu indipendente sino al 178. a. C.

194) *Mommsen*. Röm. G. I. 558.

Questa si fu la prima volta in cui si venne a guerra aperta fra i Romani e l'Istria.

Ma ben presto s'intorbidarono nuovamente le relazioni fra questi due popoli. Nel 192 a. C. era scoppiata la guerra fra Antioco re della Siria ed i Romani. Gli Etoli, popolo della Grecia, offesi dal modo col quale Roma aveva ricompensata la loro cooperazione nell'antecedente guerra Macedonica, s'erano uniti colla Siria, e quando Antioco sbarcò nella Grecia lo nominarono loro generale e lo ajutarono colle loro truppe 195). Però avendo preso la guerra una triste piega per Antioco, gli Etoli, perduta Eraclea e Naupacto loro città principali, furono costretti ad un armistizio (a. 191) 196). Ma l'anno seguente, indotti forse da false notizie sull'esito della guerra asiatica, ripresero le armi ajutati dagli Istriani 197). I Romani, ridotto ormai Antioco ad una pace umiliante, mandarono contro gli Etoli un esercito consolare dal quale furono costretti ad accettare quei patti che al vincitore piacque loro d'imporre 198).

La punizione degli Istriani non fu più che questione di tempo. Nè a lungo si fece attendere.

La fondazione della colonia d'Aquileja ai confini dei possedimenti romani verso l'Istria e l'opposizione fattavi dagli Istriani accelerarono lo scoppio della guerra.

Nel 186 a. C. alcune schiere di Galli transalpini entrati nel Veneto, avevano occupato quella parte di terreno ove più tardi sorse Aquileja ed avevano tentato di fondarvi una loro città 199). Ma il senato romano non permettendo, con saggia fermezza, eccezione alcuna al principio che le Alpi dovessero essere insuperabile barriera ai Galli transalpini 200) e sapendo che gli emigrati non potevano aspettarsi ajuto alcuno dalla loro patria, 201) decise di farli sgombrare dal terreno appropriatosi. A tale scopo fu mandato colà nel 183 il pretore L. Giulio affinché, prima di venire a guerra aperta, cercasse di persuaderli a desistere dall'opera incominciata 202). Ma non piegandosi i Galli

195) d.º 740.

196) d.º 745.

197) *Floro* II. 10. *Bellum Histricum*. *Histri sequuntur Aetolos: quippe bellantes eos nuper adjuverant.*

198) *Mommsen* *Röm. G. I.* 754.

199) *Livio* XXXIX. 22. 6.

200) d.º 34. 12. . . . et denuntiant Gallicis populis: . . . Alpes prope inexsuperabilem finem in medio esse; non utique iis melius fore, quam qui eas primi pervias fecissent. — Vedi pure *Mommsen* *R. G. I.* 675.

201) *Livio* d.º 32. 7.

202) d.º 45. 7.

alle rimostranze del pretore, il console M. Claudio Marcello ordinò al proconsole L. Porzio Licinio di muover le legioni a quella volta 203). I Galli, intimoriti all'avvicinarsi dell'esercito romano, abbenchè contassero 12000 armati, si piegarono a consegnare le armi non solo, ma quanto avevano depredato o portato seco. Ma di ciò s'appellarono al senato il quale, a patto che abbandonassero tosto l'Italia, fece loro restituire quanto era stato loro tolto 204).

Questo tentativo dei Galli e più ancora, come sembra, il piano di Filippo re della Macedonia di piombare sull'Italia per le Alpi orientali come Annibale era piombato dalle occidentali, mostrarono ai Romani la necessità di fondare in quel sito una forte colonia che difendesse il varco delle Alpi orientali tanto dai Galli, quanto dai Macedoni; e nel medesimo tempo assicurasse loro il pieno possesso del golfo col porre fine alle piraterie che infestavano quelle acque 205). — Ed era ben naturale che i popoli vicini alla nuova colonia e specialmente gl'Istriani, i quali dovevano riconoscere nella medesima una seria minaccia alla loro indipendenza, (tanto più che avevano ogni motivo di temere la troppa vicinanza dei Romani) cercassero in ogni guisa d'impedirne la fondazione. Il console M. Claudio prevedendo tale opposizione, mentre si decideva sul modo di fondare la nuova colonia e sulla scelta dei coloni, scrisse al senato essere necessario di domare prima gl'Istriani; chiedendogli contemporaneamente l'autorizzazione d'intraprendere tale guerra 206). Ricevutala, entrò nell'Istria. Ma sia che egli fosse stato troppo fidente nelle sue forze e avesse trovato una resistenza inaspettata, o che il senato non credesse pel momento tale guerra di troppa entità, il fatto si è che M. Claudio, richiamato a Roma a presieder i comizi per l'elezione dei nuovi consoli, abbandonò l'Istria e sciolse il suo esercito 207) senza aver conseguito il suo intento. Nei comizi per l'anno seguente egli ottenne in qualità di proconsole la Gallia: ebbe però l'ordine di accamparsi ai confini dei Liguri, contro i quali erano marciati ambedue i consoli L. Emilio Paolo e Cn. Bebio Tamfilo 208).

Gl'Istriani, non temendo perciò nel nuovo anno (182) d'essere assaliti dagli eserciti Romani, cercarono di riprendere la rivincita per l'irruzione sofferta nell'anno antecedente

203) d.º 34. 2.

204) d.º 13.

205) Mommsen R. G. I. 675.

206) Livio 33. 4.

207) d.º 36. 4.

208) d.º XL. 16. 4.

te ed assalirono alla loro volta e saccheggiarono in vari punti 209) le coste orientali dell'Italia e specialmente le più fertili dell'Apulia, di Brindisi e di Taranto. Roma non potè pel momento respingerli perchè le sue legioni erano occupate nella Liguria e nella Spagna. Solamente incombenzò il pretore L. Duronio, al quale era toccata per l'anno 181 l'Apulia, di tenerli d'occhio 210) ed in caso di bisogno respingerne gli attacchi colle navi poste a sua disposizione 211).

Ma troppi erano gl'interessi che spingevano i Romani ad accelerare la fondazione della progettata colonia d'Aquileja. I lavori cominciarono e furono continuati con grande solerzia. Ma quanto più impegno mettevano i Romani per condurla a termine nel più breve spazio di tempo possibile, tanto più spessi e tremendi si facevano gli assalti degli Istriani 212) i quali ora li danneggiavano anche con un forte esercito terrestre. Perciò il pretore G. Fabio Buttone, al quale Marcello aveva ceduto il comando della Gallia per l'anno 181, vedendo la necessità di porre un termine a tali scorrerie, entrò col suo esercito nell'Istria 213). Abbenchè con questa spedizione il pretore non riuscisse ad assoggettarsi la provincia, tuttavia potè costringere gl'Istriani a desistere dal molestare la nuova colonia che si andava formando 214): ed allora appena fu possibile ai triumviri P. C. Scipione Nasica, C. Flaminio e L. Man. Acidinio di stabilire, sui campi prima occupati dai Galli, coi soliti riti la colonia d'Aquileja 215). La pericolosa situazione richiedeva che la nuova colonia fosse forte già da bel principio; e fu quindi abitata da 3000 pedoni coi relativi cavalieri.

Nei due anni che seguirono, cioè nel 180 e nel 179 le relazioni fra i Romani e l'Istria continuarono ad essere pacifiche. Ma morto il re degli Istriani e succedutogli il fi-

209) d.º 18. 4.

210) l. c. 211) d.º 42. 1. e XXXXI. 1. 5. 212) d.º XL. 26. 2.

213) d.º 26. 2.

214) A questa tregua conclusa fra i Romani e gl'Istriani si riferiscono le parole di *Livio* al principio del L. XXXXI: « a patre in pace habitam armasse eoque juventuti praedandi cupidae pergratus esse dicebatur. — Questo passo ed il non trovare cenno di relazioni ostili fra Roma e l'Istria negli anni 180 e 179 credo che confermino la mia supposizione.

215) *Zandonati* p. 14. Il nome d'Aquileja alcuni lo fanno derivare dal Trojano Aquile; altri d'Aquilio o fiume Natiso; altri dalla comparsa d'un aquila al punto della fondazione, formatosi coll'esclamazione « Aquila ea est; » altri da Aquilejum per le molte acque che la circondauo; ed altri finalmente dall'Aquila insegna romana.

glio Epulo, questi, per affezionarsi la bellicosa gioventù Istriana avida di scorrerie e di preda, cominciò a fare nella provincia nuovi armamenti ed a concentrare delle truppe. Perciò i Romani temettero giustamente che non venisse rotta la pace con un improvviso assalto. Il pericolo era imminente e quindi necessario un pronto riparo. Il console Aulo Manlio Vulzone (216), al quale era stata affidata per l'anno 178 la provincia della Gallia ed allora si trovava ad Aquileja, udito che gl'Istriani concentravano le loro truppe, raduna un consiglio di guerra per decidere sul da farsi (217). Le opinioni erano divise: chi voleva si piombasse sul nemico prima che potesse spiegare tutte le sue forze; chi invece s'informasse prima il senato. Vinse l'opinione di rompere gl'indugi e fu stabilito l'assalto. Il console allora, senza che il senato glielo ordinasse ed il popolo romano dichiarasse la guerra (218) agli Istriani, colle sue schiere si mosse da Aquileja e s'accampò nel bosco (219) presso alle foci del Timavo, dove (220) giunse tosto anche il duumviro navale C. Furio colle dieci navi da guerra che gli erano state affidate per sorvegliare i pirati. Il console quindi ordinò al duumviro di portarsi colle sue navi da guerra, con altre da trasporto e con forte provvista di vi-

216) Livio XI. 59. 4.

217) d.º XXXI. 4. 1.

218) d.º 7. 8.

219) Veramente Livio XXXI. 4. 2. dice: *consul castra ad lacum Timavi posuit; imminet mari is lacus.* — Però è da osservarsi: 1.º Che del L. XXXI di Livio non possediamo che un solo manoscritto il quale fu scoperto nel 1527 nel convento di Lorsch presso Vormanzia (v. Weissenborn IX. p. 215) e quindi riesce impossibile l'accertarsi, confrontandolo con altri codici antichi, se l'ammanuense copiò bene o male. 2.º La facilità colla quale, scrivendo o leggendo, si poteva, coi caratteri gotici, prendere un u per un a; 3.º L'infelice figura che avrebbe fatto il console romano il quale, dovendo sorprendere l'inimico, invece d'accamparsi in luoghi nascosti, come sarebbe in un bosco, si fosse accampato sulle rive di un lago. 4.º Come alle foci del Timavo, al dire di Strabone (v. n. 5) vi fosse a quel tempo un capace porto ed un bellissimo bosco: — e considerato tutto questo non mi si crederà troppo azzardato se sostengo che invece di *lacum Timavi* doveva stare scritto *lacum Timavi*.

Dr Kandler. Lettera al Dr Barsan. » Il primo accampamento uscita che fu l'armata da Aquileja fu al lago Jamiano o lago del Timavo. — Indicazioni p. (80. *Lacus Timavi* l'odierno lago Dobardó.

220) Strabone V. Alle foci del Timavo v'era un porto ecc.

Filiasi II. c. 29. p. 526. Presso alla foce del Timavo eranvi due piccole isolette che da molto tempo stanno unite al continente per le torbide deposte dai fiumi nel seno Diomedeo. Erano poco lontane dalla foce del Timavo che porto formava.

veri 221) nel primo porto ai confini dell'Istria 222), ed egli medesimo lo seguì di pari passo colle sue legioni e s'accampò circa tre miglia 223) distante dal mare. In breve il porto dove s'aveva ancorata la flottiglia divenne un vero emporio quale deposito delle vettovaglie pel campo e cominciò un vivo movimento fra il campo e la flotta e viceversa. Ed affinchè ciò si potesse fare con maggior sicurezza ed il campo fosse al coperto d'ogni sorpresa, furono collocati dei posti avanzati su tutti i lati dell'accampamento. La coorte Piacentina (600 uomini), testè arruolata, ebbe l'ordine di prender posizione e di trincerarsi a difesa di quel lato che era rivolto al nemico 224) fuori della porta pretoria; mentre il tribuno militare M. Ebuizio con due manipoli della seconda legione (400 u.) s'andava ad appostarsi fra il mare e l'accampamento per mantenere libere le comunicazioni fra l'esercito e la flotta e proteggere coloro che andavano a far acqua 225). Per difendere poi quelli che andavano a foraggiare ed a far legna, i tribuni militari Tito e C. Elio presero posizione colla terza legione sulla via che menava ad Aquileja. Mille passi distante dalla terza legione era l'accampamento dei Galli i quali, in numero di circa 3000, sotto Catmelo che li comandava in luogo del loro duce, erano venuti in ajuto dei Romani 226).

221. *Livio* d.º 1. 4. cum onerariis et magno comœtatu.

222) d.º ad proximum portum in Istriæ fines. Questo porto è probabile, come dice il *Dr Kandlor*, che sia il porto di Grignano.

Questi ordini dati alla flotta sembrano riferirsi al progetto del console di tentare uno sbarco su qualche punto dell'Istria e così assalire il nemico da due parti. Nulla però sappiamo di quanto operasse in seguito nè la flotta romana, nè la flotta istriana. Ogni supposizione in proposito la crederei troppo arrischiata dal momento che, in tale riguardo, nulla si trova presso gli scrittori di questa guerra.

223) d.º quinque ferme millia. — Un miglio rom. è eguale a 5000' rom. = 760 tese 2' 6". Cinque miglia rom. = 3801 tese = 22806' = 7247 metri = 3½ migl. ital. Credo di dover dare al *ferme* un significato molto restrittivo perchè la distanza fra l'accampamento ed il porto doveva essere piccola dal momento: 1.º che il console non lasciò che 400 u. a difendere le comunicazioni fra la flotta ed il campo: 2.º che i marinai udirono le grida dei soldati assaliti dagli Istriani: 3.º che il console potè in sì breve tempo concentrare alla spiaggia tutto il suo esercito.

224) d.º 1. 6. Istriam versus. — Siccome si trovavano già nell'Istria, così non si può interpretarlo che « verso quella parte ove stimavano si fosse accampato il nemico.

225) d.º ut idem aquatoribus ad fluvium esset præsidium. Non si può credere che questo fiume sia il Timavo, ma uno di quei torrenti che dal Carso Triestino vengono giù al mare.

226) Che questi Galli (Celti) fossero venuti precisamente in ajuto dei

Intanto 227) gl' Istriani, non appena s'accorsero d'essere stati prevenuti, e che l'esercito Romano si dirigeva al Timavo, avevano preso posizione dietro un colle nascosti al nemico: poi per vie traverse avevano seguito il muoversi dell'esercito, pronti ad approfittare d'ogni occasione propizia, tenendo d'occhio e la flotta e l'esercito. Come s'accorsero essere debole il presidio posto inanzi all'accampamento e senza alcun riparo 228) terrestre o marittimo l'emporio dei mercanti frequentato da una turba inerme che s'aggirava fra il mare ed il campo, decidono di passare all'offensiva e d'assalire contemporaneamente la coorte piacentina ed i manipoli della seconda legione. Una fitta nebbia mattutina proteggeva la sorpresa. S'avvicinano silenziosi al nemico e d'improvviso l'assalgono. La nebbia che cominciava allora a diradarsi pel levar del sole, permettendo un incerto chiarore, fa credere ai soldati d'essere assaliti da schiere ben più numerose; e presi da subito spavento con disordinata fuga cercano salvezza nel campo. A tale vista maggior terrore ivi pure si sparge; e l'incertezza del pericolo e l'oscurità della nebbia ne aumenta la gravità. Non era che un gridare e chiedere senza averne risposta. Si credeva il nemico già dentro agli steccati; quando il grido « alla marina, alla marina » si fece udire in un momento dall'un capo all'altro del campo. Ed allora tutti, quasi spinti dalla stessa forza, in precipitosa fuga, corsero al mare; pochi armati, i più inermi trascinando seco e centurioni e tribuni e lo stesso console che indarno, col comando e colle preghiere, s'aveva adoperato a trattenerli. Rimase fermo nel pretorio il solo M. Lic. Strabone, tribuno della terza legione con tre manipoli (600 u.) Gl'Istriani, non incontrando resistenza alcuna, entrarono nel campo e si precipitarono sulle schiere di pochi valorosi che pagarono colla vita il loro coraggio. Distrutto quindi il pretorio e saccheggiato quanto colà si trovava, giunsero alla piazza del mercato 229), alla via quintava e quindi al que-

Romani e non fossero » Istriani Celti che con dubbia fede si associarono ad Epulone degli Istriani Traci (« *Istria* », V. 1. 1.) » lo si rileva chiaramente anche da Livio L. c. 5. 5. e 5. 9.

227) Livio. d.º 2. 1.

228) d.º 2. 5. sine ullo terrestri aut maritimo munimento. — Questo munimentum vuol esser preso in significato di « vallo, argine, o trincerà » poichè v'erano già alla difesa 400 u. sotto Ebuzio i quali, a quanto sembra, non presero alcuna precauzione per difendersi con linee di fortificazioni.

229) d.º 2. 12. forum rerum venalium.

storio 230). Avendo trovato nella piazza grande copia di viveri e di vino, il re, dimentico d'ogni altra cosa, accomodandosi sui giacigli stesi nel questorio, si diede a banchettare allegramente. I soldati ne seguirono l'esempio e ben presto armi e nemici furono interamente obliati.

Mentre questi banchettavano, al mare (231) regnava il maggiore scompiglio. La gente della flotta, spaventata alla vista del fuggente esercito, aveva levate le tende, salvando sulle navi i viveri che si trovavano sul lido; mentre intanto i soldati, incalzati dallo spavento, giunti alla riva si gettarono nelle navi o nel mare sperando trovarvi salvezza. Allora i marinai, vedendo le navi incapaci a tanta gente, cercano e di contrastare l'imbarco, e di tirarsi in alto mare. Ne nasce perciò un tafferuglio: dalle grida si passa alle mani e le armi s'adoperoano e dai soldati e dai marinai. Il Console, per impedire mali maggiori, ordina alla flotta di prendere il largo e poi cerca di rianimare i soldati e di prepararli alla riscossa. Cominciò col separare gli armati dagli inermi, contandosi dei primi solo 1200 pedoni e pochissimi cavalieri col cavallo. — Ciò veduto, si mandarono dei messi a richiamare la terza legione ed il presidio dei Galli. Frattanto, colmatosi lo spavento e l'agitazione degli animi, col ritorno dei presidi ritornò il coraggio e si parlava già di venire alle mani per lavare l'onta sofferta. — I tribuni della terza legione comandano di scaricare i somieri dei foraggi e della legna, fanno salire su ciascuno di questi due veterani ed ordinano che ciascun cavaliere prenda in groppa un giovane soldato. Durante questi preparativi, i soldati, non solo s'avevano rinfrancato del panico sofferto; ma, non vedendosi assaliti dal nemico, a ragione s'immaginarono gl'Istriani immersi nel sonno e nel vino. Si trattava adunque di sorprenderli come essi li avevano sorpresi. Il campo viene assalito da due lati (232): dall'uno si spinge L. Azio primo tribuno della seconda legione; dall'altro Tito e Cajo Ello tribuni della terza colla cavalleria: quindi i somieri col doppio carico: poi il console col rimanente esercito. Gli Istriani furono sorpresi in istato di ebrietà. Pochi non ancora del tutto presi dal vino, si ricordarono della fuga e si salvarono lasciando nel campo quanto prima vi avevano depredata: i più passarono dall'ebrietà alla morte. Si calcolano a 8000 gl'Istriani uccisi

250) Qui *Livio* è inesatto. Pone prima il *quaestorium*, poi il *forum* e quindi la *quintana*, ordine non tenuto negli accampamenti per due legioni. (v. *Weissenburn IX.* p. 218.)

251) *Livio d.º 3.*

252) *d.º 4.*

in tale circostanza; poichè a nessuno fu concesso quartiere dai Romani anelanti di sfogare l'ira e lo sdegno per l'onta sofferta. Epulo, quantunque ebro, potè salvarsi trasportato fuori dell'accampamento dal cavallo sul quale l'avevano posto i suoi amici. Dei Romani ne perirono 237 i più nella fuga mattutina 233).

I Romani però non s'azzardarono d'inseguire il nemico e d'approfitfare così della riportata vittoria; ma, riconquistato il campo, si mantennero sulle difensive sino all'arrivo di nuove truppe 234).

Quando il campo romano era ancora in potere degli Istriani, Cneo e Lucio Gavili Novelli Aquilejesi 235), ignari di quanto era accaduto, portatisi al medesimo con vettovaglie, erano quasi caduti in meno al nemico. Spaventati, abbandonarono i carriaggi e corsero ad Aquileja annunciando essere stato preso dagli Istriani l'accampamento romano e le legioni rotte e distrutte. Questa notizia ben tosto da Aquileja giunse a Roma apportando tumulto e confusione. Il senato allora comandò una leva straordinaria non solo a Roma, ma in tutta l'Italia: e furono coscritte due legioni di cittadini romani e 10,000 pedoni e 500 cavalieri fra i soci latini. Contemporaneamente ordinò al console L. Giunio Bruto che si trovava allora nella Liguria di radunare quanto più poteva di truppe e di marciare con queste nella Gallia in ajuto all'altro console: al pretore T. Claudio di marciare colla quarta legione e 5000 pedoni e 250 cavalieri dei soci su Pisa per coprire la Liguria; ed all'altro pretore M. Titinio di portarsi con altrettante truppe su Rimini pronto al bisogno. — Ricevuto l'ordine del senato, il console G. Bruto entrò nella Gallia, ed ingrossato il suo esercito anche cogli ausiliari Galli e coi soldati delle colonie, a marcie forzate giunse ad Aquile-

233) *Floro II. 10.* — *Bellum Histricum.* — *Histri sequuntur Aetolos: quippe bellantes eos nuper adjuverant. Et initia pugnae prospera hosti fuerunt, eademque exitii causa. Nam quum Cnaei Manlii castra cepissent, optinaeque predae incubarent, epulantes ac ludibundos plerosque, ac ubi essent, prae poculis nescientes, Appius Pulcher invadit. Sic eum sanguine et spiritu male partam removere victoriam. Ipse rex Aepulo equo impositus, quum subinde erapula et capitis errore lapsaret, captum sese vix et aegro, postquam expectatus est, didicit.*

234) A ragione puossi dubitare dell'esattezza del numero degli Istriani rimasti uccisi nell'accampamento romano, dal momento che il nemico, il quale disponeva di due legioni desiderose di vendicare l'onta sofferta ed incoraggite dal prospero evento, non s'azzardò d'inseguirli, ma rimase sulle difese; mentre gl'Istriani non abbandonarono le loro posizioni fino a che non giunse l'altro console M. Giunio con nuove truppe di rinforzo.

235) Livio d.º 5.

leja. Ma qui seppe come veramente fosse andata la cosa. Perciò, licenziate le truppe ausiliarie dei Galli, scrisse a Roma che nulla v'era a temere, e quindi si mosse colle rimanenti truppe per unirsi al collega. — Gl'Istriani 236), i quali con grandi forze se ne stavano attendati di fronte all'accampamento romano, come videro venirvi l'altro console con un nuovo esercito, non stimandosi sicuri nelle loro posizioni, si ripiegarono nell'interno del paese: e saputo che i Romani per quell'anno non erano intenzionati a continuar la guerra, si sparsero per le varie città; mentre i consoli ritornarono ad Aquileja per svernarvi.

L'inaspettata notizia arrecata dalla lettera del console M. Guinio aveva sparso a Roma grande letizia. Sospesero la leva e rimandarono le truppe di già arruolate 237). L'animo però dei Romani 238) era esacerbato contro il console Manlio perchè era passato dalla Gallia nell'Istria senza che il senato glielo avesse ordinato ed il popolo dichiarata la guerra, e perchè aveva coperto d'ignominia le legioni romane. I tribuni della plebe 239) L. Nerva e C. Pap. Turdo, fattisi interpreti di tali sentimenti del popolo, volevano che Manlio si dimettesse subito dopo gli Idi di Marzo (quantunque gli fosse stato prorogato il comando per l'anno intero) affinchè venisse tosto a Roma a scolarsi: ma il tribuno G. Elio vi pose il suo veto.

Frattanto M. Giunio, chiamato del senato 240), era giunto a Roma a presiedere i comizi per l'elezione dei magistrati dell'anno 177. Tenuti i comizi 241), furono creati consoli C. Claudio Pulero e Tib. Sempronio Gracco. - C. Claudio Pulero ebbe in sorte l'Istria. La Gallia fu divisa in due parti ed affidata ai pretori Cn. Corn. Scipione e C. Val. Levinio. I consoli agli Idi di Marzo (15 Marzo 177) assunsero il comando. Nel giorno seguente si radunò il senato per deliberare sulle misure da prendersi per condurre con maggior vigore la guerra contro l'Istria, tanto più che L. Minucio Termo legato di Manlio, il quale aveva preso parte alla prima spedizione e si trovava nel senato qual relatore su tale guerra, descriveva la cosa come molto seria 242). Perciò il senato decise che il console marciasse tosto sull'Istria con un corpo di 22400 uomini d'infanteria e 900 di

236) d.º 3. 12.

237) d.º 5. 40.

238) d.º 7. 7.

239) d.º 6. 2.

240) d.º 7. 4.

241) d.º 8. 4. — 9. 8.

242) d.º 8. 5. quantum belli eae provinciae haberent.

cavalleria 243) e fossero poste a sue disposizione 10 quinqueremi. — Prima di partire, i consoli dovettero ordinare preghiere e vittime maggiori del consueto, perchè l'impressione prodotta dal racconto del legato veniva accresciuta da vari infausti presagi che intimorirono gli animi dei superstiziosi Romani.

Mentre tali cose nascevano a Roma e si apparecchiava il nuovo esercito per la seconda campagna, i consoli dell'anno antecedente M. G. Bruto (ch'era ritornato da Roma), ed A. Manlio Vulsona, dopo d'aver svernato ad Aquileja, all'incominciare della primavera del 177 passarono nell'Istria e si diedero a saccheggiare e a devastare orribilmente tutto il paese 244). Il dolore e la rabbia di vedere tutte le cose loro rovinate dai Romani più che la speranza della vittoria, poichè avevano da combattere contro due eserciti consolari, spinse gl'Istriani a tentare la sorte delle armi in una battaglia campale. Tutta la gioventù era corsa alle armi: ed i Romani furono aspramente assaliti. Ma l'impeto e la disperazione dell'indisciplinato esercito Istriano s'infranse contro la disciplina e la superiorità numerica del nemico. Dopo accanito combattimento, perduti 4000 dei loro caduti da valorosi sul campo di battaglia, si ritirarono nelle città e mandarono legati al campo romano a chieder pace. Prima fu domandato loro degli ostaggi. Li consegnarono; Quindi i proconsoli ne scrissero al senato.

Il console Claudio frattanto il quale temeva, ove si conchiudesse la pace, di perdere la provincia e l'esercito, senza attendere di fare i voti solenni, nè di vestire i littori col sago 245) e senza aspettare l'esercito, avvisazione solo il suo collega, corse nell'Istria. Qui poi si comportò ancora più sconsideratamente; poichè, radunato l'esercito, rinfacciò al console Manlio ed ai suoi soldati la fuga dal campo e rimproverò a Giunio l'esserglisi fatto socio nel diso-

245) Cioè: 2 legioni composte ciascuna di 8200 pedoni e 500 cavalieri e 12000 pedoni e 600 cavalieri di soci Latini — *Livio* d.º 9. 2.

244) *Livio* d.º 10.

245) *Lud. Lange. Römische Alterthümer. Berlin 1865. V. I. §. 81.* I consoli, prima d'abbandonare Roma e portarsi nelle provincie con potere illimitato tenevano gli auspici e facevano sul Campidoglio voti solenni pro imperio suo communique repubblica. Quindi appena (secundum vota in Capitolio nuncupata) se ne partivano coll'abito da guerra (paludati) e coi littori i quali pure indossavano la veste militare (sagum §. 90) e ponevano la scure nei fasci delle verghe (§. 68.) Il trascurare queste formalità veniva considerato come un' illeggittimità; non toglieva però la legittimità dell'elezione.

nore: conchiuse ingiungendo ad ambedue d'abbandonare la provincia. Ma questi gli risposero che lo farebbero solo quando egli, secondo l'uso, si fosse partito da Roma fatti i voti solenni e paludati i littori: prima non mai. Allora egli, furibondo per l'ira, comanda al questore di Manlio di recare le catene e minaccia di mandare a Roma incatenati e Giunio e Manlio. Ma anche il questore non vuol saperne dei suoi comandi; tanto più che l'esercito, propenso ai suoi consoli ed ostile al nuovo comandante, incoraggiava alla resistenza. Difatti alla disobbedienza si aggiunge lo scherno, e il console, impotente a farsi obbedire, dovette ritornare ad Aquileja sulla medesima nave colla quale era arrivato. Da lì scrisse al collega affinchè ordinasse alle sue legioni che erano state arruolate per la guerra Istriana di radunarsi ad Aquileja poichè egli, giunto a Roma, non vi si fermerebbe oltre il tempo strettamente necessario per i voti e per i littori. Il collega lo compiacque e fu ordinato alle legioni di trovarsi in brevi giorni ad Aquileja. Claudio intanto celeramente era giunto a Roma e, fatta prendere una deliberazione su Manlio e Giunio (246), compì le trascurate cerimonie, e sbrigatosi al terzo giorno ripartì per giungere nel più breve tempo possibile nell'Istria.

Questo incidente aveva occasionato la rottura delle trattative fra gl'Istriani ed i Romani ed i due consoli; per togliere a Claudio l'onore d'aver finita la compagna, avevano ripresa la guerra con maggior energia e già stretto d'assedio Nesazio (247) dove s'aveva rifugiato Epulo ed i prin-

246) *Weissenbron* IX. p. 256. Wahrscheinlich bezog sich auf diese Verhandlung die Rede Cato's Gell. 20, 2: in oratione Catonis, quae inscribitur, ne imperium sit veteri, ubi novus venerit.

247) *Livio* d. 41.

Per stabilire la posizione di Nesazio possediamo i seguenti punti d'appoggio.

Livio XXXX. 41. 3. . . Annem praeter fluentem moenia, il quale fu deviato collo scavargli un altro letto.

Tolomeo II. 47.

Albona 36° 30' long. or. 45° 0' lat. sett.

d.° III. 4.

Pola 36° 0' long. or. 44° 40' lat. sett.

Nesactium 36° 15' l. or. 44° 56' lat. sett.

Perciò Nesazio si trovava 4 minuti primi più a mezzogiorno e 53 min. pr. più ad occidente di Albona. — Secondo *Tolomeo* 4' lat. s. corrispondono a stadi 8 $\frac{3}{4}$ = 4752' = 1506^m cioè circa $\frac{3}{4}$ di miglio. Invece 53' long. or. al 45° di lat. sett. corrispondono a stadi 160 $\frac{1}{3}$ = 91450' = 28934^m cioè circa 15 miglia. — Quindi secondo il detto *Geografo*, Nesazio sarebbe stata $\frac{3}{4}$ di miglio più a mezzogiorno e 15 miglia più ad occidente di Albona.

cipali fra gli Istriani. L'assedio era condotto con tutta alacrità quando giunse Claudio. Questi sciolse il vecchio esercito, ne rimandò i capitani, e colle due nuove legioni condotte seco e coi soci chiuse la città e si diede a batterla colle macchine da guerra. Un fiume scorreva per la città, impedimento ai Romani, ajuto agli Istriani specialmente per l'acqua da bere. Il console, facendovi lavorare per molti giorni i suoi soldati, riescì a deviarne il corso. Questo fatto, considerato dai superstiziosi Istriani quale un portentoso, li spaventò in guisa che, disperando ormai della salvezza e preferendo di veder morti sotto i loro occhi e per le loro stesse mani le mogli ed i figli anzicchè lasciarli a certa schiavitù, mentre i Romani s'apprestavano all'ultimo assalto, uccisero le donne ed i figli ed i cadaveri li gettarono fuori delle mura, spettacolo miserando agli stessi nemici. In tale confusione e disordine il Romano diede l'assalto. Le mura furono scalate ed il nemico si riversò nella città. Epulo, vista inutile ogni ulteriore resistenza, per non cader vivo nelle mani del nemico, si gettò sulla propria spada. Gli altri, o perirono, o furono fatti schiavi. La città fu incendiata e spianata al suolo. — Quindi da Nesazio il Romano, ebro per la vittoria, si portò su Mutila 248) e Faveria 249) che, compagne a quella nella resistenza, le furono compagne nella ruina: — furono rase al suolo.

La preda fu maggiore di quanto si poteva aspettare da tale gente e fu distribuita fra tutti i soldati. Degli Istriani venduti schiavi ne furono 5632: gli autori della guerra flagellati e poi decapitati. La distruzione delle tre città più importanti e la morte del re ebbero per conseguenza la resa della restante penisola che, consegnati gli ostaggi, fu costretta a riconoscere la signoria romana.

A Roma per tali prosperi successi si fecero due giorni di pubbliche feste 250).

Il console Claudio, dietro l'ordine del senato, dall'Istria si portò colle sue legioni nella Liguria; ed alla fine dell'anno gli fu decretato il trionfo per le gesta nell'Istria e nella Liguria 251).

D. r Kandler. Lettera al D. r Barsan. "Nesazio che stava all'ingresso del porto già canale di Badiolo (Badò).. .

248) D. r Kandler. l. c. Medolino.

249) d. ° Momorano.

250) Livio d. ° 12. 4.

251) d. ° 15. 6.

oltre alla grande preda fatta nell'Istria, superiore ad ogni aspettazione,

il console nel trionfo portò a Roma (Livio d. 7.) "denarium trecenta septem milia et victoriatum octoginta quinque milia septingentos duos.

Quanti di quei *Denari* appartenessero all'Istria non si può stabilirlo: siccome però il *Vittoriato* era moneta Ilirica (v. n. 178.) così tutta questa somma fu tolta dall'Istria. — Secondo *Dechant* (*Der Denar, Victoriat ecc. der röm. Republik = Jahresberichte des k. k. Ober Gymnasium zu den Schotten. Vienna 1871. pag. 51*) un *Vittoriato* corrisponde a 28, 8 soldi Austriaci: quindi l'intera somma a fior. 24792, 18. — Perchè si abbia una giusta idea del valore di questa somma e non se la giudichi colle idee presenti, noterò che un montone valeva allora un denaro (cioè 58. 4. sol. Austr.) ed un buo 10 denari (cioè f. 5, 84). — (Vedi *Cantù Storia degli Italiani V. I. p. 621*).

Cronaca del Ginnasio.

L'anno scolastico ora spirato va annoverato tra i più disastrosi che il Ginnasio abbia attraversato durante la sua esistenza. Le oscillazioni e le vicende a cui esso andò costantemente soggetto riguardo al personale insegnante raggiunsero il colmo e crearono seri imbarazzi alla Direzione.

Col Decreto Ministeriale 17 luglio 1871 n. 7313, veniva partecipata la Sovrana risoluzione 3 luglio che trasferiva il signor Direttore Giuseppe D.r Frapporti a Gorizia; la direzione veniva dal Consiglio scolastico provinciale col Decreto 2 agosto anno suddetto n. 586 affidata provvisoriamente al Professore Giacomo Babuder.

Verso la fine delle vacanze autunnali la Direzione partecipava all'Eccelso Consiglio (Rapporto 4 ottobre 1871 n. 366) la nomina del professore Stefano Hamerle e del supplente nominato per questo Ginnasio Matteo Covrich alla Scuola reale autonoma di Trieste, nonchè del prof. Fedele Mähr a quell'i. r. Ginnasio dello Stato.

Per supplire alla deficienza delle forze insegnanti veniva assunto col Decreto 17 ottobre 1871 n. 812 dall'Eccelso Consiglio scol. provinciale il supplente per la fisica e matematica Francesco Postet, e in data 25 stesso n. 700 autorizzata la Direzione a ritenere i supplenti Angelo Monfalcon, Andrea Steiner, Antonio D.r Zetto e Pietro Parovel, il qual ultimo aveva già ottenuto dall'Eccelso Ministero un sussidio di f.ni 300 onde recarsi a Graz per gli studj di abilitazione al magistero ginnasiale.

Per l'insegnamento della lingua italiana in seguito a Decreto dell'Ecc. Consiglio scol. prov. 30 ottobre n. 909 veniva assunto l'Abbate Luigi Paolini di Tolmezzo, ed in luogo del docente di Slavo Abb. Francesco Raunik, che con lettera 3 ottobre 1871 avea rinunziato al suo posto, veniva nominato con Decreto 5 novembre 1871 n. 808 l'Abbate Nicolò della Martina.

Mancando ancora un docente per la matematica, in seguito ad autorizzazione ricevuta dall'Ecc. Consiglio scol. prov. col Decreto 5 ottobre 1871 n. 700 veniva assunto il supplente Luigi Bresiger.

Così aprivasi il giorno 4 con solenne ufficio divino il Ginnasio.

Pochi giorni dopo colpito il Dirigente sig. Babuder da grave indisposizione domandava all'Ecc. Consiglio scol. un permesso che gli veniva accordato col Decreto 14 novembre n. 1057 e la dirigenza interinale restava affidata al professore anziano Canonico Onor. Giovanni de Favento.

La nomina del sig. Babuder a direttore effettivo seguita per Risoluzione sovrana 4 novembre 1871 veniva partecipata col Decreto dell'Ecc. Consiglio Scolastico 13 detto n. 1076.

Per supplire alla mancanza di forze insegnanti per la filosofia venivano assunti interinalmente dalla Direzione come docenti ausiliari il sig. Canonico onor. Francesco Petronio, e l'abate Giuseppe Artico, e ne seguiva l'approvazione dell'Eccelso Consiglio scol. con Decreto 30 novembre n. 1094.

Per il trasferimento del dirigente delle scuole popolari sig. Giorgio Viezzoli alla scuola magistrale di Rovigno, venne affidata la calligrafia al docente sig. Andrea Steiner.

Si rese quindi necessario un cambiamento nel Riparto delle materie. Il Latino della classe settima fu affidato al sig. Canonico Petronio, il greco nella quarta e quinta più il 2.º corso del tedesco affidato all'abate Artico. Inoltre essendo stata la direzione affidata al sig. Canonico de Favento già aggravato nel primitivo orario di ore 22 settimanali, ne venne di necessità che si cercasse modo di alleggerirlo d'alquanto e fu quindi col consenso del Reverendissimo Ordinariato affidata la religione nelle quattro prime classi all'abate Della Martina.

Così passarono i due primi mesi dell'anno scolastico.

Il 31 dicembre giunse al Ginnasio la rinuncia del docente sig. Abb. Luigi Paolini.

L'assunzione del sig. Giorgio Benedetti a supplente per la lingua greca e latina fece cessare l'impiego del sig. Giuseppe Artico; mentre il Canonico Petronio continuò l'insegnamento della filologia latina nella VII Classe, ed il Canonico de Favento assumeva l'italiano nella VII ed VIII. Al sig. Benedetti fu affidato l'insegnamento del latino nella IV, dell'italiano nella V, del greco nella IV e nella V e della zoologia nella I.

Il primo Semestre si chiudeva coi soliti esercizi spirituali tenuti dal sig. Canonico Petronio.

Il Consiglio scol. prov. nell'evadere il Rapporto semestrale della Direzione con suo Decreto 16 aprile 1872 n. 287 esprimeva la sua soddisfazione al Corpo insegnante ed encomiava i signori Steiner e Postett per le gratuite loro prestazioni straordinarie nell'istruzione; nonchè i professori Widmann e D.r Benussi, il primo per l'opera impiegata a favore della biblioteca dei professori, l'altro per quella in favore della biblioteca degli scolari.

Il 22 aprile riprendeva il Direttore l'insegnamento del greco nella settima e nell'ottava, ed il 21 del mese seguente assumeva egli anche la direzione. Tornava quindi necessario un altro Riparto.

Il 22 stesso giungeva il Decreto del Consiglio scol. 16 detto n. 435 che destinava a supplente per la cattedra di lingua e letteratura italiana in questo Ginnasio il sig. Carlo Treche già abilitato per tal ramo d'insegnamento; egli prestò la sua solenne promessa il 16 giugno. Il sig. Treche assumeva l'insegnamento della lingua e letteratura italiana in tutte le classi del Ginnasio superiore e quello della storia e geografia nella quinta, con che Mons. Can. de Favento veniva sollevato dall'insegnamento del-

l'italiano nella VII ed VIII, e riprendeva parte dello ore di religione.

Il Consiglio scol. prov. con Decreto 21 giugno n. 540 partecipò la nomina a docente effettivo di fisica e matematica in questo Ginnasio del sig. Carlo Sbuelz avvenuta con Decreto Ministeriale 31 maggio a. c. n. 2973.

Gli 11 febbrajo onorava d'una visita questo Ginnasio il sig. Ispettore Prov. Stefano Cav. Zarich, e nel II semestre nei giorni 27 maggio ai 6 giugno prendeva ispezione delle singole classi.

Il giorno 18 luglio ebbe luogo la festa di S. Luigi Gonzaga e la prima comunione di alcuni scolari. Alla S. comunione prese parte quasi tutta la scolarjesca. Il giorno 18 agosto celebravasi il natalizio di S. M. I. R. Apostolica. Il corpo insegnante e la scolarjesca prendevano parte alla solennità religiosa.

In quest'anno scolastico furono conferiti i seguenti stipendii: Dal fondo camerale uno nell'importo di f. ni 84, dalla provincia 14 stipendj da f. ni 100, e 3 sussidii da 50 f. ni.

Lo stato del Ginnasio apparisce dal Prospetto statistico alla fine.

In mezzo alle gravissime difficoltà colle quali s'ebbe a lottare riuscì di grande conforto alla Direzione e l'abnegazione dei docenti nell'assoggettarsi ad un orario pesante e all'insegnamento di materie estranee all'oggetto de' loro studii speciali e la volenterosità di questo Spettabile Municipio nel sovvenire prontamente in via di anticipazione ai bisogni che gli venivano esposti, a cui gode perciò la scrivente di porgere a nome suo e del corpo insegnante le grazie che per lei si possano maggiori.

Direzione dell'i. r. Ginnasio Superiore

Capodistria 31 agosto 1872.

GIACOMO BABUDER

Direttore.

IL CORPO INSEGNANTE

alla fine dell'anno scolastico.

BABUDER GIACOMO Membro dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale istriano e della Rappresentanza Comunale di Capodistria — *professore e direttore.*

DE' FAVENTO GIOVANNI Canonico onorario della Concattedrale di Capodistria, Membro della Società agraria Istriana e dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale — *professore.*

WIDMANN PIETRO — *professore, bibliotecario, capoclasse nella II.*

BENUSSI BERNARDO dottore in filosofia *membro della Società agraria istriana.* — *docente effettivo, bibliotecario, capoclasse nella VII.*

BRESIGER LUIGI — *supplente abilitato all'insegnamento, capoclasse nella IV.*

POSTET FRANCESCO — *supplente abilitato all'insegnamento, capoclasse nella VIII.*

TRECHE CARLO — *supplente, esaminato nella lingua e letteratura italiana.*

MONFALCON ANGELO licenziato nelle leggi — *supplente, capoclasse nella V.*

STEINER ANDREA — *supplente, capoclasse nella VI e calligrafo.*

ZETTO ANTONIO dott. in legge — *supplente, capoclasse nella I.*

PAROVEL PIETRO licenziato nelle leggi, — *supplente*,
capoclasse nella III.

BENEDETTI GIORGIO — *supplente.*

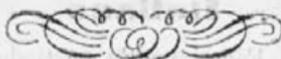
DELLA MARTINA ABBATE NICOLÒ — *docente straordinario degli idiomi slavi meridionali.*

GIANELLI BARTOLOMEO pittore accademico — *docente straordinario del disegno.*

PETRONIO FRANCESCO Canonico onorario, amministratore parrocchiale — *maestro di canto.*

Bidello, inserviente ai gabinetti e custode del fabbricato del Ginnasio

GENZO GIOVANNI.



PIANO SPECIALE
DELL' INSEGNAMENTO NELL' A. S. 1871-72.

SECONDO L'ULTIMO RICARDO DEI 12 GIUGNO.

Le ore sono calcolate per settimana.

Religione

Classe I ore 2. - Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo e dei cinque precetti della chiesa. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie.

Classe II ore 2. - Dei ss. sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi.

Classe III ore 2. - Storia sacra dell'antico testamento colla geografia della Terra santa.

Della Martina.

Classe IV ore 2. - Storia del nuovo testamento colla ripetizione della geografia della Terra santa.

Classe V ore 2. - La chiesa e i suoi dommi. Parte I. La chiesa cattolica è la vera chiesa di Gesù Cristo.

Classe VI ore 2. - La chiesa e i suoi dommi. Parte II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti.

Classe VII ore 2. - La morale cattolica.

Classe VIII ore 3. - Storia della chiesa nelle sue relazioni cogli stati.

de Favento.

Italiano

Classe I ore 4. - Esercizj sulle parti del discorso ed i verbi irregolari. — Esercizj di lettura dal libro: Racconti di Pietro Thouar accompagnati dall'analisi. — Esposizione con proprie parole di alcune favole d'Esopo.

Zetto.

Classe II. ore 4. - Le novelle del Gozzi per lettura, e varii brani di poesia facili mandati a memoria. — Grammatica: tutto ciò che viene prescritto dal piano d'istruzione.

Monfalcon.

Classe III. ore 3. - Le novelle scelte del Boccaccio, i Promessi Sposi di Alessandro Manzoni con osservazioni grammaticali. — Esercizj di porgere e di memoria.

Classe IV ore 3. - Lettura della cronaca di Dino Compagni, e della Basvilliana di V. Monti. Commenti grammaticali, filologici

e storici. Forme delle scritture di più frequente uso nella vita comune: racconti, descrizioni, lettere di diverso argomento.

Parovel.

Classe V ore 3. - Ariosto, l'Orlando Furioso — Manzoni: gli Inni Sacri ed i Cori, ed alcuni poemetti di V. Monti. — Commenti filologico - storico - estetici.

Classe VI ore 3. - Lettura, parte in iscuola e parte a casa, della Gerusalemme del Tasso, con cenni intorno al merito delle migliori produzioni poetiche del cinquecento. — I Sepolcri del Foscolo e del Pindemonte, la Vita nuova di Dante. — Esercizj secondo il piano.

Classe VII ore 3. - Illustrazione della I cantica della Divina Commedia. — Resoconti mensili delle letture domestiche.

Classe VIII ore 3. - Illustrazione della II e della III cantica della Divina Commedia. — Resoconti mensili delle letture domestiche.

Treche.

Latino.

Classe I ore 8. - I primi elementi di grammatica, compresa l'intera conjugazione nella forma attiva e passiva dei verbi regolari. — Lettura con minuta analisi e traduzione. — Tre temi settimanali, fra i quali uno in classe.

Zetto.

Classe II ore 8. - Ripetizione delle forme regolari, ed apprendimento delle irregolari con relativi esercizj dal libro di lettura di Schinnagel. — Furon mandate a memoria varie favole latine.

Monfalcon.

Classe III ore 5. - Vite degli eccellenti generali della Grecia secondo Cornelio Nepote. — Il trattato dei casi secondo la grammatica dello Schultz. — Esercizj settimanali sulla sintassi.

Parovel.

Classe IV 5 ore. - Sei libri di G. Cesare *De bello gallico*. — Il trattato dei modi e dei tempi secondo la grammatica di Schultz. — Esercizj settimanali sulla sintassi.

Benedetti.

Classe V ore 6. - Lettura e commento di Tito Livio, del libro I della I Deca. — Lettura e commento d'Ovidio (ed. in us. sch. Grysar) brani scelti. — Esercizj grammaticali un'ora per settimana; prosodia e metrica. — Esercizj in iscritto settimanali a casa ed in iscuola.

Monfalcon.

Classe VI ore 6. - Tutto il Giugurta di Sallustio, ed il I e il libro dell'Eneide di Virgilio.

Steiner.

Classe VII ore 5. - Le tre prime Cantilinarie di Cicerone ed il VII libro dell'Eneide di Virgilio, con altri brani scelti di quest'ultimo autore.

Petronio.

Classe VIII ore 5. - Tacito, la Vita di Agricola, la Germania

e il I libro delle storie, — Orazio, Odi (il primo libro intero, ed odi scelte degli altri;) tre epistole ed altrettante satire.

Steiner.

Greco

Classe III ore 4. - L'etimologia fino a tutti i verbi contratti, giusta il D.r Curtius e il D.r Schenk; — temi per casa ed in iscuola.

Zetto.

Classe IV ore 4. - Del verbo contratto fino alla seconda classe dei verbi in μ seguendo il Curtius e il libro di esercizj dello Schenk. — Esercizj in iscritto per casa ed in iscuola.

Classe V ore 4. - Esaurimento della I parte della grammatica fino alla sintassi. — Traduzione I-III dell'Anabasi dalla cretomaia Senofontea dello Schenk.

Benedetti.

Classe VI ore 4. - Dal libro I al V della Ciropedia (Cr. Senofont. dello Schenk). La Sintassi secondo il Curtius e lo Schenk. — Temi.

Steiner.

Classe VII ore 4. - Della Cr. Senofont. dello Schenk l'Anabasi I-VII; Omero II. i C. I-VIII e parte del IX.

Classe VIII ore 4. - Omero II. i C. XVI, XVIII e XXIV; Platone, il Protagora e parte dell'Eutidemo.

Babuder.

Storia e Geografia

Classe I ore 4. - Geografia fisica e politica delle cinque parti del globo, ed alcuni cenni sulla geografia astronomica. — Testo *Klun* parte I. Disegni geografici a mano libera su carte speciali secondo il metodo Uhlenhuth.

Benussi.

Classe II ore 4. - Storia orientale greca e latina — Testo *Pütz*. Lezioni di geografia fisica, e politica dell'Asia, Europa ed Africa — Testo *Klun*, I. parte. — Esercizj cartografici come sopra.

Widmann.

Classe III ore 3. - Storia del medio evo — Storia dell'evo moderno sino alla guerra dei 30 anni. Testo *Pütz* p. II e III. — Ripetizione e continuazione della geografia avuto riguardo specialmente alla coltura dei singoli stati. — Testo *Klun* p. I e III. Disegni geografici.

Benussi.

Classe IV ore 3. - Fine della Storia dell'evo moderno — Testo *Pütz*. — II Sem. Geografia fisica e politica dell'Austria con ispeciale riguardo al litorale — Disegni geografici.

Widmann.

Classe V ore 4. - Storia dell'Oriente e della Grecia sino al 222 a. C. — Storia romana sino alla cacciata dei re. Testo *Pütz* p. I. Temi storici sulle costituzioni e sullo sviluppo della democrazia, e varj disegni geografici.

I Sem. *Benussi*, II Sem. *Treche*.

Classe VI ore 3. - Storia Romana. Storia del medio evo fino al trattato di Verdün 843. — Testo *Pütz*. — Geografia fisica dell'Europa antica. — Esercizj geografici e lavori storici relativi.

Classe VII ore 3. - Storia del medio evo, e del moderno fino alla guerra dei 30 anni. — Testo *Pütz*. — Temi storici ed esercizj geografici corrispondenti.

Benussi.

Classe VIII ore 3. - Fine della Storia moderna, testo *Pütz* — Ripetizione generale della storia antica e media. — Lezioni di geografia fisica e politica, in ispezialità d'Europa e dell'Istria. — Testo *Klun III*. — Esercizj cartografici.

Widmann.

Matematica

Classe I ore 3. - Aritmetica: le quattro operazioni fondamentali coi numeri interi, colle frazioni ordinarie e colle frazioni decimali. — Geometria intuitiva: linee, angoli, triangoli, quadrilateri, e loro principali caratteri. Testo: il *Moènik*.

Postet.

Classe II ore 3. - Frazioni ordinarie e decimali; proporzioni, regola del tre con applicazioni, calcoli di un tanto per cento, metodi delle parti aliquote, cognizioni dei pesi e delle misure principali. Determinazione della grandezza delle figure di tre o più lati. Trasformazione e divisione delle medesime. Determinazione della superficie dei triangoli, quadrilateri ecc.

Classe III ore 3. - Algebra: le quattro operazioni con interi e con frazioni; teoria dell'innalzamento a potenza e dell'estrazione della radice quadrata e cubica. Geometria: Circolo, linee e poligoni regolari inscritti e circoscritti; calcolo della periferia e della superficie del circolo. — Testo: il *Moènik*.

Parovel.

Classe IV ore 3. - Regola del tre composta; regola d'interesse semplice; scadenza media; regola di società; regola di alligazione; regola di catena; regola d'interesse composto; equazioni di primo grado ad una incognita. — Stereometria: Posizione reciproca di linee e piani; specie principali dei corpi solidi; calcolo della loro superficie e del loro volume.

Classe V ore 4. - Algebra: Le quattro operazioni con interi e frazioni. Frazioni continue; rapporti e proporzioni. — Geometria: Planimetria.

Classe VI ore 3. - Teoria delle radici; logaritmi; equazioni determinate di primo grado ad una e più incognite. — Stereometria, trigonometria piana.

Bresiger.

Classe VII ore 3. - Algebra: Equazioni di secondo grado ad una e più incognite; equazioni esponenziali; progressioni aritmetiche e geometriche; calcolo dell'interesse composto; — Geometria: Ripetizione della trigonometria piana; Geometria analitica. — Testo: *Moènik*.

Classe VIII ore 1. - Ripetizione di quanto fu trattato ne' corsi antecedenti.

Postet.

Scienze naturali

Classe I ore 2. - Zoologia. Nel I semestre i mammiferi. *Benedetti.*
Nel II semestre gli insetti. Testo: il Pokorny.

Classe II ore 2. - Nel I semestre compimento della zoologia, cioè: uccelli, rettili, pesci, molluschi e radiati. *Benedetti.*
Nel II semestre: botanica. Testo: Pokorny.

Classe III ore 2. I semestre. Mineralogia. Testo: il Fellöker.
Bresigher.

II semestre. Fisica: Generalità dei corpi. — Chimica inorganica.

Classe IV ore 3. - Fisica: Meccanica, acustica, ottica, elettricità, magnetismo; principii fondamentali di climatologia ed astronomia. *Postel.*
Bresiger.

Classe V ore 2. - Nel I semestre: Mineralogia sistematica. Testo: il Molin. *Postel.*

Nel II semestre: Botanica sistematica. Testo: il Bill.
Classe VI ore 2. - I semestre: Antropologia. II semestre: Zoologia sistematica. Testo: Schmarda. *de Favento.*

Classe VII ore 3. - Generalità dei corpi. Meccanica; acustica.

Classe VIII ore 3. - Magnetismo, elettricità, luce e calorico. *Postel.*

Propedeutica filosofica

Classe VII ore 2. - Psicologia empirica. Testo: Zimmermann.

Classe VIII ore 2. - Logica formale e metodologia. Testo: Beck. *Benussi.*

Tedesco

Corso I ore 3. - Forme grammaticali fino ai verbi forti, e le principali regole sintattiche. — Continui esercizi corrispondenti si a voce che in iscritto. Testo: *Cobenzl.* *Benedetti.*

Corso II ore 3. - Etimologia — regole sintattiche. — Esercizj di parlare, e scrivere. Testo: *Cobenzl.* *Della Martina.*

Corso III ore 3. - Sintassi — specialmente la costruzione inversa e partecipale, ed il reggimento dei verbi e delle preposizioni. — Analoghi esercizi a voce che in iscritto — Testo: *Cobenzl.*

Corso IV ore 3. - Lettura dalla compilazione del Pfannerer I parte. — Esercizj a voce. — Nel secondo semestre esercizi settimanali in iscritto, per casa ed in iscuola.

Corso V ore 3. - Lettura dalla compilazione del Pfannerer II parte. — Esercizj a voce ed in iscritto, traduzioni dall'italiano. — Testo: Primi esercizi di lettura del D.r Boschetti.

Widmann.

Slavo

Corso I ore 2. - Forme regolari ed irregolari del sostantivo, aggettivo e verbo, in via preponderantemente pratica. — Temi settimanali. — Esercizj di lettura dal libro *Prva illirska citanka*.

Corso II ore 2. - Esercizj teoretico-pratici su tutto le parti del discorso. Dialogizzare, e temi tratti dai brani più importanti del libro di lettura *Illirska Citanka za drugi razred*.

Corso III ore 2. - Riassunto e completamento della sintassi, dialogizzare e temi settimanali tratti dal libro di lettura *Illirska Citanka za tretji razred*.

Corso IV ore 2. - Cenni sulla storia letteraria. Lettura: *Illirska Citanka za cetrti razred*. Spiegazione dei brani più importanti sì in prosa, che in versi con spiegazione linguistica e storica.

Della Martina.

Canto

Corso I ore 2. - Nozione dei diversi segni musicali e studio pratico dei medesimi.

Corso II ore 2. - Ripetizione delle lezioni del primo corso, o continua pratica sopra pezzi musicali di diverso stile.

Disegno

Corso I ore 2. - Disegno lineare delle figure geometriche, o disegno elementare di ornamenti a mano libera.

Corso II ore 2. - Disegno a mano libera di ornamenti, con ombreggio e paesaggio.

Calligrafia

Venne impartito l'insegnamento agli allievi delle classi I e II, un' ora per classe.

Aumenti delle collezioni scientifiche.

I. BIBLIOTECA.

a) *Biblioteca dei professori.*

Doni. — Dall' i. r. Ministero dell' istruzione: *Vademecum f. die Staats-telegraphen-Beamten* 1 f. - *Verfassung der öst. Monarchie* 1 f. - *Vorschrift über die Prüfung der Candidaten des Gymnasial-Schramtes* 1 f. - *Botanische Zeitschrift* 5 f. - *Bericht über die feierl. Sitzung der Okad. der Wissenschaften* 8 f. - *Das öster. Budget v. Jahre 1852 5 v.* - *Czernig. Ethnografie d. öster. Monarchie.* - *Oesterreich. Geschichte für das Volk* 13. - *Handbüchlein, statist. der öster. Monarchie* 5 v. - *Jahresbericht des k. k. Ministeriums C. et U. 1871 1 v.* - *Jahrbuch, statist. der öster. Monarchie* 2 v. - *Industrie-Statistik der öst. Monarchie* 3 v. - *Archiv für oesterreichische Gesch.* 1.

Dalla Presidenza dell' i. r. Luogotenenza: *Küstenaufnahme in adriat. Meere 1867-70 1 f.* - *Sondir-Instrumente 1 f.* - *Intorno alla Sericoltura 29 f.* - *Busch et Löffler, La Grecia pittoresca 1 f.* - *Alcuni fascicoli di materia letteraria ed ecclesiastica 33 f.*

Dalla Giunta Provinciale: *Luciani, Pietro Kandler, Memoria 1 f.* - *Documenta ad forumjul. patriarchatum 1 v.* - *D.r. Nicolich, Storia di Lussini 1 v.* - *Resoconto stenograf. della IX sed. della Dieta provinc. 1871, 1 v.*

Dall' i. r. Accademia delle Scienze di Vienna: *Sitzungsberichte n. 11, Archiv für österr. Geschichte, 6 f.*

Dall' Eccelso. Cons. Scol. Prov.: *Botanische Zeitschrift, Ann. XXII, 6 num.*

Dal Cavaliere sig. Carlo Fidler Caposezione all' i. r. Minist. dell' istruzione: *Resler, Ultima Pindari Isthmiae 1 v.* - *Rosc. Anacronotis T. 9, v.* - *Symposiaca 1 v.* - *Schach, Reden gehalten bei der feierl. Inauguration 1, v.* - *Schneidwoin, Pindari Carmina 1 v.* - *De Jang, Pindarica 1 v.*

Dal sig. Directt. ginn. Giuseppe Frapporti: *Sergent, Dizionario della lingua ital. 1 v.* - *Atti della Dieta prov. dell' Istria 4 v.* - *Da Rabatta, Il viaggio a caso 1 v.*

Dal sig. Dott. Andrea Amoroso, assessore alla Giunta Prov.: *Cenni biograf. su P. Kandler.*

Dal sig. Canonico Giovanni de Favento, prof. ginn.: *Statuti di Pingente e di Muggia 2 vol.*

Dalla Tipografia Tempsky, Praga: *Pokorny, Storia illustr. del regno veget. ed animale 2 v.*

Dal sig. Francesco Maria Derin, Deputato Comunale: *P. S. Parentino, Piano per fissare un giusto punto nella cronologia, Ven. 1797.* - *Lucubrationes in omnes M. T. Ciceronis orationes, Ven. 1547.* - *Relatione della rep. veneta 1619 (manoscritta.)* - *Mortadelli, fisica v. 4 Ven. 1803.* - *Poli, Fisica v. 5 Ven. 1811.* - *Dumouriez, Gemälde v. Portugal, Lip. 1797.* - *Elementa arithmeticae, Vienna 1836.*

Compre. — Mario: *Nozioni di chimica 1 f.* - *Močnik, Geometria pel ginnas. sup. 1 v.* - *Ovidii Nas. Carmina selecta (5 cop.) 1 v.* - *detto Die Metamorphosen 1 v.* - *Rivista di filologia 2 f.* - *Regnault: Elementi di chimica 1 v.* - *Schenkl: Crestomuzia di Senofonte (5 cop.) 1 v.* - *Taciti Cornel. Libri 9 supersunt 2 v.* - *Virgili M.: Aeneides epitome (5 cop.) 1 v.* - *Wüllner: Lehrbuch der Experim. Physik.* - *Allisio: Elementi di fisica 2 v.* - *Alighieri: Divina Comedia illustr. e coment. Tommaseo 3 v.* - *detto Divina Comedia in 16.º 6 v.* - *Delafosse: Compendio elem. della Storia naturale 1 v.* - *Demottis: La lettera prima di Dante 1 v.* - *detto Sintassi della lingua ital. 1 v.* - *Fornasiari: Grammatica storica della lingua ital. 1 v.* - *Homeri Iliadis epit. (10 cop.) 2 v.* - *Horatii Fl. Carmina selecta (5 copie) 1 v.* - *Hanshofer: Handbuch der Statistik 1 v.*

Carte geografiche.

Dono. — Dal sig. D.r. Cristoforo de Belli, Podestà: *L' Istria, Milano Stabil. Ronchi.*

Compra. — *L' Austria inferiore di Dolezal.* - *La Palestina di Raaz.*

b) Biblioteca Giovanile.

Aumenti.

Alla fine dell'anno scolastico 1870-71 questa Biblioteca possedeva 524 opere in 774 volumi. Durante il presente anno scolastico fu aumentata di 87 nuove opere in 120 volumi, cioè:

Doni. — Signor *Giuseppe Frapporti*: D.r Zimmermann-Philosophische Propädeutik für Obergymnasium. - 2. Vol. Vienna 1852-53. - D.r Beck: Elementi di Logica. - Valli - Catechismo del Culto cattolico. Trento 1851. - Lo studente di I *Beranek*: M. Sainte-Marie. I due orfanelli. Milano 1869.

Signor *F. Maria De Rin*: Holer: Abbildungen römischer und griechischer Alterthümer V. 1. - D. Longino: L'aureo trattato del Sublime V. 1. - F. Porreti: Prosodia latina - Venezia 1852 V. 1. - G. Agapito: Le grotte ed altri notevoli oggetti nelle vicinanze di Trieste - Vienna 1823 V. 1. - I. Bianchi: Della felicità - Venezia 1825 V. 1. - Dizionario portatile Ital.-ted. e ted.-it. - Milano 1821 V. 2. - A. Zanon: Lettere - Venezia 1764 V. 5. - Primi insegnamenti ai fanciulli - Milano 1816 V. 1. - E. Goetz: Vocabularium Graeco-latinum V. 2. - Obendorfer: Erstes Lese-und Uebersetzungsbuch für Deutsche und Italiener V. 1. - Neue Jugendbibliothek V. 3. - Waibl: Historische Volks-Bilder-Bibel aus dem alten und neuen Testament V. 1.

Compre. — Baretto: Frusta letteraria - Venezia 1851 V. 2. - W. Scott: I Puritani di Scozia ed il Nano misterioso - Milano 1872-2 copie. V. 2. - L'Abate V. 1. - Il Monastero V. 1. - Il Castello di Kenilworth V. 1. - Storia delle Crociate o Ricardo cuor di Leone V. 1. - Ivanhoe o il ritorno del Crociato V. 1. - La bella fanciulla di Perth V. 1. - Zandonati: Guida storica d'Aquileja - Gorizia 1849 V. 1. - Carcano, Racconti campagnoli - Milano 1869 V. 1. - Racconti semplici - Milano 1843 V. 1. - Il novellino colle 12 novelle di Fr. Sacchetti. Fir. 1868 V. 1. - Helps: Vita di Cristoforo Colombo - Fir. 1870 V. 1. - C. Percoto: Racconti - Genova 1863 V. 2. - Nuovi racconti - Milano 1870 V. 1. - 10 racconti - Trieste 1865 V. 1. - St. Agostino: Le confessioni trad. da Birachi. - Ven. 1857 V. 1. - Dante: La divina Commedia col commento di R. Andreoli - Firenze 1870 V. 1. - Petrarca: Rime con l'interpretazione di G. Leopardi. Fir. 1870 V. 1. - Bevan: Geografia moderna - Fir. 1871 V. 1. - Smiles: Chi si ajuta Dio l'ajuta trad. Strafforello. V. ed. Mil. 1870 V. 1. - S. Cesari e G. Taverna: Novelle Tor. 1854 V. 1. - Shakspeare: Teatro completo tradotto dal Ricconi - Tor. 1859 V. 7. - G. Renier-Michiel: Origine delle feste Veneziane - Milano 1829 V. 6. - Senofonte: Dell'Anabasi libri 7. trad. da F. Ambrosoli - Milano 1869 V. 1. - I 4 libri dei detti memorabili di Socrate trad. dal Giacomelli - Milano 1871 V. 2. - La Ciropedia trad. da T. Regis - Milano 1872 V. 2. - La Storia Romana di L. A. Florio trad. dal d.r Ligni e le guerre Catilinarie e Giugurtina di Sallustio trad. da V. Alfieri. Milano 1823 V. 1. - Omero: Odissea trad. da Pindemonte. Liv. 1854 V. 1. - Dino compagni: Cronaca Fiorentina preceduta da un

discorso di A. Vannucci - Milano 1864 V. 1. - Gubernatis: Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei - Milano 1869 V. 1. - Newman: Callista trad. da Ferranti - Milano 1856 V. 1. - Macchiavelli: Le istorie fiorentine - Fir. 1871 V. 1. - Goldoni: Capolavori - Trieste 1858 V. 1. - Vita ed avventure di Rob. Crusoe - Milano 1858 V. 1. - F. Morandi: Racconti educativi - Milano 1859 V. 1. - Giovenale: Satire trad. dal Gargallo - Torino 1848 V. 1. - Racconti storici, vite e detti di alcuni celebri uomini Greci - Livorno 1853 V. 1. - A. Poliziano: Poesie - Milano 1825 V. 1. - Pindomonte: Poesie e prose campestri - Venezia 1836 V. 1. - G. Pozzi: Andrea Labey - Milano 1868 V. 1. - Klopstok: Messiede trad. dal Cereseto - Torino 1853 V. 1. - C. Nepote: Vite trad. dal Soresi - Milano 1829 V. 1. - Giulietto libro di lettura per fanciulli - Trento 1853 V. 1. - Bartoli: Prose scelte - Napoli 1853 V. 3. - Ig. Cantù: Infanzia di celebri Italiani V. 1. - Arici: Versi sacri - Brescia 1828 V. 1. - Pütz: Guida allo studio della Geografia comparata (A. Amati) - Milano 1859 V. 1. - L. Carrer: Poesie - Firenze 1859 V. 1. - L. Camoens: I Luisiadi trad. dal Nervi - Venezia 1847 V. 1. - Pandolfini: Trattato del governo della famiglia - Milano 1870 V. 1. - Algarotti: Tavole - Milano 1824 V. 1. - Cervantes: Don Chisciotte V. 1. - Bulwer: Rienzi V. 4. - E. Bignami Cen시오 e Frejus - Firenze 1871 V. 1. - Covino: Da Torino a Chambéry - Torino 1871 V. 1. - Descrizione Geografica dell'Italia ad Illustrazione della Divina Commedia - Asti 1865 V. 1. - G. Verne: Storia dei grandi viaggiatori da Annone a Colombo - Milano 1872 V. 1. - Un Viaggio aereo - Milano 1869 V. 1. - G. Straforello: Gli eroi del lavoro - Roma 1872 V. 1. - Thouar: Comedie per gli adulti - V. III. V. 1. - G. Milani: La Meteorologia - Milano 1872 V. 1. - La Luce - Milano 1870 V. 1. - Smiles: Il carattere trad. di P. Rotondi - Firenze 1872 V. 1. - Maury: Geografia fisica del mare trad. di G. Gatta - Torino 1872 V. 1. - Cutrona: compendio della letteratura italiana del Maffei V. 1.

II. GABINETTI.

a) Gabinetto di Fisica.

Compre. — Tino pneumatico di vetro. - Apparato di Haldal. - Elettroforo. - Apparato per la legge della rifrazione. - Lamine per l'adesione: un pajo di ottone, un pajo di cautschuk, un pajo di vetro. - Una Sirena a contatore. - Un corista. - Un prisma interferenziale. - Un gasometro.

b) Gabinetto di Storia naturale.

Doni. — Cav. Enrico de Olesius, Preside dell'Ecc. Cons. Scol. Provinc.: Petrefatti del territorio di Pingente. - Ostrea pecten - Pecten min. - Turritella: Cardium vulg. Voluta. - Spatangus eehidna. - Mons. Francesco Petronio: Pocellip. frond. - Professore P. Widmann: Pappagallo - parecchi insetti. - Alberto D.r Pattai

Chirurgo: Teschio di giovane Cocodrillo. - Scutella bifora. - *Murex regius*. - *Cassidaria echinophora*. - *Purpura imbricata*. - *Patella scutillaris*. - detta *deaurata*. - *Capulus hungarica*. - *Rostellaria rectirostris*. - Una fiaschetta di terra egizia. - Sig. Giuseppe Bonetti: Aquila alicto. - Airone com. - Falcone astore. - Upupa. - Lo scolare di VIII. Luigi Quarantotto: Valva d'una tridacna. - detto Silvio Mitis: *Pocellipora verruc.* - detto di VI. Classe Giuseppe Vatovaz: Una numerosa collezione d'insetti. - Sig. Giuseppe Cobol: Ghiande della Vallonea (*Quercus Aegylops*.)

Acquisti. — 6 *Phytorallia*. - 3 *Anilocri*. - *Holothuria pentacto frondosa*. - *Serpulario*. - *Doris vulg.* - *Asteria rosso lob.* - 3 *Isocardii cor.* - 2 *Frissurelle*. - 1 *Dolium mediterranei*. - 4 *Pinne squamose*. - 9 *Turbo rugosus*. - 5 *Trochus rubens*. - 3 *Argonauta*. - 1 *Nautilus*. - 3 *Panguri*. - Varii *Anomuri* ed *Anuri*. - *Raja asperima*. - detta piccola. - *Exocoelus volitans*. - 1 *Bufo variabilis*. - 1 *Camaleonte Afric. imbals.* - 1 *Falco delle torri*. - gruppo di due picchi verdi imb. - *Parus biarmicus*. - detto *caudatus*. - *Linarius ruber*. - *Yunx torquilla*. - *Lanius ruficeps*. - *Emberizza melanocephala*. - *Alcedo hispida*. - *Garrulus glandarius*. - *Sterna anglica*. - *Agotius Otus*. - *Bombicilla garrula*. - *Totanus vulgaris*. - *Fringilla canabina*. - *Scopolax*. - *Sciurus vulgaris*. - *Falco apivoro*. - detto *Iodolajo*. - *Cornachia nera*. - detta *bigia*. - *Falcon astore*. - *Sforzana*. - 4 *Uccelli di ramo*. - *Merlo*, varietà. - *Aquila alicto*. - *Airone com.* - Altri 5 uccelli. - *Noce di Cocco*.

Temi degli elaborati italiani

NEL GINNASIO SUPERIORE.

V. Corso. Il saluto dell'autunno. - Galileo Galilei. - Luce ed Amore. - Doveri verso il prossimo. - Il benefattore occulto. - Il mare e le sue ricchezze. - Il naufragio di Camoens. - Raffaello morente. - La peste di Atene. - Ingresso di Goffredo di Buglione in Gerusalemme.

VI. Corso. Platone domanda che gli Ateniesi innalzino un monumento a Socrate perito vittima del loro errore. - Pericle difende la causa di Fidia, di Aspasia e di Anassagora.

VII. Corso. Parallelo fra l'avaro e l'egoista. - Descrizione d'una burrasca di mare. - Un tribuno militare difende Tito Torquato uccisore d'un Gallo contro un divieto del console. - Il conte Ugolino all'arcivescovo Ruggieri che lo condanna a morire entro una torre insieme co' suoi

figli. - Asdrubale scongiura i Cartaginesi assediati da Agatocle, re di Siracusa, di rinunciare ai sacrificii di vittime umane. - I dotti Greci, sfuggiti alla presa di Costantinopoli, a Cosimo dei Medici.

VIII. Corso. La bontà non è un istinto, ma un merito del cuore. - L'entusiasmo è ad un tempo per l'uomo la sorgente di grandi gioie e di amari disinganni. - L'uomo è nato per la società.

Dispacci superiori

interessanti particolarmente e direttamente

IL GINNASIO

pervenuti alla Direzione nell'anno scolastico

1871-72.

Ecc. L. R. Consiglio scolastico provinciale partecipa il contenuto del dispaccio dell'Ecc. Ministero 17 Luglio 1871 N. 7313, secondo il quale in seguito a Sovr. Risoluzione 3 Luglio 1871 il Direttore di questo Ginnasio Sig. Giuseppe D. Frapporti viene trasferito all'I. R. Ginnasio di Gorizia, ed affidata interinalmente la dirigenza del Ginnasio al prof. Giacomo Babuder.

Ecc. Consiglio Scolastico provinciale. — 13 Novembre 1871, N. 1076. — partecipa la nomina a Direttore di questo i. r. Ginnasio del professore Giacomo Babuder seguita per risoluzione Sovrana 4 Novembre 1871.

Ecc. Luogotenenza di Trieste - 25 Novembre 1871 N. 11920 - accorda uno stipendio camerale di f. ni 84 allo studente dell'Ottava classe König Michele.

Ecc. Consiglio Scolastico provinciale — 3 Dicembre 1871, N. 1103 — partecipa aver l'Ecc. Ministero approvato il deciso che il didatto per questo Ginnasio sia di f. 10 all'anno.

Inclita Giunta provinciale -- Nota 26 Dicembre 1871 Nro 220 — partecipa i nomi degli stipendiati e sussidiati dal fondo provinciale.

Ecc. Consiglio — 16 Maggio 1872 N. 435 — destina a docente per la lingua e letteratura italiana in questo Ginnasio il Signor Carlo Treche già abilitato per tale ramo d'insegnamento.

d.º — 7 Giugno a. c. N. 311 — assegna il primo aumento quinquennale di f. ni 200 al professore Pietro Widmann.

d.º — 21 Giugno a. c. N. 514 — partecipa la nomina di Carlo Sbuelz a docente di fisica e matematica per questo Ginnasio, seguita col Decreto dell'Ecc. Ministero, 31 Maggio a. c. N. 2973.

ELENCO D'ONORE

*degli allievi che alla fine dell'anno
meritarono attestato di congegno
esemplare.*

Classe I.

BELLI (de) NICOLÒ
GIOSEFFI GIOVANNI
MINUTTI GIOVANNI
SOVICH GIOVANNI

Classe II.

DESSALLES EDGARDO

Classe III.

DUKICH FRANCESCO
KRAMMER ENRICO
PETHIS ANT. di NICOLÒ
BETTI PIETRO
RIZZI LODOVICO

Classe IV.

BAICICH NICOLÒ
DELISE GIUSEPPE
LEVA GIOVANNI

Classe V.

DAGRI EDOARDO
STEFANUTTI CARLO

Classe VI.

BOTTEGARO GIUSEPPE
CEBOCHIN MICHELE
MANDUSSICH GIOVANNI
VATOVAZ GIUSEPPE

Classe VII.

CAVALLICH GIOVANNI
LONGO ELIO
PREMUDA TITO

Classe VIII.

BARTOLE ANTONIO
COMMISSO ANTONIO
GRAVISI (de) FEDERICO
KÖNIG MICHELE
MARTINOLLICH EUGENIO
ZACCARIA PIETRO



E L E N C O

degli studenti che alla chiusa dell'anno
riportarono attestato di complessiva
classe prima con eminenza.

Classe I.

MINUTTI GIOVANNI
BELLI (de) NICOLÒ
GIOSEFFI GIOVANNI
FONDA PIETRO
BASIACO FEDERICO

Classe II.

DEPIERA CAMILLO
PICCOLI ANTONIO
COLOMBIS GIUSEPPE
DESALLES EDGARDO

Classe III.

RIZZI LODOVICO
KRAMMER ENRICO
DUKICH FRANCESCO

Classe IV.

FONDA GIOVANNI
RAVALICO NICOLÒ
BAICICH NICOLÒ
SCHULLER GUIDO

Classe V.

STEFANUTTI CARLO
CALOGIORGIO ACHILLE

Classe VI.

VATOVAZ GIUSEPPE
BOTTEGARO GIUSEPPE
CEBOCHIN MICHELE

Classe VII.

PREMUDA TITO
PRIOŖA GUSTAVO
KERSEVANI CARLO
CAVALLICH GIOVANNI
LONGO ELIO
CREVATO FRANCESCO

Classe VIII.

LEVA ANTONIO



Prospetto statistico del Ginnasio nell'anno scolastico 1871-72.

Corpo insegnante			Scolari																	Supplemento ai mezzi d'istruzione		Osservazioni						
Carattere	ecclesiastici	laici	Classe	vennero iscritti	restarono colla fine del 2. sem.			riportarono un attestato			Religione		lingua materna			Didatt. f. ni 8 per sem.		stipendii o sussidii						tasse d'iscrizione	contributo degli scolari			
					pubblici	privati	assieme	riminenza	di prima	interinale	di seconda	di terza	cattolici	greci non uniti	italiani	slavi	tedeschi	paganti	esentanti	dallo Stato			dalla Provincia			Comuni		
																				fondo camerale f. ni 84	fondo finanza f. ni 100		fondazione M. r. Rannacher				stipendii f. ni 100	sussidii f. ni 50
Direttore	-	1	I	25	20	-	20	5	11	4	2	1	20	-	18	2	-	-	-	-	1	-	20	21,94	Il Municipio locale forniva, come sempre, anche quest'anno i libri agli scolari poveri della Città. *Uno non classificato per malattia			
Professori	1	2	II	17	16	-	16	4	11	-	4	16	-	16	-	11	-	-	-	-	-	-	-	41,54				
Docenti esaminati	-	5	III	15	15	-	15	3	11	-	-	15	-	15	-	10	5	-	2	-	2	1	2	17,56				
Supplenti	-	5	IV	18	18	-	18	4	15	1	-	18	-	15	3	11	7	-	-	-	2	1	1	2		15,24		
Docenti straordinari	1	4	V	14	14	-	14	2	12	-	-	15	1	14	-	8	6	-	-	-	1	-	4	14,44				
			VI	10	10	-	10	3	7	-	-	10	-	6	4	3	7	2	1	-	2	-	1	8,66				
			VII	13	14	-	14	6	8	-	-	14	-	12	2	7	7	1	-	-	4	-	1	14,92				
			VIII	18	16	-	16	1	14	-	-	16	-	16	-	8	8	3	-	4	5	-	-	15,24				
Assieme	2	12		159	125	-	125					122	4	111	11	76	47	6	5	1	14	2	1	50				
Importo f. 1216																	504	500	90	1400	50	100	65	119,14				

